

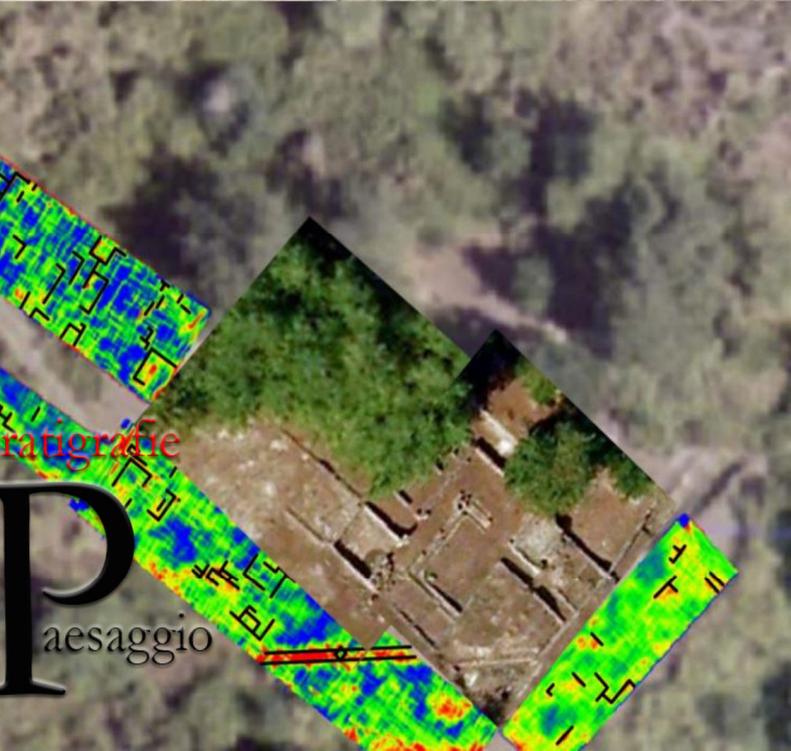
IL Sileno Edizioni

Stratigrafie del paesaggio 7. 2024



Stratigrafie del Paesaggio (7, 2024)

A cura di
Vincenzo Elio Junior Macchione
Davide Mastroianni



SP
Stratigrafie
del Paesaggio

Stratigrafie del Paesaggio

(7, 2024)

A cura di
Vincenzo Elio Junior Macchione
Davide Mastroianni

IL **S**ileno
Edizioni

Stratifrafie
SP
aesaggio

“Stratigrafie del Paesaggio (7, 2024)”
(a cura di) Vincenzo Elio Junior Macchione
Davide Mastroianni

Copyright © 2024
by Il Sileno Edizioni
Associazione Scientifico - Culturale "Il Sileno",
C.F. 98064830783 - P.IVA 03716380781
Sede operativa sita in
via Piave, 3A, 87035 – Lago (CS)

<https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

ISSN 2784-9511
N. 7, Maggio 2024

Comitato Editoriale

Direttore Scientifico

Davide Mastroianni (Università di Siena, Italia / GRIMM – Gruppo di Ricerca per il Mezzogiorno Medievale, Membro Aderente Archeologia, Italia / Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA-APS, Italia)

Condirettori

Francesco De Pascale (Università eCampus / SIGEA-APS Calabria, Italia)

Giuseppe Ferraro (Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato Provinciale di Cosenza, Italia)

Gioacchino Lena (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia, SIGEA-APS, Italia)

Comitato Redazionale

Emilia Gallo (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

Davide Mastroianni (Università degli Studi di Siena, Italia)

Rosita Oriolo (Sapienza, Università di Roma, Italia)

Rossella Schiavonea Scavello (Università della Calabria, Italia)

Jacopo Turchetto (Università di Padova, Italia)

Alessandra Vivona (Sapienza, Università di Roma, Italia)

Valeria Volpe (Scuola IMT Alti Studi Lucca, Italia)

Comitato Scientifico Internazionale

Gert Jan Burgers (Vrije Universiteit Amsterdam)

Lina Maria Calandra (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

Franco Cambi (Università di Siena, Italia)

Alessandro Capra (Università di Modena e Reggio Emilia, Italia)

Alexandra Chavarria Arnau (Università di Padova, Italia)

José María Martín Civantos (Università di Granada, Spagna)

Maria Grazia Cianci (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Francesca Diosono (Università Ludwig Maximilian di Monaco, Germania)

Emeri Farinetti (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Giuliana Galli (ICOMOS, International Council on Monuments and Sites, Italia)

Paolo Galli (Dipartimento della Protezione Civile, Servizio Rischio Sismico, Italia)

Gioacchino Lena (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA, Italia)

Danilo Leone (Università degli Studi di Foggia, Italia)

Daniele Malfitana (Direttore dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania, Italia)

Fausto Marincioni (Università Politecnica delle Marche, Italia)

Leonardo Mercatanti (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Marco Milanese (Università di Sassari, Italia)

Rossano Pazzagli (Università degli Studi del Molise)

Nicola Pisacane (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia)

Fabio Saggiaro (Università degli Studi di Verona, Italy)
Alfonso Santoriello (Università degli Studi di Salerno)
Silvia Siniscalchi (Università degli Studi di Salerno, Italia)
Tesse Stek (KNIR, Reale Istituto Neerlandese di Roma, Italy / Universiteit Leiden, Olanda)
Marco Tallini (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)
Gregory Tsokas (Università di Salonicco, Grecia)
Geert Verhoeven (Università di Ghent, Belgio)
Giuliano Volpe (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italia)

Sito web: <https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** pubblica contributi originali riguardanti il paesaggio e i cambiamenti naturali e antropici che hanno determinato l'aspetto e la sua pluristratificazione dall'antichità ad oggi. Dalla lettura e dall'osservazione del paesaggio scaturisce la ricerca di elementi di persistenza, sopravvivenza e trasformazione nella geografia di un territorio, all'interno del quale, oggi, si inseriscono elementi tangibili e intangibili che determinano la storia di un paesaggio e dei suoi innumerevoli volti. Vengono pubblicati sia testi in italiano che in altre lingue. La Redazione si riserva di destinare i materiali che le pervengono, in accordo con l'Autore, nella sezione più adatta all'economia della Rivista.

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** accoglie contributi, provenienti da diversi ambiti disciplinari che si collocano nell'ottica di fornire riflessioni, materiali di lavoro e sperimentazione nei campi della ricerca e dello studio del paesaggio attraverso le metodologie dell'**Archeologia dei Paesaggi**, della **Geoarcheologia**, della **Geomatca**, della **Cartografia** e della **Geografia Storica**. Prevede una pubblicazione con cadenza semestrale e può includere supplementi dedicati a convegni, numeri speciali su argomenti specifici e volumi monografici. I volumi pubblicati sono soggetti a un processo di revisione (double blind peer review) per garantirne il rigore scientifico. Le proposte di contributo o di volume possono essere presentate in inglese, italiano, francese o spagnolo.

Indice

Prefazione	p. 1
I luoghi dei catari: castelli e insediamenti nell'Occitania medievale (<i>Niccolò Bizzarri</i>)	p. 2
Trasformazione dello spazio pubblico cittadino nella Sicilia interna tra Antichità e Medioevo. Note sulla topografia funeraria delle acropoli di Enna, Assoro e Nicosia (<i>Simone Francesco Debole</i>)	p. 19
Evoluzione storica e insediativa di Ferrania (SV): dalle radici medievali all'industrializzazione contemporanea (<i>Giulia Ghiglia</i>)	p. 55
Il paesaggio in Sicilia tra bizantini e musulmani: analisi morfometrica e statistica di base dell'ennese (VIII-X secolo) (<i>Elie Essa Kas Hanna</i>)	p. 66
Indagini non invasive sulla cd. Villa 2 nel comune di Terzigno (NA) (<i>Vincenzo Elio Junior Macchione</i>)	p. 78

Prefazione

Davide Mastroianni; SIGEA -APS; davidemastroianni@yahoo.it

Vincenzo Elio Junior Macchione; Ricercatore indipendente; vinmacchione@hotmail.it

La ricerca storica e archeologica continua a svolgere un ruolo cruciale nel comprendere le dinamiche che hanno modellato i territori e le società del passato. In questo numero, presentiamo una selezione di articoli che esplorano diverse sfaccettature della storia e dell'archeologia, dal Medioevo all'età contemporanea, con un focus particolare su territori e insediamenti che hanno vissuto momenti di grande trasformazione.

Il primo contributo di **Niccolò Bizzarri** ci offre una prospettiva innovativa sulla militarizzazione del territorio occitano tra il XII e XIII secolo, in un contesto segnato dalla repressione dell'eresia catara. L'autore esplora come le fortificazioni medievali, erette in risposta alla crescente pressione della Chiesa e alle incursioni inquisitorie, abbiano rimodellato il paesaggio di quella che un tempo era una delle aree più fiorenti d'Europa. Analizzando siti chiave come Montségur e Carcassonne, Bizzarri ci invita a riflettere su come la geopolitica religiosa e la difesa del potere abbiano interagito con le forme di insediamento e le tecniche di costruzione militare.

Simone Francesco Debole propone un'analisi topografica delle acropoli siciliane di Enna, Assoro e Nicosia, esplorando le trasformazioni del paesaggio urbano e funerario tra Antichità e Medioevo. Un'indagine che non solo mette in luce la continuità e la discontinuità tra i periodi, ma sottolinea anche l'importanza di queste aree come centri di potere e memoria, ora riutilizzati in modi diversi, spesso come luoghi di sepoltura. **Giulia Ghiglia**, nel suo studio su Ferrania, traccia l'evoluzione del paese

dalla sua origine medievale come centro amministrativo e agricolo, fino alla sua trasformazione nell'epoca moderna, segnando il passaggio dall'agricoltura alla nascita dell'industria. Attraverso una lettura delle fonti storiche e della cartografia antica, l'autrice ripercorre la storia di un territorio che, pur rimanendo legato alle sue radici storiche, si è trasformato radicalmente con l'arrivo dell'industrializzazione. **Elie Essa Kas Hanna**, nel suo lavoro sul paesaggio della Sicilia tra Bizantini e Musulmani, propone un'analisi morfometrica e geospaziale della rete di insediamenti che si sviluppò tra il VII e il X secolo, in un periodo cruciale segnato dalle incursioni dei Vandali, dagli Ostrogoti e, infine, dalla conquista musulmana. La ricerca, supportata da strumenti GIS, offre una nuova visione delle trasformazioni territoriali durante il periodo di passaggio tra il dominio bizantino e quello islamico.

Infine, Vincenzo Elio Junior Macchione ci presenta un'approfondita indagine geofisica della cosiddetta "Villa 2" nel comune di Terzigno, un sito romano che si è rivelato ricco di informazioni nuove grazie all'utilizzo del georadar. Questo studio non invasivo offre un esempio di come le tecnologie moderne possano essere applicate per scoprire e preservare il nostro patrimonio archeologico senza compromettere l'integrità dei siti. I contributi, seppur appartenenti a discipline diverse, sono legati dal comune obiettivo di rivelare e comprendere le tracce del passato attraverso metodi scientifici avanzati e un'attenzione costante alla conservazione del patrimonio storico e culturale.

I luoghi dei catari: castelli e insediamenti nell'Occitania medievale

Niccolò Bizzarri; Università di Roma La Sapienza; niccolobizzarri@gmail.com

1. L'Occitania tra XII e XIII secolo

Tra XII e XIII secolo la Linguadoca, regione compresa nel territorio occitano, presentava numerose diversità sociopolitiche con la restante parte dell'attuale territorio francese. Il controllo di questa regione era esercitato da alcuni signori indipendenti: tutto ciò comportò una frammentazione politico-gestionale dell'area, la quale appariva come un mosaico di territori divergenti privi di un polo di potere centrale (COWPER M. 2006, pp. 4-5). Le differenze col territorio dominato dalla Corona francese si acuirono ancora di più con la diffusione dei movimenti ereticali nella regione occitana. «Il diritto inquisitoriale definisce il sospetto di eresia come la supposizione sostenuta da indizi che una specifica persona aderisca a un errore di fede» (PROSPERI A. 2010b, p. 547). Questa è la definizione che troviamo per la voce "sospetto di eresia" all'interno del Dizionario storico dell'Inquisizione.

Numerosi sono i movimenti eterodossi che dilagarono nell'Europa occidentale, e in particolare in Occitania, nel XII secolo. Uno in particolare, il catarismo, ebbe il merito – o la colpa – di radicalizzarsi profondamente nel tessuto sociale, ottenendo consensi anche tra le famiglie baronali che amministravano il territorio¹. La nuova dissidenza, chiamata anche la religione dei *boni homines*, beneficerà del peculiare contesto politico della regione: infatti,

l'eresia si radicherà ben presto nelle élite urbane e nella piccola nobiltà, favorita dalla protezione dei visconti detentori del potere politico e del controllo militare del territorio (PROSPERI A. 2010b, pp. 920-921).

Tra queste famiglie nobiliari, la famiglia Trencavel – visconti di Carcassonne, Albi e Béziers – fu una delle più potenti e influenti della Linguadoca a partire dalla metà del XII secolo (GRAHAM-LEIGH E. 2002, p. 170). Unitamente a Raimondo VI, conte di Tolosa, la famiglia gestiva una cospicua parte del controllo militare e politico della regione.

L'eresia catara fu dunque favorita e protetta da tale contesto sociopolitico; inoltre, la singolare morfologia del territorio, caratterizzato da un susseguirsi di altipiani e colline che si aprono sul mare, offriva un contesto geografico particolarmente adatto alla difesa da eventuali azioni repressive².

A seguito della formazione di solide e strutturate comunità catare, numerose furono le decretali e le normative promosse dalla Chiesa romana al fine di debellare l'eresia nella regione³. Nel 1145, San Bernardo di Chiaravalle si recò in Linguadoca per predicare contro le dissidenze religiose. Nel 1163, Papa Alessandro III condannò fermamente l'eresia; nel 1168 il conte Raimondo V di Tolosa inviò una lettera con la quale chiese esplicitamente

¹ Si ipotizza che in Occitania il catarismo penetrò nell'intera società attraverso la nobiltà, sia piccola (cavalieri di Verfeil, di Albi, di Lombers) sia grande (Raimondo VI di Tolosa, la famiglia dei conti di Foix). Si rimanda a BRENON A. 1990, p. 151.

² Sulla morfologia del territorio della provincia Linguadoca-Rossiglione si veda NÉGRIER E. 2002, pp. 83-85.

³ Le comunità catare più strutturate e radicate interessarono prevalentemente i territori dell'Occitania e della Lombardia. Si rimanda a MANSELLI R. 1963.

aiuto per ripulire le sue terre dagli eretici (COWPER M. 2006, p. 8).

La crescente preoccupazione generale era dettata dal fatto che l'organizzazione delle comunità catare divergeva dall'organizzazione tipica di una setta o di un movimento di opposizione. Infatti, il *pope Niceta*, vescovo bulgaro riconosciuto come "papa dei catari", riunì nel 1167 un concilio di ministri e vescovi catari a Saint-Felix-de-Caraman, organizzando le comunità dei *perfetti* in vere e proprie Chiese (FONNESU G. 2010, p. 6)⁴.

Tutto ciò portò la Chiesa cattolica ad intensificare le manovre repressive. Se nel

1179 Alessandro III pone le basi della lotta antiereticale con il canone 27 del Concilio Lateranense III⁵, e papa Lucio III, emana la bolla *Ad abolendam* insieme all'imperatore Federico I nel 1184⁶, il punto di svolta nella lotta all'eresia è riconducibile al pontificato di Innocenzo III (1198-1216)⁷. Innanzitutto, egli fu il promotore, nel 1199, della celebre decretale *Vergentis in senium*, con la quale il crimine di eresia venne equiparato al crimine di lesa maestà, e della *Ad eliminandam omino*, emanata nel 1207, la quale assunse da subito i caratteri di una vera e propria *lex*⁸. Ma soprattutto, sotto il pontificato di Innocenzo III venne

⁴ Sull'organizzazione delle comunità catare in Linguadoca e nell'Italia settentrionale si veda MANSELLI R. 1963.

⁵ D'ALATRI M. 1986, p. 113. Il testo riportato nel *canone 27 del Concilio Lateranense III* è il seguente: «Anche se, come afferma il beato Leone, la disciplina ecclesiastica si accontenta del giudizio dei suoi sacerdoti, e non infligge pene cruente, tuttavia è aiutata dalle leggi dei principi cattolici, perché il timore di una eventuale punizione corporale spinge spesso gli uomini a cercare un rimedio salutare. Ora in Guascogna, ad Albi, nella regione di Tolosa e in altri luoghi la maledetta perversità degli eretici, chiamati da alcuni Catari, da altri Patarini, Pubblicani e in altri modi ancora, ha talmente preso piede, che ormai non professano in segreto, come alcuni, la loro malvagia dottrina, ma proclamano pubblicamente il loro errore e si conquistano dei seguaci tra i semplici e i deboli; ordiniamo che essi, i loro difensori e i loro protettori siano colpiti da anatema e sempre sotto pena di anatema, proibiamo a chiunque di accoglierli nella propria casa o nelle proprie terre, di aiutarli o di esercitare con essi il commercio. Se poi morissero con questo peccato, nessuno potrà richiarsi a privilegi concessi da noi o invocare qualche indulto per offrire la messa in loro suffragio o ammetterli alla sepoltura cristiana».

⁶ D'ALATRI M. 1986, p. 114. Il testo della bolla è il seguente: «Noi condanniamo, in forza dell'autorità apostolica, a seguito di questa costituzione, ogni eresia, con qualunque nome sia annoverata: in primo luogo dunque decretiamo che a scomunica perpetua soggiacciono i catari e i patarini, e

coloro che con falso nome si definiscono in modo menzognero gli umiliati o i poveri di Lione, i passanti, i giuseppini, gli arnaldisti. E poiché alcuni sotto forma di pietà [...] rivendicano per sé l'autorità di predicare [...] noi leghiamo con il medesimo vincolo di perpetua scomunica tutti coloro che, o impediti o non mandati, hanno avuto l'ardire di predicare in pubblico o in privato senza l'autorità ricevuta dalla sede apostolica o dal vescovo del luogo, e tutti coloro che, a proposito del sacramento del corpo e del sangue del Signore, della confessione dei peccati, del matrimonio o degli altri sacramenti ecclesiastici, non temono di pensare o di insegnare altra cosa da quello che predica e osserva la santa chiesa romana, e in modo generale tutti quelli che la stessa chiesa romana o, nelle loro diocesi, i singoli vescovi con il consiglio dei chierici o i chierici stessi, in caso di sede vacante, con il consiglio, se necessario, dei vescovi vicini, hanno giudicato eretici».

⁷ La linea antiereticale del primo decennio di pontificato di Innocenzo III si concentrò sulla campagna di predicazione. A ben poco valse l'invio di predicatori nella regione, dei quali si segnala tuttavia Arnaldo Amalrico, abate cistercense che figurò tra i grandi istigatori della crociata albigese. Si veda OLDENBOURG Z. 1990, pp. 49-59.

⁸ Con la *Vergentis in senium*, papa Innocenzo III dispose la confisca dei beni appartenenti agli eretici e l'impossibilità di ereditarli; al più, con la *Ad eliminandam omnio* si indicarono sanzioni anche contro chi fosse accusato di favoreggiamento. Sull'azione antiereticale di papa Innocenzo III si veda MESCHINI M. 2004, pp. 207-231.

bandita la crociata contro i catari che, direttamente e indirettamente, contribuì non poco agli interventi sulle strutture militari e sul paesaggio del mezzogiorno francese.

L'espedito fu ben presto trovato: a seguito dell'assassinio del monaco cistercense Pietro di Castelnau (**Fig. 1**), legato pontificio di Innocenzo III incaricato di inquisire gli eretici, avvenuto il 14 gennaio del 1208, venne promulgata nel marzo seguente la crociata albigese. L'omicidio fu il pretesto utilizzato dal pontefice per forzare la mano al re di Francia, Filippo Augusto, affinché procedesse a condurre un'azione militare nel mezzogiorno francese (cfr. PROSPERI A. 2010a, p. 433)⁹.



Fig. 1. Tomba di Pietro di Castelnau nell'abbazia di Saint-Gilles-du-Gard. Foto Autore.

⁹ Il primo invito ad anettere l'Occitania alla corona francese, promosso da Innocenzo III a Filippo Augusto, risale addirittura al 1204: «Confiscate i beni dei conti, dei baroni e dei cittadini che non volessero eliminare l'eresia dalle loro terre, o

La crociata, che si protrarrà per diversi anni a partire dal 1209, scaturì in una terribile serie di azioni militari che investì il territorio della Linguadoca. Il clima di violenza e repressione diffuso nella regione del mezzogiorno francese comportò diversi rafforzamenti strutturali nelle fortezze e negli insediamenti che fungevano da poli di controllo dell'area. La crociata rappresenta, pertanto, l'impulso da cui partirà una nuova politica gestionale del territorio occitano, già estremamente fortificato dalle realtà feudali che, prima della conquista reale, detenevano il controllo della regione.

2. L'incastellamento occitano: metamorfosi di un territorio

I registri dell'Inquisizione ci hanno permesso di seguire le tracce di vita dei catari, in territorio occitano, in un arco cronologico che va dal 1180 al 1230 circa (BRENON A. 1990, p. 166). Le spedizioni militari dei crociati, guidati inizialmente da Simon de Montfort, consistettero principalmente in assedi di città (Béziers, Tolosa) anche fortemente militarizzate (Carcassonne) e di *castra* disseminati lungo gli altipiani della regione¹⁰. Agli occhi dello storico, il castello si è costituito come una realtà geografica ben evidente ed è chiaramente riconoscibile all'interno del paesaggio medievale. Diversi studiosi hanno più volte rilevato come, sotto il termine "incastellamento", venisse a confluire una gamma vasta ed eterogenea di tematiche di ricerca. Si possono delineare, infatti, quattro insiemi fondamentali: il

che osassero alimentarla. Non tardate nel ricongiungere il loro intero paese al dominio regale [...]. Si veda BRENON A. 1990, p. 219.

¹⁰ È aperto un dibattito sul considerare la crociata albigese un possibile caso di genocidio. Sull'argomento si rimanda a LEMKIN R. 2012.

tema economico, il tema della territorialità, il tema dei poteri e il tema dell'evoluzione della storia materiale degli insediamenti (MACCHI JÀNICA G. 2001, p. 62).

Nella nostra concezione, si è soliti a considerare i castelli come una singola unità, a prescindere dall'estensione del territorio in cui essi sono collocati. Lo studio del castello è dunque visto come lo studio di un'unità compiuta e non come parte di un sistema geografico più ampio (MACCHI JÀNICA G. 2001, p. 62).

La tradizione degli studi medievali mediterranei è solita osservare i processi che portarono alla formazione dei *castra* come l'agglomerarsi delle case di un villaggio racchiuse da un muro collettivo, spesso arroccate o che dominano dall'alto il territorio agricolo.

Nel periodo feudale, il termine *castrum* si riferisce proprio a questo tipo di insediamento, finendo per indicare qualsiasi tipo di villaggio raggruppato, anche se non circondato da mura. Non è però questo il tipo di *castrum* che interessa la nostra analisi, bensì l'altro significato della parola *castrum* o del suo duplicato *castellum*, ovvero gli edifici (palazzi torri, castelli) nei quali si concentrano i poteri signorili (BOURIN M., SCHNEIDER L. 2019, p. 1).

Come precedentemente accennato, l'insediamento egemonico dei catari in Linguadoca fu permesso, e talvolta incoraggiato, dalle famiglie baronali detentrici del controllo politico e militare della regione. Quest'ultima, durante l'epoca dei fatti della crociata albigese, era caratterizzata dalla presenza di numerose fortezze, le cui caratteristiche militari, unitamente alla peculiare morfologia del territorio sul quale si ergevano, le rendevano agli occhi dei baroni del nord delle preziose risorse da accaparrarsi. I *boni homines*, raccolti in

comunità più o meno numerose, trovarono rifugio e protezione all'interno di queste fortezze. I così detti "castelli catari", che saranno oggetto di indagine, sono il castello di Montségur, i castelli di Lastours, il castello di Peyrepertuse, il castello di Puilaurens, quello di Puivert e quello di Queribus, i quali furono protagonisti della crociata albigese (BRENON A. 1990, pp. 166-168).

Sono due, come si vedrà, le costanti costruttive principali dei *castra* presi in esame: l'edificazione degli stessi su altipiani rocciosi (*pog*, in occitano), spesso coniugando l'architettura alla disomogeneità del territorio, e un incremento degli interventi di fortificazione tra XII e XIII secolo (FONNESU G. 2010).

Il castello di Montségur (**Fig. 2**), che si erge su una rupe di pietra calcarea a circa 1.200 m di altezza nei Pirenei, a circa 40 km dal confine spagnolo, è forse la più celebre fortezza coinvolta nella crociata albigese. Il castello, infatti, capitò il 2 marzo 1244 dopo un assedio durato mesi, che terminò con il rogo di centinaia di eretici che si rifiutarono di abiurare la loro fede (OLDENBOURG Z. 1990, p. 180). Situato nelle terre appartenenti a Guido di Lévis, faceva parte probabilmente dell'eredità di Esclarmonde, sorella di Raimondo Ruggero di Foix, ed era tenuto da Raymond de Péreill, vassallo dei conti di Foix (OLDENBOURG Z. 1990, p. 180).

Le peculiari caratteristiche morfologiche su cui si ergeva la fortezza la rendevano accessibile solo dal versante occidentale. Il castello costruito sulla cima era molto piccolo e, di conseguenza, non poteva dare riparo a numerosi difensori oppure ospitare una grande comunità. Gli eretici, infatti, soggiornavano principalmente nel villaggio collocato ai piedi della monta-

gna. L'architettura del sito non corrisponde esattamente all'architettura di un castello fortificato, ma nemmeno a quella di un edificio religioso. L'impressione che suscita è più quella di trovarsi davanti ad un tempio piuttosto che ad un polo difensivo. La fortezza ha una particolarità: durante il solstizio d'estate, i primi raggi del sole attraversano la grande loggia da parte a parte. Ciò ha contribuito ad ipotizzare l'esistenza di un culto solare diffuso nel santuario (OLDENBOURG Z. 1990, pp. 180-185).



Fig. 2. Veduta del castello di Montségur.

La fortezza di Montségur attraversa tre distinte fasi di occupazione e di conseguente fortificazione (COWPER M. 2006, p. 28). La prima fase è antecedente al 1204, poiché è risaputo che in quell'anno il sito era in stato di rovina e i catari chiesero a Raymond de Pereille di restaurarlo e fortificarlo: ai piedi delle mura del castello venne edificato a poco a poco un villaggio di capanne, in parte scavate nella roccia; tutt'intorno al villaggio, inoltre, venne innalzata una solida palizzata protettiva (OLDENBOURG Z. 1990, pp. 180-181). La seconda fase, perciò, iniziata con il restauro di Raymond de Pereille, si protrasse fino all'assedio del 1244. La terza ed ultima

fase, invece, vedrà gli interventi della corona francese dopo la conquista della fortezza (COWPER M. 2006, p. 28).

Nonostante le evidenze archeologiche non abbiano permesso di ricostruire quasi nulla della prima fase dell'insediamento, la seconda fase del sito, durante la quale la fortezza divenne la roccaforte dei catari, è meglio conservata e documentata, sebbene l'area centrale sia stata interessata dai restauri della corona francese. Lungo il lato settentrionale del sito sono sopravvissuti tre livelli di terrazzamenti, raggruppati ed unificati dalle fortificazioni della terza fase. Durante l'assedio del 1244, ovvero al termine della seconda fase di Montségur, i terrazzamenti ospitavano diverse abitazioni di piccole dimensioni nelle quali si era rifugiata la comunità catara (COWPER M. 2006, p. 28). La parte centrale dell'altipiano era interessata da un corpo di fabbrica la cui forma risulterebbe ascrivibile a quella di un mastio primitivo, con annessa abitazione. Lungo il lato SO, invece, una serie di mura difensive correvano lungo il crinale dell'altipiano, volte a proteggere l'accesso naturale alla fortezza. Nell'estremità NE del sito si innalzava la Roc de la Tour, descritta dal cronista Guglielmo di Puylaurens, che si affacciava su uno strapiombo di 80 m (COWPER M. 2006, p. 28).

Queste fortificazioni vennero rase al suolo a seguito della conquista del castello nel 1244, durante la terza fase di occupazione del sito. Ad oggi, infatti, i resti visibili appartengono principalmente alla riedificazione reale dell'insediamento. Esso è costituito da due corpi principali: un mastio di forma quadrangolare ed un cortile circondato da una cortina muraria, il cui spessore medio varia da 1,5 a 2 m. È interessante notare, tuttavia, che i setti murari rivolti verso la direzione da dove i crociati

assediarono il castello hanno uno spessore di quasi il doppio. All'interno della cortina muraria si apre un cortile (Fig. 3), il cui interno, oggi vuoto, ospitava diverse strutture lignee destinate all'alloggio delle guarnigioni e allo stoccaggio dei viveri. Addossato alla cortina muraria spicca il mastio della fortezza, costituito da due livelli, a cui si accede tramite una scala in legno al primo piano. Nel piano terra, inoltre, è presente anche una cisterna per la raccolta dell'acqua (COWPER M. 2006, p. 28).

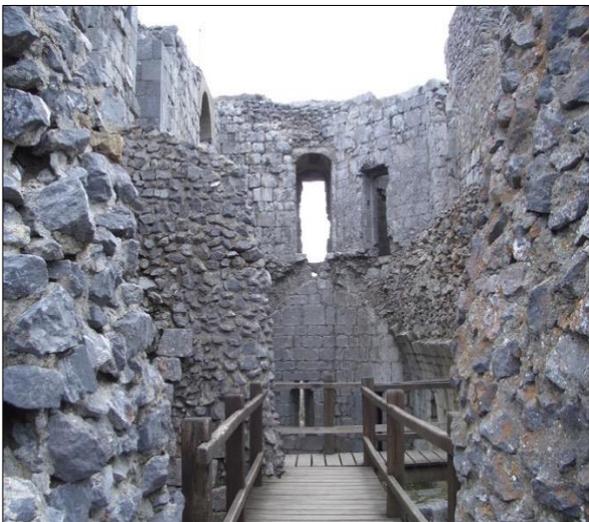


Fig. 3. Vista dell'interno del castello di Montségur.

Spostandoci alcuni chilometri più ad est ci si imbatte nel complesso castrense di Peyrepertuse (Fig. 4), importante centro della resistenza catara in Linguadoca, posto in cima ad uno strapiombo roccioso a circa 800 m di altitudine. Il nome, che deriva da *petra pertuse* (in occitano "pietra forata"), indica la perfetta compenetrazione dei corpi di fabbrica nella roccia (FONNESU G. 2010, p. 59). Il primo nucleo fortificato risale all'XI secolo: la fortezza è menzionata nel 1070 come proprietà dei conti catalani di Besalù (FONNESU G. 2010, p. 62). Le mura del castello sono inserite nelle pareti rocciose che circondano la fortezza, rendendola un solco invalicabile:

l'unico accesso possibile, infatti, è individuabile a NE, dove la linea delle falesie è più irregolare e meno elevata (DE PAUSE A. 1939, pp. 13-14). Una scalinata intagliata tra le rocce si utilizzava come passaggio naturale mentre un barbacane difendeva l'accesso al castello al termine del ripido sentiero (COWPER M. 2006, pp. 22-24).



Fig. 4. Il castello di Peyrepertuse.

L'articolazione del complesso comprende due grandi dongioni indipendenti riuniti da una cinta, la quale forma due sponde separate da una cortina interna contenente numerosi alloggi (DE PAUSE A. 1939, pp. 13-14).

La prima fase dell'insediamento di XI secolo era caratterizzata da un piccolo basamento rettangolare alto due piani e affiancato ad O da una torre circolare, nella quale si trovava una cisterna. Il piano terra comprendeva due stanze chiuse a volta; il primo piano, invece, una grande sala (DE PAUSE A. 1939, pp. 13-14).

Al termine del XII secolo, il complesso fu interessato da un'importante opera di fortificazione. A NE venne costruito un solido bastione volto a difendere il lato ritenuto maggiormente vulnerabile: esso consiste in una lunga cortina rettilinea fiancheggiata da due torri semicircolari

aperte sulla gola della roccia dalla quale si accede al castello. Una cortina interna traforata riunisce questo bastione all'angolo NO della cappella mono-navata. La porta di entrata è caratterizzata da un grande arco a sesto acuto in chiave monolitica ad angolo rientrante (DE PAUSE A. 1939, pp. 13-14).

All'antico *castrum*, considerabilmente modificato, venne aggiunto nel XIII secolo un primo dongione al centro delle nuove costruzioni: una grande torre semicircolare fu collocata sulla sua facciata orientale (DE PAUSE A. 1939, pp. 13-14).

Il complesso castrense che risulta da queste fortificazioni è formato da un insieme di tre fortezze: una bassa, una media e una alta. La fortezza bassa è costituita da una cinta muraria a pianta triangolare con due torri semicircolari a difesa dell'accesso sul lato settentrionale del complesso, lungo 120 m. Sull'estremità che domina la valle sottostante svetta il bastione triangolare a tre piani. All'interno vi si trovavano latrine e magazzini, posti sul lato meridionale a strapiombo sulle rocce. Durante il periodo di occupazione catara, sul fronte SO erano già presenti il maschio centrale e la cappella dedicata a Santa Maria, i quali erano collegati tramite un muro che forma una corte interna al castello stesso, accessibile tramite una porta sul lato O (COWPER M. 2006, pp. 22-24)¹¹. La fortezza media comprende una cinta muraria che delimita lo spazio dove un tempo sorgeva il villaggio cataro, il quale fu protagonista della crociata albigese e che, inoltre, fungeva da tramite con la fortezza alta, chiamata anche "castello di San Giorgio", la quale comprendeva una cinta muraria con un maschio centrale risalente

alla metà del XIII secolo e una nuova cisterna per l'acqua piovana (COWPER M. 2006, pp. 22-24)¹².

Tra i possedimenti del ramo Besalù nel XI secolo appare anche il castello di Quéribus (Fig. 5). La fortezza si distinse come importante centro della resistenza catara in Linguadoca solo a partire dagli anni Quaranta del XIII secolo, finendo per cadere sotto il dominio della corona francese solo nel 1255 (FONNESU G. 2010, p. 71).



Fig. 5. Il castello di Quéribus.

Il complesso – il più piccolo tra quelli catari – sorge su una formazione rocciosa a circa 728 m di quota e presenta tre diversi livelli di fortificazione realizzati tra il XIII e il XVI secolo (FONNESU G. 2010, p. 66). Si tratta di uno degli insediamenti castrensi meglio conservati nella regione (COWPER M. 2006). Molto probabilmente, così come il castello di Peyrepertuse, nel XII secolo il castello di Quéribus fu ampliato tramite una cinta muraria destinata a difendere il solo lato accessibile dell'intero complesso, posto sul fronte meridionale. Il piccolo roccioso su cui giace la struttura, tuttavia, non permetteva una costruzione regolare: difatti, la cortina è formata unicamente da

¹¹ Uno scavo condotto ad ottobre 2012 ha confermato la cronologia fornita dai dati storici nell'area

del maschio centrale. Si veda GUINAUDEAU N. 2013, p. 262.

¹² Cfr. FONNESU G. 2010, p. 62.

una muraglia spessa e senza feritoie (DE PAUSE A. 1939, p. 24-27).

Una seconda cortina, caratterizzata invece da molte feritoie, si articola salendo lungo un sentiero, posta a difesa di cisterne ed altre strutture. Al terzo livello, invece, svetta il massiccio dongione poligonale risalente al XIII secolo, con delle mura alla base spesse circa 4 m. All'interno della struttura si apre una grande sala con volta ogivale alta 7 m, denominata "Cappella di Saint-Louis" (COWPER M. 2006). La sala è illuminata da un'ampia finestra esafora, e le volte si diramano da un grande pilone centrale (DE PAUSE A. 1939, pp. 24-27; FONNESU G. 2010, p. 69). Attorno al dongione vi è una cortina che racchiude il cortile contenente una cisterna (COWPER M. 2006); fiancheggiando il lato S, invece, svetta una torre di forma quadrangolare contenente una scala a chiocciola che conduceva al tetto del mastio. Ai piedi della scala, una porta conduce in una piccola stanza buia che faceva parte del dongione primitivo. Questa stanza è realizzata nella roccia nuda le cui asperità si innalzano coprendo uno scavo naturale che dà accesso ad un sotterraneo (DE PAUSE A. 1939, pp. 24-27).

Se le fortezze di Peyrepertuse e di Quéribus non subirono l'attacco di Simon de Montfort, lo stesso non si può dire delle fortezze di Lastours. Il complesso fortificato (**Fig. 6**) sorge su di uno sperone roccioso situato sul versante meridionale delle Montagne Noire, 18 km a N da Carcassonne. Lo sperone è lungo circa 450 m, e sulla cima di esso sveltano quattro castelli indipendenti: Cabaret, Tour Régine, Surdespine e Quertineux. L'area viene

menzionata per la prima volta in alcuni documenti intorno al 1063 come proprietà dei visconti di Beziérs e Carcassonne (COWPER M. 2006, p. 25).

Durante la crociata albigese, quando Simon de Montfort tentò invano di conquistarle, solo tre delle quattro fortezze erano presenti sul crinale roccioso, ovvero i castelli di Cabaret, Surdespine e Quertineux¹³. La fortezza di Tour Régine, infatti, venne edificata a seguito della conquista della regione da parte della corona francese (COWPER M. 2006, p. 26)¹⁴.



Fig. 6. I quattro castelli che compongono il complesso di Lastours. Da sinistra verso destra: Cabaret, Tour Régine, Surdespine e Quertineux.

I quattro castelli (**Fig. 7**) furono tutti interessati da consistenti interventi di restauro a seguito dell'occupazione reale e condividono caratteristiche strutturali ed architettoniche piuttosto simili. La fortezza di Cabaret è costituita principalmente da tre elementi: un mastio di forma pentagonale scandito da diverse feritoie e una grande finestra rivolta ad O; un edificio rettangolare realizzato in pietra ad uso abitativo ed una spessa cortina muraria a protezione delle due strutture, sulla cui estremità settentrionale spiccava una torre (COWPER M. 2006, p. 26).

¹³ Dopo la presa di Carcassonne del 1209, durante la quale Pierre-Roger de Cabaret appoggiò il visconte Raimond VI Trencavel, Simon de Montfort diresse l'assalto contro i castelli di Lastours, che

tuttavia capitolarono solo nel 1229. Si veda FONNESU G. 2010, p. 26.

¹⁴ La costruzione di Tour Régine è datata al 1242; cfr. FONNESU G. 2010, p. 29.

Il castello di Tour Régine (**Fig. 8**), l'ultimo ad essere stato innalzato, è costituito da un'alta torre circolare che presenta alcune caratteristiche architettoniche simili alle torri che scandiscono la seconda cinta muraria di Carcassonne, edificata nello stesso periodo (COWPER M. 2006, p. 26). Un tempo, la torre era protetta da una cinta muraria, oggi perduta, e al di sotto di essa vi era una grande cisterna per l'acqua piovana.



Fig. 7. Foto scattata dal castello di Cabaret. Davanti il castello di Tour Régine, a sinistra il castello di Surdespine e a destra quello di Quertinheaux. Foto Autore.

Il castello di Surdespine, invece, è costituito da una torre di forma rettangolare e da un edificio sottostante realizzato in pietra. L'intero complesso è circondato da

un muro, all'interno del quale si trovavano in origine altri edifici (COWPER M. 2006, p. 26).

Il castello di Quertinheaux, collocato su un picco roccioso che appare separato dal resto del complesso fortificato, comprende una torre circolare come quella di Tour Régine circondata da una complessa cortina muraria a pianta poligonale che divide l'interno del *castrum* in più ambienti, i quali contenevano due cisterne per l'acqua (COWPER M. 2006, p. 26).

Le quattro fortezze dominano interamente lo sperone roccioso sopra il quale sono edificate, il cui lato meridionale venne strutturato tramite terrazze sostenute da muretti a secco (GARDEL M-E., GENEVIÈVE D. 1990, p. 170). Adiacente al crinale degli altipiani si estendeva il borgo fortificato di Cabaret, che per anni fu un importante centro della resistenza catarata¹⁵.



Fig. 8. Il castello di Tour Régine. Foto Autore.

¹⁵ Alcuni scavi hanno dimostrato l'evacuazione del villaggio nel 1229 e la sua distruzione nel 1240. Si veda FONNESU G. 2010, p. 33.

Volgendo lo sguardo verso il meridione invece, edificato su uno sperone roccioso alto 697 m, il castello di Puilaurens (**Fig. 9**) svetta sulla valle della Boulzane. Esso faceva parte della viscontea di Fonolledè e fu un importante centro difensivo della comunità catara a seguito della caduta di Montségur nel 1244. Il *castrum* cadrà comunque sotto il dominio della corona francese intorno alla metà del XIII secolo, come attesta una menzione della fortezza da parte di Luigi IX risalente al 1258 (COWPER M. 2006, p. 26).¹⁶



Fig. 9. Vista del castello di Puilaurens.

Nella costruzione del castello si distinguono diverse fasi. La prima fase, risalente all'XI secolo, includeva la torre quadrata, ovvero il dongione. Quest'ultimo, alto numerosi piani, si erge sul punto più alto della roccia e doveva essere circondato in origine da una sorta di piattaforma fortificata.

La seconda fase invece, risalente al XII secolo, include una struttura consistente nell'elevazione del recinto del dongione, al quale sono aggiunte altre costruzioni. L'insieme che ne deriva costituisce il castello così come lo vediamo oggi, che domina una bassa corte circondata da una grande cinta muraria piuttosto alta, ornata da merli e senza feritoie. Due porte

permettevano di uscire ad E e a N (DE PAUSE A. 1939, p. 38-45).

Dopo il 1258 vennero aggiunte alla cinta muraria quattro torri circolari, col dongione quadrangolare racchiuso all'interno da una seconda cortina (COWPER M. 2006, p. 33). Una torre posta a N in prossimità del dongione, ugualmente aperta verso l'esterno, comprende un piano terra e due piani sopraelevati. Essa risale alla metà del XIII secolo. Si accede al piano terra tramite un corridoio che parte dalla porta del dongione e che è formato, a destra, dalla muraglia, e a sinistra da una parete di rocce che funge da base alla torre quadrata. Una sottile fessura è aperta in questa parete e dà accesso ad una galleria scavata nelle rocce, che si inoltra fino a un incrocio situato al di sotto della torre. Lì si riuniscono altre quattro gallerie, di cui tre sfociano ai diversi livelli del dongione. Le altre due, invece, terminano su alcune uscite esterne che si aprono ai piedi della scarpata occidentale (DE PAUSE A. 1939, p. 38-45).



Fig. 10. Il castello di Puivert.

La terza fase di costruzione è caratterizzata da due torri edificate interamente in bugnato, le quali risalgono alla fine del

¹⁶ Sul programma di fortificazione del castello e del mezzogiorno francese si veda PISTILLI P. F. 2006, pp. 270-272.

XIII e inizio del XIV secolo. Queste sono le torri S e O rispetto al dongione, e sono collocate all'estremità della spianata (DE PAUSE A. 1939, p. 38-45).

Non è rimasta alcuna traccia degli edifici in legno originariamente presenti all'interno. Si accedeva alla fortezza tramite un sentiero che risale la collina, fortificato nel corso del XVI secolo (COWPER M. 2006, p. 33). Nella regione di Quercorb, sopra un altipiano roccioso a 605 m di altezza, svetta il castello di Puivert (**Fig. 10**). Costruito a partire dal 1152 da Bernardo di Congost, esso capitolò nel 1210 dopo soli tre giorni di assedio da parte dell'esercito di Simone di Montfort. Bernardo di Congost morì in seguito a Montségur, nel 1232, dopo aver ricevuto il *consolamentum* (COWPER M. 2006, pp. 33-34)¹⁷.

La natura morfologica sopra la quale si estendono gli edifici del castello rappresentava il fattore più rilevante per l'inespugnabilità del luogo (KARELLE M. 2005, p. 357).

L'insediamento ebbe due fasi principali di sviluppo. La prima fase del castello risale, per l'appunto, al XII secolo: la fortezza era costituita da una piccola cinta muraria con un mastio posto vicino all'ingresso. Nel XIII e XIV secolo il castello venne racchiuso da una cortina muraria notevolmente più grande (COWPER M. 2006, pp. 33-34). Il recinto della fortezza si estendeva per 175 m. Solo cinque delle iniziali otto strutture sono ancora esistenti, ovvero la tratta della porta-torre quadrata al centro della cortina E, le due torri rotonde sul lato N, una torre quadrata sulla ormai scomparsa cinta S e infine il mastio, la parte meglio conservata

dell'intero complesso (PALADILHE D. 1999, pp. 40-41). La *Porte de Lyere* si sviluppa su due livelli e ha una pianta quadrata di 9,20 m per lato, con un'altezza approssimativa di 15 m. La cortina E ha le fondamenta che poggiano direttamente sugli affioramenti rocciosi, i quali determinano l'irregolarità della sua base. Lo spessore medio dei setti murari, i quali raggiungono i 7 m di altezza, è di circa 1,75-1,80 m (KARELLE M. 2005, p. 365).

La cortina S, posizionata tra la *Tour de Quayre* e la *Tour Gaillarde*, così come quella E, ha le fondamenta che poggiano sulla roccia, raggiunge circa i 6,30 m di altezza e ha uno spessore medio di circa 1,50 m (KARELLE M. 2005, p. 365).

La cortina N sorge 7 m sopra il livello del cortile e ha uno spessore medio di circa 1,90 m. La torre di *Quayre Nord*, di forma circolare, sporge per tre quarti fuori dall'angolo formato dalle facciate continue E e N; quella di *Quayre Sud*, invece, è posizionata al livello del cortile (KARELLE M. 2005, p. 365).

La *Tour Bossue*, anch'essa di forma circolare, è collocata a cavallo della cortina muraria N in posizione centrale. La torre si articola su tre livelli: l'ingresso del primo piano è incorniciato da una porta ad arco a semicerchio posizionata sul bastione orientale adiacente a quello N. Nell'angolo formato dalle facciate continue N ed E, la porta è sormontata, al livello del secondo piano, da un arco di scarico che collega i due bastioni e permette così di sedersi sulla passerella (KARELLE M. 2005, p. 365).

Di pianta rettangolare è invece la *Tour Gaillarde*, la quale si articola su quattro

rito dell'imposizione delle mani ed era somministrato solitamente poco prima della morte. Sull'argomento si rimanda a MANSELLI R. 1963.

¹⁷ Cfr. PALADILHE D. 1999, pp. 40-41. Il *consolamentum* o *consolamentum* era probabilmente l'unico sacramento riconosciuto dai catari, i quali, una volta ricevuto, divenivano uomini puri. Consisteva nel

piani compreso quello sommitale. Sul lato nord, la torre è servita da tre porte ad arco a semicerchio, ognuna delle quali dà accesso ad un livello diverso.

Particolare attenzione deve essere riservata al dongione, il corpo principale dell'intero complesso. Esso ha una pianta quadrangolare di 15 m per lato ed è alto complessivamente 32 m. Lo spessore della muratura varia mediamente dai 2,40 ai 3 m.

La struttura presenta una camera inferiore e si articola successivamente su quattro livelli: alla camera si accede tramite una porta ad arco a semicerchio collocata sul lato N; la porta di accesso del primo livello, chiamato *Salle des Gardes*, conduce ad una scala a chiocciola. La sala del primo livello era originariamente strutturata tramite volte a botte; al centro della facciata O, al secondo livello, si apre una porta ad arco a sesto acuto che dà accesso diretto alla cappella. Il terzo livello è chiamato *Salle des Musiciens*: la stanza è coperta da una volta con otto radianti che culmina ad 8 m. Nella sala sono presenti diverse sculture che rappresentano dei musicisti. Le figure sono di forma tondeggiante con lineamenti piuttosto marcati (KARELLE M. 2005, pp. 360-373).

La configurazione della pianta del castello è perfettamente regolare e lo stile architettonico è piuttosto unitario, ma emergono due parti conservate in modo ineguale: la parte ad E, denominata "nuovo castello", è in uno stato di conservazione piuttosto buono; la parte O, denominata "vecchio castello", ha pianta irregolare e uno stato di conservazione non eccellente. Ciò può essere dovuto al fatto che la parte occidentale era destinata alle abitazioni, quindi caratterizzata da costruzioni più leggere la cui muratura è

meno coerente e meno rigorosamente strutturata (KARELLE M. 2005, p. 361).

3. La città modello di Carcassonne: una città-fortezza

I casi sinora presi in esame hanno riguardato esclusivamente siti d'altura estremamente fortificati che fungevano sia da poli di controllo di territori più o meno estesi, sia da centri di rifugio delle comunità residenti nei villaggi circostanti.

Le metamorfosi dei modelli insediativi, tuttavia, colpiranno anche i centri demici di maggiori dimensioni: è il caso, per esempio, del sito di Carcassonne, città protagonista della crociata albigese con il celebre assedio del 1209 (cfr. OLDENBOURG Z. 1990, pp. 69-72). Situata sulla riva destra del fiume Aude, nella regione della Linguadoca, il sito fu costruito su un piccolo altipiano a circa 150 m s.l.m. (PANOUILLE J-P. 1999, p. 2). I romani si insediarono nell'area già nel II secolo a.C.; ad oggi sappiamo che il primo circuito murario doveva essere certamente presente nel 333 d.C., poiché Carcassonne ricevette la denominazione di *castellum* (COWPER M. 2006, p. 20). Questo circuito murario, ricostruito ampiamente sotto la dominazione visigota nel V e VI secolo d.C., costituì la fortificazione principale per tutto il periodo medievale (COWPER M. 2006, p. 20). Lo spessore delle mura variava dai 2 ai 3 m; il perimetro raggiungeva i 1070 m di lunghezza. Le torri, che presentano la forma caratteristica a "ferro di cavallo" (Fig. 11), hanno un diametro che varia mediamente dai 4,7 ai 7 m e un'altezza complessiva compresa tra gli 11,65 e i 13,70 m (POUX J. 1923, pp. 34-45).

Carcassonne passò ben presto sotto il controllo della famiglia Trencavel, che intraprese importanti opere di fortificazione e

sviluppò una particolare affinità con la ormai diffusissima eresia catara (DEVEZE L. 2010).

Sul versante occidentale, addossato alla prima cortina muraria, venne edificato poco prima del 1120 il castello comitale, commissionato dal visconte di Béziers Bernard Aton IV Trencavel (SALAMAGNE A. 1999). È qui che vissero i visconti di Trencavel ed è qui che Raimondo VI Trencavel morì prigioniero nel 1209 (DEVEZE L. 2010, p. 12)¹⁸.



Fig. 11. Torre gallo-romana. Foto Autore.

La città, quindi, mantenne questo aspetto sino alla crociata albigese. Solo dopo il 1226, ovvero quando Carcassonne passò sotto il dominio della Corona, la città venne fornita di un secondo circuito murario (COWPER M. 2006, p. 20).

Le nuove mura seguivano generalmente la linea della cinta originaria, sebbene ci fosse una notevole estensione a sud dell'abitato. Il circuito vanta quattordici torri e si estende per un perimetro lungo circa 1,5 km. L'altezza varia dai 10 ai 12 m; le torri, inoltre, erano di forma circolare, differendo perciò dalle torri che scandivano la cortina muraria più interna. Lo spazio presente tra le due cinte era organizzato in lizze (COWPER M. 2006, p. 21)¹⁹. Anche il castello comitale (Fig. 12) venne fortificato in base alle evoluzioni delle tecniche militari: gli ingegneri reali, infatti, si dedicarono alla ricostruzione dei fronti N, S ed E. Il castello, quindi, sviluppò una pianta quadrangolare di 75 x 45 m; le cortine murarie, spesse quasi 2,80 m, furono fiancheggiate da torri circolari separate da intervalli che variano dai 14 ai 31 m. Il fronte orientale era scandito, oltre che dalle due torri angolari, da altre tre torri semicircolari e da una porta. Ciascuna delle torri del XIII secolo ha un diametro che va dai 7 ai 9 m, e contiene tre stanze sovrapposte con soffitto conico (SALAMAGNE A. 1999, p. 94). Sotto Luigi IX, inoltre, fu realizzato un barbancane semicircolare che si innalza davanti al fossato (DEVEZE L. 2010, p. 15). Il fronte occidentale, invece, è costituito da un settore del primo circuito murario della città, rialzato e rinforzato più volte nell'XI secolo, che comprende due torri di epoca gallo-romana e la *Tour Pinte*, a pianta quadrangolare (HÉLIOT P. 1989, pp. 378-394). Quest'ultima, alta 28 m, venne innalzata nella prima fase di XII secolo su una base appartenente alla fase gallo-romana (DE-

¹⁸ In seguito alla presa di Carcassonne, Simon de Montfort stabilì nel castello comitale il suo quartier generale. Su Raimondo VI Trencavel si veda GRAHAM-LEIGH E. 2002.

¹⁹ Cfr. POUX J. 1923, pp. 34-45.

VEZE L. 2010, p. 17). Il padiglione di ingresso è diviso in tre piani, compreso il portico (HÉLIOT P. 1989, pp. 378-394).

Lo studioso Pierre Héliot propone, per il perfezionamento del castello comitale, un arco temporale che va dal 1226 al 1240 relativo alla datazione della struttura prevalente, ovvero contemporaneo all'occupazione reale della città. Il limite massimo nella datazione proposto da Héliot risale al 1245, ovvero quando fu edificata la torre Valda sul versante SO della città, la quale venne progettata secondo il modello delle torri del castello (SALAMAGNE A. 1999, p. 95).



Fig. 12. Fronte orientale del castello comitale. Foto Autore.

La seconda cortina muraria della città venne dotata di quattro porte d'accesso principali, tra cui la Porta dell'Aude e la Porta *Narbonnaise*. Quest'ultima, situata sul versante orientale, è l'entrata principale della città e si compone di due imponenti torri, le quali si sviluppano su tre

piani. La porta è protetta dal barbacane *Saint-Louis* (SALAMAGNE A. 1999, p. 95).

La Porta dell'Aude, invece, si trova sul versante occidentale, nei pressi del castello comitale. Il sistema difensivo della porta era più complesso rispetto agli altri: presentava infatti delle false porte nascoste da alcuni archi che avevano il compito di disorientare l'assediante. L'area limitrofa alla porta, in particolare la parte esterna alla cortina muraria, è stata oggetto di un'indagine archeologica condotta nel febbraio del 2010. Lo scavo ha riportato diverse fasi di occupazione alternate a fasi di abbandono ben attestate, dimostrando che nel 1209, anno in cui Carcassonne fu assediata da Simone di Montfort, le fortificazioni della città corrispondevano approssimativamente alle fortificazioni del periodo tardo imperiale. Inoltre, è emerso che prima del 1240 un piccolo sobborgo chiamato *Granolhet* si estendeva nell'area compresa tra il primo circuito murario e l'Aude, protetto probabilmente da mura e fossati (DESPRATZ A. 2010, p. 7).

Durante l'indagine archeologica è stato effettuato un ampliamento dell'area di scavo aperta in una precedente operazione risalente al 2008. Lo scopo principale era determinare se le mura osservate appartenessero al quartiere distrutto per ordine reale nel 1240 o se riguardassero ricostruzioni temporanee distrutte nel 1260 durante la costruzione della città bassa sulla riva sinistra dell'Aude. Nell'indagine condotta sul primo pozzo non sono state trovate trincee di fondazione; riguardo al secondo pozzo, invece, la stratigrafia ci permette di leggere le diverse fasi di occupazione e di abbandono, stilando una cronologia approssimativa grazie alla cultura materiale rinvenuta. Ne risulta una prima fase di occupazione

risalente all'epoca romana, tra il periodo tardo repubblicano e l'alto impero; una seconda fase risalente al periodo tardoantico; una terza fase di occupazione risalente al XII e XIII secolo, caratterizzata da un muro ben costruito largo 1,22 m risalente probabilmente alla prima metà del XIII secolo, forse prima della distruzione del 1240; una quarta fase di occupazione temporanea risalente alla metà del XIII secolo, che potrebbe corrispondere all'occupazione temporanea tra il 1247 e il 1260 (DESPRATZ A. 2010, pp. 33-34).

Tutto questo suggerisce che il quartiere, vicino alle rive dell'Aude, raccolse fin dalla Tarda Antichità una parte della popolazione, la quale fu fatta insediare in seguito sulla riva sinistra a partire dal 1260 (DESPRATZ A. 2010, p. 66). Risulta evidente come il complesso architettonico medievale di Carcassonne sia stato prevalentemente influenzato dall'architettura militare, in linea con le necessità della prima metà del XIII secolo. Adoperate sia sotto l'amministrazione della famiglia Trencavel, sia sotto il governo dei sovrani francesi, le modifiche urbanistiche, gli ampliamenti difensivi e i rafforzamenti strutturali delle edificazioni preesistenti rendono Carcassonne un modello architettonico che raggiunge i più alti livelli di ingegneria militare per l'epoca medievale, rendendo questa città una vera e propria città fortezza (POUX J. 1923).

4. Conclusioni

Ad un mutamento delle comunità sociali corrisponde anche un mutamento nella politica di gestione del territorio. L'eresia catara rappresentò un problema non da poco per l'integrità e il controllo della Chiesa romana sulla società cristiana. In opposizione a questo fenomeno, ormai dilagato come un'epidemia nel nord Italia

e nel mezzogiorno francese, seguì una risposta dura e determinata da parte della Chiesa. Queste azioni repressive, concretizzatesi nella regione occitana con la crociata albigese, parallelamente al sorgere dell'ufficio inquisitoriale, sono state in parte determinanti sulle modifiche attuate al territorio coinvolto: nella prima metà del XIII secolo, infatti, è possibile attestare un aumento esponenziale, quantitativo e qualitativo, dei poli di potere e controllo della regione. I singoli complessi castrensi, gestiti e fortificati dai signori locali, funsero da roccaforti per le comunità minacciate dalla feroce lotta all'eresia.

Tutti i siti analizzati presentano delle caratteristiche di innovazione strutturale all'avanguardia per l'epoca, specialmente per quanto riguarda le tecniche edilizie militari.

Tali innovazioni furono apportate, tra XII e XIII secolo, sia dalle famiglie signorili amministratrici dei complessi fortificati, sia in seguito dalla corona francese, che li restaurò e ricostruì per renderli poli difensivi contro il Regno d'Aragona e per il timore di ulteriori spedizioni militari della stessa portata della crociata contro i catari.

In particolare, si evince dallo studio dei castelli analizzati quanto fu determinante – e comune ad ogni complesso analizzato – la struttura architettonica messa in relazione con la collocazione del sito: l'unione delle tecniche edilizie alla peculiare morfologia del territorio rappresenta il vero punto di forza dei *castra* occitani, amalgamati perfettamente con gli strapiombi rocciosi sui quali sorgono.

Anche la città di Carcassonne, come i complessi castrensi, avviò un grande programma di rafforzamento bellico, che ini-

ziò con la costruzione del castello comitale nella prima metà del XII secolo e culminò con l'innalzamento della seconda cortina muraria volta a racchiudere l'originaria cinta gallo-romana. Ciò sembrerebbe dimostrare come tra XII e XIII se-

colo i programmi di trasformazione e rafforzamento del territorio abbiano investito, indistintamente dalle dimensioni e dalle funzioni specifiche, ogni tipo di insediamento disseminato sul territorio occitano.

The places of the Cathars: castles and sites in medieval Occitania

Abstract: Between the 12th and 13th centuries, Languedoc and Occitania were the beating heart of the Cathar heresy in Europe, supported and encouraged by the protection of certain local noble families. The Cathar movement did not give rise to any specific architectural phenomena; however, with the growing repression of the heresy by the Roman Church, culminating with the Albigensian Crusade invoked by Pope Innocent III in 1208, there was a gradual fortification of those regions in which the heretical movement had significant influence. In response to the rise of the Inquisition, especially in the first half of the 13th century, a substantial change in the territorial organization of Occitania can be observed. In fact, the exponential increase in the centers of power and control of the region, registered in the fortified castle complexes managed by the local lords, was part of a framework of progressive militarisation of the territory, which was becoming the object of important military expeditions and repressive interventions.

This article aims to offer a new perspective on the urban and rural transformations that took place in this geographic area, which are mainly reflected in military construction techniques. The aims of the article will be to outline how landscape archaeology can help to understand the transformations in the Occitanian territory between the 12th and 13th centuries and to analyze the structural innovations of the sites examined. The object of investigation will be some of the key examples of Occitan fortification, such as the castra of Montségur, Lastours, Peyrepertuse, Puilaurens, Puivert and Quéribus, and the fortress-city of Carcassonne, examined as a fortified settlement model from the first half of the 13th century.

Keywords: Cathar castles; Carcassonne; Occitania; Albigensian Crusade; Catharism

Bibliografia

- BOURIN M., SCHNEIDER L. 2019, *Avant-propost: repenser la déclinaison du chateau dans l'Occitane medieval*, Patrimoines du Sud.
- BRENON A. 1990, *I catari, storia e destino dei veri credenti*, Convivio, Firenze.
- COWPER M. 2006, *Cathar Castles. Fortress of the Albigensian Crusade 1209-1300*, illustrazioni di P. DENNIS, serie "Fortress" n. 55, Osprey Publishing, Londra.
- D'ALATRI M. 1986, *Eretici e inquisitori in Italia vol. 1, il Duecento*, Ist. Storico dei Cappuccini, Roma.
- DE PAUSE A. 1939, *Le Perapertusés (Aude) et ses châteaux*, Bulletin Monumental, tome 98, n°1.
- DESPRATZ A. 2010, *Carcassonne (Aude), Abords de la cité, front oues sondage 2010. Rapport final d'opération*, Languedoc-Roussillon Aude.
- DEVEZE L. 2010, *Carcassonne e i castelli catari*, Casa Editrice Bonechi, Firenze.
- FONNESU G. 2010, *I castelli catari, cittadelle della vertigine*, Casa Editrice Bonechi, Firenze.
- GARDEL M-E., GENEVIÈVE D. 1990, *La «vieille église» de Cabaret (Lastours)*, Archéologie du Midi médiéval, Tome 8- 9.
- GRAHAM-LEIGH E. 2002, *"The proconsul ruling the city called Carcassonne": memory, title and the Trencavel viscounts, 1068-1209*, Historical Research, Volume 75, Issue 188.
- GUINAUDEAU N. 2013, *Duilhac-sous-Peyrepertuse (Aude). Chateau de Peyrepertuse*, Archéologie médiévale, 43.
- HÉLIOT P. 1989, *L'âge du chateau de Carcassonne*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Tome 1, N°1, Langue et littérature d'oc et histoire médiévale, pp. 378-394.
- LEMKIN R. 2012, *Lemkin on Genocide*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- KARELLE M. 2005, *Le chateau de Puivert (Aude)*, Archéologie du Midi médiéval, Tome 23-24.

- MACCHI JÀNICA G. 2001, *Sulla misurazione delle forme d'occupazione sociale dello spazio medievale*, Archeologia Medievale XXVIII, Università degli studi di Roma La Sapienza, Roma.
- MANSELLI R. 1963, *L'eresia del male*, Morano, Napoli.
- MESCHINI M. 2004, *L'evoluzione della normativa antiereticale di Innocenzo III dalla Vergentis in senium (1199) al IV Concilio Lateranense (1215)*, dal «Bollettino dell'istituto Storico Italiano per il Medio Evo» n° 106/2, Roma, pp. 207-231.
- NÉGRIER E. 2002, *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*, in «Italian Journal of Electoral Studies (IJES)», vol. 48, n. 3», pp. 83-85.
- OLDENBOURG Z. 1990, *L'assedio di Montségur. La crociata contro i catari nella Francia del Medioevo*, Garzanti, Milano.
- PALADILHE D. 1999, «*La vie dans le comé de Toulouse à la fin du XII siècle*», dapprima apparso in *Historia Découvertes*, n. 2, 1998, ora in AA. VV., *Les Cathares. La croisade albigeoise*, Tallandier, Paris.
- PANOUILLE J-P. 1999, *Carcassonne, histoire et architecture*, Ouest-France.
- PISTILLI P. F. 2006, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel Regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze - Colle di Val d'Elsa.
- POUX J. 1923, *La Cité de Carcassonne, précis historique, archéologique et descriptif*, Toulouse.
- PROSPERI A. 2010a, *Dizionario storico dell'Inquisizione, vol. 1*, Scuola Normale Superiore Pisa.
- PROSPERI A. 2010b, *Dizionario storico dell'Inquisizione, vol. 2*, Scuola Normale Superiore Pisa.
- SALAMAGNE A. 1999, *Les fortifications royales de Carcassonne et le problème des embrasures de tir au Moyen Âge*, in «*Archéologie du Midi médiéval*», Tome 17.

Trasformazione dello spazio pubblico cittadino nella Sicilia interna tra Antichità e Medioevo. Note sulla topografia funeraria delle acropoli di Enna, Assoro e Nicosia

Simone Francesco Debole; Università degli Studi di Palermo; simonefrancesco.debole@community.unipa.it

1. Introduzione e contesto territoriale¹

All'interno del comprensorio dei Monti Erei, che convenzionalmente si estende a partire dalle prime propaggini collinari appena a N della piana di Gela fino ai più alti e irregolari rilievi nell'area tra i territori di Sperlinga e Troina, la zona centro-settentrionale, entro cui insistono i siti oggetto di questo studio, è certamente la più periferica, sotto vari aspetti (**Fig. 1**). Il sistema stradale, antico ed attuale, impostandosi a mezza costa su alte pareti rocciose e attraversando passi obbligati dalla geomorfologia complessa, offre una visuale privilegiata sul paesaggio montuoso e di alta collina caratterizzato da imponenti affioramenti di calcarenite e arenaria che si stagliano tra i rilievi meno ripidi adibiti per la quasi totalità alla coltura del grano, e dai centri abitati, elemento persistente in quanto quasi sempre visibili per la loro posizione dominante, che alle stesse rocche si adattano in una commistione di architettura in elevato e in negativo, tipica di questo distretto. Gli scenari suggestivi, l'isolamento e l'asperità dei luoghi hanno attirato l'attenzione dei viaggiatori alla ricerca del «pittorresco» di XVIII e XIX secolo, talvolta persino turbandoli: Goethe, giunto ad Enna, provato dalla lunga e difficoltosa ascesa verso l'altopiano e accolto dal clima freddo ed instabile comune alla cittadina, riferisce di aver «solennemente giurato di non scegliere

mai più quale meta del nostro cammino un luogo dal nome mitologico» (GOETHE 1959, pp. 291-292). L'inaccessibilità dovuta alla posizione è, in effetti, una costante dei centri di quest'area; ragione primaria della loro stessa nascita, esistenza e sviluppo acuisce, allo stato attuale, le gravi carenze della rete infrastrutturale isolandoli ulteriormente. L'orografia, insomma, ne ha sempre condizionato la storia: in passato facendone fiorenti poli di attrazione, oggi decretandone il lento declino. Lo stato di *periferia nella periferia* ha forse un ruolo nell'attenzione posta dalla ricerca archeologica che solo sporadicamente ha toccato tale contesto, specie se paragonato alla metà meridionale dell'ex provincia, sede delle assai più note e studiate, per ovvie ragioni, Morgantina e Villa del Casale, con la vicina Philosophiana nel territorio di Mazzarino (CL). È soltanto negli ultimi decenni che si è assistito ad un rinnovato, seppur discreto, interesse, che considera anche le – quasi inesistenti nelle indagini del secolo scorso – fasi post-antiche, ma che in pochi casi ha portato allo scavo stratigrafico (BONANNO *et al.* 2012; PATTI 2007, 2012a; INGOGLIA 2020; LABISI *et al.* 2023). Limitandoci ai centri abitati, per la maggior parte già attivi almeno dall'età arcaico-classica, fattore certamente non trascurabile è la continuità di vita, con l'insieme delle problematiche che ne derivano in relazione alle indagini con finalità di ricerca;

¹ In questo paragrafo si vuole introdurre alle questioni comuni all'intero comprensorio che toccano da vicino i

siti esaminati; seguiranno, nel prossimo l'analisi dei tre contesti col censimento e la mappatura delle evidenze archeologiche, successivamente le conclusioni.



Fig. 1. Immagine satellitare degli Erei centro-settentrionali con i centri abitati menzionati (elaborata da Google Earth).

la stessa però è sintomo delle potenzialità del distretto, specie per quanto concerne il tema delle trasformazioni o della continuità sul lungo periodo: sono otto le città certamente collocabili in questo settore degli Erei note dalle fonti di I secolo a.C.², ma le cui prime vicende storiche menzionate risalgono, almeno, all'età arcaico-classica, o tutt'al più alla prima età ellenistica³; per Enna, Assoro, Agira e Centuripe è possibile accostare tali testimonianze al dato archeologico, oltre che alla continuità toponomastica. Queste, giunte fino ad oggi, si inseriscono tra le sette, delle otto suddette, che sopravvivono, se non rifioriscono⁴, dopo l'età antica, assieme ad Emmelesio, localizzabile tra Agira e Centuripe e indicata da

Amato di Montecassino come roccaforte islamica espugnata e distrutta durante la conquista normanna; Erbita ed Imachara, citate nel VII secolo d.C. dall'Anonimo Ravennate che però probabilmente ricopia meccanicamente da fonti e carte di carattere itinerario del IV secolo d.C. (UGGERI 2004, pp. 56-67). Tra i centri che apparentemente non compaiono nelle fonti vi è Troina, la cui identificazione con Engio, pur rimanendo un'ipotesi, ha forse indizi leggermente più solidi rispetto ai tentativi di localizzazione delle altre città non identificate per quest'area; qui emergono tracce di un importante insediamento attivo almeno dal IV secolo a.C. e per tutta l'età romana e bizantina, divenendo poi la prima

² Agira, Assoro, Centuripe, Emmelesio, Engio, Enna, Erbita, Imachara (CIC., *In Verrem*; DIOD., *Bibliotheca historica*).

³ Con l'eccezione di Imachara di cui il primo evento riportato è coevo all'autore (CIC. *Verr.* II, III);

Centuripe è l'unica menzionata già nel V secolo a.C. da Tucidide.

⁴ Cfr. nota 25; per Enna Cfr. par. 2.2.

capitale dell'isola alla conquista normanna, e rilevante centro medievale tuttora abitato. La medesima sequenza cronologica è attestata per Nicosia e Cerami⁵.

Di particolare interesse sarebbe, inoltre, la comprensione delle complesse dinamiche relative alla fase di transizione tra l'età antica e l'alto medioevo, nelle sue declinazioni in rapporto allo status di siti d'altura, la cui occupazione o, frequentemente, rioccupazione, nello stesso intervallo temporale, è un fenomeno ampiamente noto per tutta l'Europa ed il Mediterraneo, attorno al quale un intero filone di studi si è sviluppato nel rinnovato interesse degli ultimi anni (MARAZZI *et al.* 2022; PERGOLA *et al.* 2023). Per dieci dei quattordici comuni presenti in quest'area infatti, l'inaccessibilità prima accennata, è dovuta non tanto alla quota – che talvolta non è nemmeno elevatissima⁶ – quanto piuttosto all'impraticabilità dei pendii rocciosi con andamento generalmente verticale, da cui sono cinti; tra questi figurano tutti i comuni precedentemente nominati ai quali vanno aggiunti i centri di Gagliano, caposaldo rupestre menzionato dalle fonti della conquista islamica (MAURICI 2022, pp. 88-90), Calascibetta e Sperlinga.

I restanti comuni ed alcune borgate non citate nascono come fondazioni agricole di età moderna⁷, dimostrando come l'abitato fortificato d'altura resta, in questo territorio, l'unica forma di insediamento

centralizzato di una certa entità per parecchi secoli. Viene da chiedersi quindi, considerata tale condizione e le cronologie attestate per ognuno, in che modo questi abitati si inseriscano all'interno della più ampia e capillare rete di difese (ARCIFA *et al.* 2022 con bibl.), quasi esclusivamente imperniata su siti protetti naturalmente, organizzata dal governo bizantino in risposta alla minaccia califfale, se si pensa che proprio quest'area, quasi inesistente nelle fonti coeve escludendo Gagliano ed Enna, è situata a cavallo tra quest'ultima, perno delle difese di tutta l'isola e presa nell'859, e i Nebrodi, sede dell'ultima difesa bizantina, dopo la caduta della capitale Siracusa nell'878 (AMARI 1857-1887). Se si considera, inoltre, come è stato dimostrato (ARCIFA 2011), la fascia settentrionale quale scheletro di quest'ultima riorganizzazione militare che porterà all'affermarsi, lungo la stessa direttrice, della viabilità E-O dell'isola per tutto il medioevo, è possibile ipotizzare la formazione di una frontiera temporanea tra quest'asse viario ed Enna, successivamente alla conquista di quest'ultima.

Ineludibile a qualsiasi analisi che tenga conto di ogni stratificazione risulta, infine, il patrimonio rupestre, in tutte le sue forme onnipresente per questo territorio, unico in Sicilia a restituire una così sistematica attestazione di opere ipogee dopo quello ibleo, maggiormente studiato. Sebbene le

⁵ Per tutte le informazioni sopra riportate sui vari centri, si vedano le rispettive voci in BTCGI. Anche Calascibetta, fino a prova contraria fondata in età normanna con toponimo di evidente matrice islamica (MAURICI 1992, p. 261), risulta circondata da necropoli di età protostorica e arcaico-classica (ALBANESE PROCELLI 1988-1989) che farebbero pensare a un'occupazione dell'altura già in questo momento. Le numerose grotte su cui si imposta il borgo e quelle circostanti, tradizionalmente attribuite ad

età bizantina, seppur plausibilmente, non hanno finora mostrato elementi certamente ascrivibili a tale fase, sebbene carenti di analisi scientificamente condotte.

⁶ Tutti i centri si collocano tra i 700 e i 1100 m s.l.m. c.ca.

⁷ Con l'eccezione di Regalbuto, piccolo casale basso-medievale che però prende corpo come centro abitato solo nel XV secolo (ARCIFA 2012).

escavazioni artificiali relative all'inaccessibilità delle balze rocciose siano state connesse alle esigenze imposte dall'instabilità politica della Sicilia altomedievale (CACCIAGUERRA, CASTRORAO BARBA 2023), nella maggior parte dei casi l'inquadramento cronologico è reso difficile dall'assenza di materiale ceramico dovuta al continuo riutilizzo; quest'ultimo però, permette spesso la conservazione di tali manufatti, ampiamente alterati ma frequentemente leggibili, fino ad oggi, procurando preziose informazioni in contesti, come i tre qui esaminati, le cui fasi più antiche sono scarsamente note o mai indagate. Se da un lato infatti si tenterà, nelle pagine che seguono, una lettura diacronica che consideri questo grosso limite, si vuole allo stesso tempo fornire un censimento e una mappatura completi delle evidenze, sostanzialmente rupestri per i motivi suddetti, base primaria di qualsivoglia analisi.

2. Le evidenze archeologiche

2.1 Assoro

La rilevanza politica dell'antica città di Assoro sembra trapelare dalle fonti (NICOLETTI 2022 con bibl.), ed in effetti, che il centro possa avere un ruolo non secondario nell'assetto insediativo, quantomeno del suo comprensorio, sembra ulteriormente suggerito dalla sua posizione (**Fig. 2**), naturalmente difesa e a controllo della via *Catina-Thermae*, principale asse di

attraversamento E-O della Sicilia fin dalla preistoria e almeno per tutta l'età antica (UGGERI 2004). Poco o nulla si conosce materialmente dell'insediamento, complice certamente la continuità di vita; tuttavia, tra le poche indagini effettuate, quelle, maggiormente consistenti del 1963 (MOREL 1963), avendo interessato per la quasi totalità le necropoli, permettono, attraverso una lettura d'insieme della loro collocazione, di circoscrivere l'area dell'abitato che verosimilmente cingevano, e pertanto grossomodo sovrapponibile all'attuale centro abitato⁸.

Mentre tali aree funerarie restituiscono reperti che vanno dall'età arcaica fino e non oltre l'età romana (NICOLETTI 2022, p.114), alcuni degli ipogei qui presentati (**Fig. 3**) mostrano tracce di un utilizzo funerario ascrivibile alla precedente età del ferro (ipogei **e**; **r**; **f**; **h**), con forti rimaneggiamenti in età tardoantica e medievale. La loro ubicazione, limitrofa ma non coincidente alla parte settentrionale della sommità, potrebbe indicare un primo e più modesto nucleo abitativo in quell'area, peraltro ulteriormente circondata da pareti rocciose che ne fanno così una sorta di ultimo ridotto naturale di tutto il monte⁹.

L'insediamento sull'intero crinale ed oltre è, almeno per i secoli successivi, confermato dai diversi reperti rinvenuti durante i sopralluoghi (**Fig. 4**)¹⁰ e disseminati per tutto il pianoro sommitale fino al borgo odierno, attribuibili a questa fase e alle

⁸ Il rinvenimento di tracce di abitato all'interno di quest'area lo confermerebbe (MOREL 1963, pp. 280-284).

⁹ In alternativa, la loro posizione potrebbe essere dovuta: al carattere periferico di quest'area rispetto ad un abitato più a valle, per quanto assai singolare essendo questa la sommità, difficilmente non occupata in siti d'altura di questo periodo; ad uno status più elevato dei defunti, le cui tombe risiederebbero

nel luogo, invece, più importante dell'insediamento (cfr. Nicosia par. 2.3).

¹⁰ La raccolta sporadica che non ha previsto il metodo intensivo e sistematico non permette di esprimere valutazioni su alcuni parametri quali la densità dei reperti sul terreno e il suo rapporto con la visibilità, non va dunque intesa come una prospezione completa e i dati sono pertanto parziali.

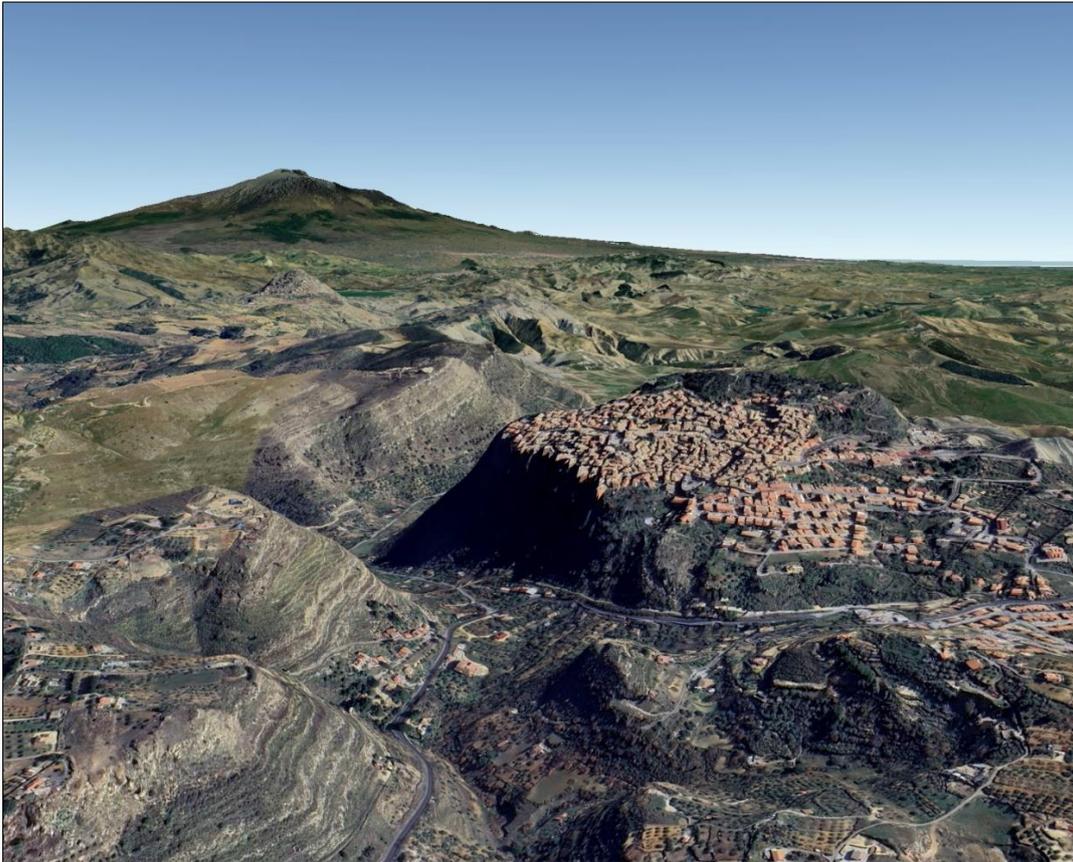


Fig. 2. Veduta assonometrica da Google Earth; sullo sfondo Agira e l'Etna.



Fig. 3. Assoro, ipogei censiti (elaborazione GIS).

seguenti (frammenti di tegole piane con ali a profilo curvilineo¹¹, vernice nera, coppì a bordo ispessito¹²)¹³, che insieme a resti di edifici pubblici (BERNABÒ BREA 1947), tra cui un fregio dorico messo in luce da Morel nel settore meridionale (MOREL 1963, pp. 268-276) e i ruderi di quello che Houel interpretava come un tempio (HOUEL 1782-1787, III, pp. 36-38) oltre, chiaramente, alla posizione dominante, connotano la zona come vera e propria acropoli.



Fig. 4. Campione dei frammenti ceramici sul crinale di Assoro (foto autore)

Assoro, dopo le menzioni di Cicerone (CIC. *Verr.* II, III-IV) sembra scomparire dalle fonti, per poi ripresentarsi solo nel XII secolo d.C.¹⁴. Tale immenso iato sembra però stridere con le evidenze restituite dal dato materiale. Malgrado le pesanti modifiche infatti, l'ipogeo **k**, nei pressi della cima, mostra evidenti segni di un uso funerario

tardoantico indiziato da tombe ad arco-solio¹⁵. È però doveroso precisare, che sebbene qualsiasi nicchia parietale longitudinale e parallela al pavimento possa, in potenza, essere stata una sepoltura di questo tipo, solo la presenza della risega per le lastre o laterizi di copertura lo segnala con certezza; nondimeno, l'attestazione di esemplari privi di tale indicatore consente di ipotizzare una struttura composta in parte o del tutto da laterizi fissati con malta¹⁶. L'identificazione, per questi casi, risulta perciò possibile solo se inquadrata nel contesto, che dovrebbe contenere più chiare tracce di un uso sepolcrale, permettendo inoltre, dove presenti almeno i resti degli stessi elementi (parapetto o incasso per lastra/laterizio di chiusura laterale, nicchia soprastante specie se di forma simile a tombe certe), l'individuazione, altrimenti fallace, di altre sepolture nelle vicinanze anche non immediate, pure in assenza della risega; tale metodo, impostato sulla contestualizzazione e il confronto, è stato in parte adoperato per questo studio. Nel suddetto ipogeo **k** (Tav. I) gli alloggi per il materiale di copertura ed espliciti resti delle arche tradiscono la presenza di almeno sette sepolture ancora leggibili, alcune ricavate dall'approfondimento del fondo delle precedenti e una, nel vano più ad E, fortemente alterato dall'erosione essendo più esposto, riconoscibile da una porzione superstite del parapetto ma priva

¹¹ CONTI 1998.

¹² WILSON 1979.

¹³ Non mancano frammenti di coppì vacuolati riferibili al castello medievale – esclusivamente nei suoi pressi –, cronologicamente poco indicativi in quanto usati per tutto il medioevo e oltre (ARCIFA 2010).

¹⁴ AMICO 1757-1760, I, p. 52; MAURICI 1992, p. 149.

¹⁵ Per la Sicilia, tale tipologia può collocarsi tra IV e VI-VII secolo d.C. (CARRA *et al.* 2015, pp. 135-157; CUGNO 2016, pp. 67-77; PATTI 2012b).

¹⁶ PATTI 2012b p.209; BUSCEMI 2012, p. 27; per una rassegna delle tipologie e delle chiusure: NUZZO 2000, p.161-176; lo stesso vale per i loculi, poco attestati nel comprensorio, che in genere non conservano alcun segno della chiusura. Delle tombe a cassa o di eventuali sarcofagi potrebbe non restare alcuna evidenza.

di risega. Un centinaio di metri più a S, attorno a un piccolo avvallamento, si aprono a semicerchio gli ambienti dell'ipogeo e (Tav. II). Fortemente stratificato, sembra accogliere tracce di gran parte delle fasi intercettate sull'intera altura, come dimostrano i numerosi accorgimenti decorativi relativi ad una risistemazione tarda di cavità preesistenti.

La planimetria e le dimensioni connotano infatti il vano II come tomba a grotticella artificiale dell'età del bronzo o del ferro (BERNABÒ BREA 1957; TUSA 1999; LEIGHTON 2019) a cui poi viene ampliata l'apertura, sormontata ora da una piccola arcata a sesto ribassato, fino al piano di calpestio (Fig. 5, Tav. II); la posizione arretrata rispetto al prospetto della grotta lascia qualche dubbio sulla sua identificazione, ma può essere dovuta alla collocazione sulla parete di fondo di un antro preesistente, rimaneggiato nel tempo, similmente alle altre sepolture protostoriche discusse di seguito. Di fronte, la forma di una fossa scavata ai piedi del setto esterno del vano I, oblunga e non circolare¹⁷, e soprattutto la risega per il coperchio, orienterebbero verso il riconoscimento di una sepoltura forse coeva a quelle dell'ipogeo k o di poco successiva¹⁸, probabilmente antropomorfa e tagliata nell'ambito della più recente risistemazione (Fig. 6), che va messa in relazione ai verosimili resti di una seconda, fortemente compromessa, posta a destra dell'apertura esterna del vano III, priva di risega ma con la nicchia soprastante e porzioni superstiti del parapetto, dalle dimensioni di un

bambino (Fig. 6); tali rimanenze non permettono di escludere un utilizzo funerario delle altre nicchie parietali presenti, meno caratterizzate.



Fig. 5. Apertura del vano II (a destra; foto autore).

Tra le realizzazioni più tarde degna di nota una triplice arcata cieca nel vano I e l'intero vano III (Fig.7), accostabile agli oratori rupestri di cozzo San Marco e di Mercadante¹⁹ nel territorio di Nicosia (PATTI 2007 Tav. XXIII); mancano elementi certi per riferire a questa fase le due *fovee* del vano I o un probabile focolare o forno con rivestimento di tegole reimpiegate sul fondo, tutte di età romana (Fig.6).

L'ipogeo f (Fig. 8, Tav. III) a una quindicina di metri più a valle, e l'ipogeo h²⁰ (Fig. 8, Tav. IV), paiono assimilabili a più monumentali tombe a camera dell'età del ferro o dell'alta età arcaica con grande antecella e vano sepolcrale di forma quadrangolare in posizione centrale sulla parete di fondo, sopraelevato rispetto al piano pavimentale antistante, alterate successivamente.²¹

¹⁷ Ne escluderebbe l'accostamento ad una *fovea*.

¹⁸ Cfr. le sepolture antropomorfe in par. 2.2.

¹⁹ Databile per A. Messina al XVI o XVII secolo (MESSINA 2001, p. 108).

²⁰ Si segnala tra le pietre ammassate nella cella di fondo, un frammento di tegola con bordo curvilineo riferibile ad età arcaico-classica (CONTI 1998).

²¹ Un ipogeo con planimetria simile viene attribuito ipoteticamente all'età del ferro in CUGNO 2020, p. 37. L'autore menziona come confronto le tombe a



Fig. 6. Resti di sepolture, ipogeo e (foto autore).



Fig. 7. Escavazioni della fase di utilizzo come oratorio, ipogeo e (foto autore)

camera di Caratabia, nei pressi di Mineo (VIII-VII secolo a.C., Cfr. MANISCALCO 2012), qui ancora più calzante per la medesima pianta quadrangolare della cella sul fondo; in generale le più grandi tombe a camera, frequentemente con banchine laterali, sarebbero l'esito più tardo della grotticella artificiale

che a partire dall'età del ferro assume gradualmente la pianta rettangolare o quadrata (ALBANESE PROCELLI 1988, pp. 346-352) di cui il vano interno all'ipogeo **1** fornisce un esempio, anch'esso posto sulla parete di fondo (Fig.11).



Fig. 8. Ipogei f e h (foto autore).



Fig. 9. Tombe ad arcosolio nell'ipogeo f (foto autore).

Il primo riveste la medesima destinazione d'uso in età tardoantica, come dimostrerebbero le tre nicchie sulla parete NO che i parapetti superstiti e la forma trapezoidale, pressoché identica alle nicchie sopra le sepolture nell'ipogeo k, oltre al contesto circostante, designano come sepolture di

questa fase (Fig. 9); eventuali tracce delle arche in quella centrale, apparentemente polisoma, sono verosimilmente occultate dall'interro che la riempie.



Fig. 10. Ipogeo i (foto autore).

Allo stesso periodo risalirebbe, nell'ipogeo i, una tomba a lastra realizzata a risparmio con parti del parapetto e della risega sopravvissute, che farebbe leggere, senza troppe certezze, la realizzazione della banchina adiacente tramite l'annullamento di precedenti arcosolii di cui resterebbe traccia di almeno un setto divisore (Fig. 10), mentre la pianta rettangolare, le dimensioni (alt. 1.20 m) e il portello segnalano nell'ipogeo r una tomba a grotticella artificiale dell'età del ferro, anch'essa posta sulla parete di fondo (Fig. 11).

Particolare cura mostra l'ipogeo o (Tav. V): una nicchia per mensole a spigoli ben definiti a sinistra dell'entrata, a destra il vano di una cisterna scavato nella parete rocciosa e dentro un lastricato in pietrame compattato entro maglie di lastre irregolari, oltre a una duplice arcata cieca con una teca per icona centrale che lo avvicina all'ipogeo e; nell'adiacente ipogeo n la forma di due sepolture è leggibile sulla parete dalle tracce di bruciato, che presentano, entro alcune nicchie, delle lacune con

contorno superiore perfettamente rettilineo, all'altezza del quale una risega per l'alloggio della copertura è visibile a destra della nicchia più grande (Fig. 12): lo strato più scuro sulla parete, frutto dei fuochi accesi all'interno dell'ipogeo, deve essersi formato con la struttura delle tombe ancora *in situ*, lasciandone l'impronta; la stessa caratteristica è ravvisabile in una nicchia nell'ipogeo s. Segni troppo labili di riseghe e forse di un'arca nell'ipogeo b, limitrofo al castello, non lasciano trarne conclusioni.



Fig. 11. Tomba a grotticella sulla parete di fondo dell'ipogeo r (foto autore).

Il crinale sommitale di Assoro rivela, dunque, una lunghissima frequentazione che va ben oltre l'antico, ma che non va attribuita a un'unica forma. L'ampia area, di circa 6 ha, non è attualmente occupata dal

²² Già nel XV secolo il castello, venute ormai meno le esigenze difensive, viene abbandonato in favore del più centrale palazzo dei Valguarnera, segno

centro abitato, più a valle e nettamente separato, e non pare azzardato retrodatare tale condizione almeno all'età medievale, se non oltre, come suggerito dall'assenza di qualsiasi traccia di abitato, tegole in particolare, che non sia di età antica; un ruolo potrebbe aver avuto la geomorfologia, che interpone un cospicuo salto di quota, per buona parte verticale o roccioso, tra il più dolce pendio su cui si stende il paese e la zona, rendendola periferica e poco accessibile²². Il carattere sparso e apparentemente privato delle sepolture, inoltre, esclude una loro afferenza a un'eventuale chiesa cimiteriale, connotando presumibilmente l'area come extraurbana già a quella fase: risulterebbe compiuta pertanto, durante la tarda antichità, una radicale trasformazione nella principale destinazione d'uso dell'altura, prima centrale nella città antica.



Fig. 12. "Impronte" delle sepolture, ipogeo n (foto autore).

Arcate cieche e nicchie intonacate rettangolari spesso arcuate, lette come teche per icona o oggetti liturgici/votivi, sono documentate per la Sicilia in cavità attribuite a uso cenobitico e/o eremitico (CUGNO 2020,

della perifericità del primo, inadeguato come centro del potere signorile (GNOLFO 1987).

pp. 29-72; BUSCEMI 2012)²³; la valenza culturale sarebbe qui confermata dalla loro posizione spesso sulla parete di fondo di più antiche camere mortuarie con antecella (**h**; **r**; **e**), agevolmente riutilizzabili come piccoli oratori dei singoli ripari²⁴. La dislocazione degli ipogei aventi tali elementi, qui molto frequenti, ricorda l'assetto dei cenobi rupestri di rito greco attestati per l'Italia meridionale, le cui celle isolate e sparse nei pressi di un nucleo centrale – che qui potrebbe cercarsi nell'area del castello o nello stesso ipogeo **e** – permettono la compresenza apparentemente dissonante di vita anacoretica e comunitaria (ZAGARI 2014, pp. 18-42; DE MINICIS, ZAGARI 2018; BUSCEMI 2012), e dove il binomio grotta-montagna assume un valore escatologico (ZAGARI 2014, p. 40). È noto, del resto, il ruolo di centro propulsore della tradizione monastica ed eremitica assunto dal distretto ennese a partire dall'alto medioevo²⁵ che trova riscontro materiale in numerosi siti, rupestri e non, ancora poco studiati; tra questi spicca il vicino insediamento monastico di Monte S. Antonio nel territorio di Regalbuto, accostabile al caso assorino per la posizione arroccata, l'isolamento e le caratteristiche strutturali e topografiche degli ambienti in grotta²⁶. Ad Assoro l'assenza di elementi-guida per la cronologia ostacola un più stabile inquadramento fornito per Monte S. Antonio al basso medioevo, e non aiuta in tal senso l'avvicinamento a simili

insediamenti monastico-eremitici di rito greco, poiché attestati fino ad età moderna, per quanto ormai in stato di decadenza (ZAGARI 2014, p.20).

2.2 Enna

Il caso più fortunato dei tre è certamente Enna, dove alle comunque sporadiche e, talvolta, mal documentate indagini di scavo possono affiancarsi le informazioni ricavabili dalle fonti storiche, testimoni della vita mai interrotta almeno dall'età antica sino ad oggi: la lettura dei riferimenti al santuario di Cerere e Libera presenti nelle Verrine (Cic. *Verr.* II, IV) permetteva già a Orsi di collocare di fronte allo sperone tradizionalmente denominato, almeno dall'età moderna (AMICO 1757-1760, pp. 207-228), "Rocca di Cerere", l'acropoli, sull'ampio banco calcarenitico che si eleva dall'estremità orientale del monte (ORSI 1931), già la più inaccessibile, su cui insiste l'attuale castello, oggi visibile principalmente nel suo assetto bassomedievale; entro quest'area si registrano tutte le evidenze di seguito discusse (**Fig. 13**)²⁷.

Una serie di interventi avviati nel 1980 nell'angolo SE del cortile S. Nicolò (**Fig. 13**) e ripresi tra il 2002 e il 2007 hanno intercettato, per la prima volta, le evidenze materiali relative alla fase fortificatoria di età tematica (BONANNO, GUZZARDI, CANZONIERI 2020), ampiamente nota e ribadita dalle fonti (MAURICI 2022 con bibl.) a cui è stato

²³ Notevoli assonanze mostrano ad esempio, le nicchie con incavo sul piano, nell'ipogeo **a**, con quelle di Cava Petrusino (**Tav. VI**; CUGNO 2020, p. 35).

²⁴ Ampiamente attestato il binomio abitazione-vano per la preghiera in grotte di eremiti (DE MINICIS, ZAGARI 2018).

²⁵ CUGNO 2020, p.40; ARCIFA 2018; si ricorda a proposito il monastero di S. Filippo ad Agira, il più importante dell'isola fino all'età normanna, dove si formano buona parte dei santi monaci siciliani (RE,

ROGNONI 2014) e la figura di S. Elia da Enna «portatore della tradizione ascetica dell'Oriente cristiano» in Calabria (ZAGARI 2014, p.13).

²⁶ BUSCEMI 2012; singolare l'affinità nella successione delle fasi: anche qui sono presenti tombe protostoriche, arcosoli e celle monastico/eremitiche.

²⁷ Gli attuali lavori di riqualificazione del castello non permettono una documentazione completa delle evidenze.

attribuito il fossato prospiciente, riempito nel corso del XIV secolo, e sul quale si

aprono un paio di ambienti ipogei scavati nella sua parete occidentale.



Fig. 13. Enna, Castello "di Lombardia" con localizzazione delle evidenze discusse (da Google Earth).

Dei due, quello meridionale (a), solo in parte liberato dall'interro come l'intero fossato, mostra nella porzione esposta delle pareti quelli che per forma, dimensione e disposizione possono leggersi come loculi (Fig. 14).

Camere funerarie di carattere privato aventi nel loculo parietale la tipologia prevalente o esclusiva, sono state assegnate a un momento precedente all'affermarsi dell'arcosolio, a Termini Imerese (FÜHRER J., SCHULTZE F. 1907) e in due casi nel territorio di Modica (RIZZONE, SAMMITO 2001), mentre per Marsala i materiali restituiti da

alcuni ipogei con tali caratteristiche indicano un intervallo di tempo che va dalla fine del II al IV secolo (BONACASA CARRA *et al.* 2015) iscrivendo questi manufatti «nella tradizione dei *colombaria* adattati, però, a ricevere inumazioni e non più urne cinerarie» (RIZZONE 2008), in ogni caso in linea con le più antiche regioni dei cimiteri romani e non solo, che, come è noto, presentano prevalentemente la stessa tipologia tombale (FIOCCHI NICOLAI 2009).

Tali considerazioni avvalorano l'interpretazione in chiave funeraria²⁸ delle nicchie quadrangolari scavate sulla parete opposta

²⁸ Già presente in VALBRUZZI 2016, p. 216.

del fossato, pochi metri più a E (**Fig. 15**), specie se confrontate con simili escavazioni di stessa forma e dimensione, presenti all'interno di un ipogeo funerario catanese, attribuibili a vani per urne cinerarie rimaneggiati e riutilizzati a partire dal II d.C. con inumazioni (TAORMINA 2020); sfortunatamente, lo stato incompiuto delle indagini e, per le nicchie, la scarsa caratterizzazione, impediscono, nel caso qui discusso, una più approfondita comprensione del contesto²⁹.



Fig. 14. Ipogeo a (foto autore).



Fig. 15. Nicchie sul fossato del cortile S. Nicolò (foto autore).

Uno spazio cimiteriale con tombe a fossa antropomorfe ricavate direttamente sul

banco roccioso è stato messo in luce all'inizio del secolo scorso nel cortile di S. Martino (ORSI 1915) che prende il nome dall'omonima chiesetta absidata non più visibile, attestata dal XII secolo (AMICO 1757, p. 216) e ancora presente nei rilievi di W. Leopold e R. Carta (LEOPOLD 1917, AGNELLO 1937) della prima metà del '900: l'edificio appare attiguo al cimitero, ma non si conoscono ad oggi eventuali fasi precedenti che possano legarlo a quest'ultimo.

L'attribuzione delle tombe all'età bizantina, da allora sostenuta per gli interventi successivi sulla base di un inquadramento che lo stesso Orsi proponeva con «qualche imbarazzo» (ORSI 1915, p. 232) a causa della totale assenza di materiali, è solo in parte avallata dalle recenti azioni di pulizia e ampliamento dell'area di scavo in quanto soltanto una delle sepolture, afferente a una delle diverse fasi del sepolcreto secondo gli scavatori, taglia nettamente un muro che presenta nel riempimento alcuni frammenti di tegole pettinate³⁰. Tale ipotesi rimane tuttavia altamente probabile se coadiuvata dai più recenti avanzamenti nelle conoscenze in merito alla morfologia delle sepolture a fossa terragna. Nell'area, infatti, sono riconoscibili fosse del tipo denominato "a lolette" (**Fig. 16**), che un'accurata analisi e catalogazione di G. Pastura permette di datare al VII-VIII secolo e di accostare a contingenti militari bizantini in zone di vitale importanza difensiva (PASTURA 2020), inquadramento cronologico e contestuale ancora più suggestivo per Enna, tra gli unici due casi siciliani noti con tali attestazioni, in virtù del sopraccennato ruolo politico-militare rivestito in età

²⁹ Di dubbia natura restano le due fosse a SE lette come sepolture (BONANNO, GUZZARDI, CANZONIERI 2020, p.199).

³⁰ BONANNO, GUZZARDI, CANZONIERI 2020 p. 203; L'unico frammento dei tre menzionati che è stato possibile individuare, non presenta vacuoli; la costruzione del muro andrebbe quindi collocata in un

tematica, recentemente suffragato dalla revisione di alcuni reperti emersi durante scavi e sterri effettuati nel 1999, sfortunatamente privi di documentazione stratigrafica (RANDAZZO 2021).

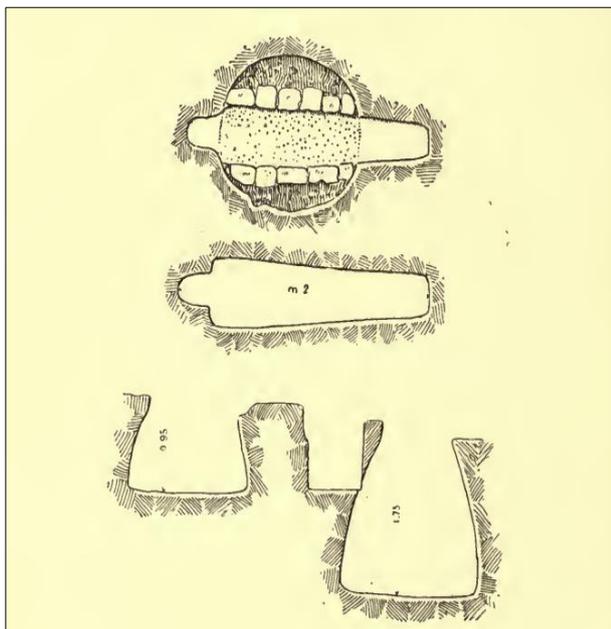


Fig. 16. Disegni di P. Orsi delle tombe "a logette" e di alcune fosse campanate nel cortile S. Martino (da ORSI 1915).

Non può ignorarsi, qualche decina di metri più a N, una camera ipogea aperta verso oriente, con pianta quadrata e pareti verticali (b). Nulla resta del soffitto originale che oggi cede il posto al cemento armato del piano soprastante, lasciato dei pesanti interventi edilizi del secolo scorso; in basso, un netto stacco nei segni dell'escavazione sembra indicare un approfondimento del piano pavimentale di poche decine di centimetri. Le sue pareti mostrano diversi segni assai peculiari, che trovano confronti puntuali in un tipo di croci incise frequentemente attestato nella regione del Massiccio Calcereo della Siria nordoccidentale (Fig. 17), la quale, seppur lontanissima, resta un

momento contemporaneo o successivo all'uso di tale tipologia, tra fine IV/V secolo e VIII inoltrato (ARCIFA 2010).

osservatorio privilegiato su quelli che sono stati i primi simboli cristiani e il loro sviluppo grazie all'eccezionale stato di conservazione dei suoi siti tardoantichi/altomedievali e al forte simbolismo sviluppato dal primo cristianesimo siriano, intrinsecamente legato alla cultura ebraica (FERNANDEZ FERREIRA 2004, pp. 41-51, 63).

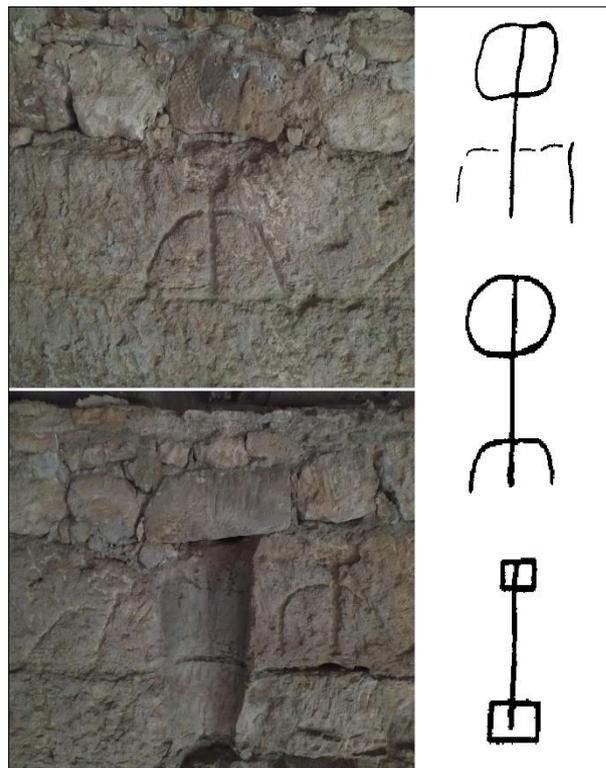


Fig. 17. A sinistra, segni dell'ipogeo nel cortile S. Martino; a destra, disegni di alcune croci incise rinvenute nei contesti siriani (da FERNANDEZ FERREIRA 2004 pp. 307-352).

Nell'area, infatti, è presente la quasi totalità dei simboli cristiani conosciuti (*ibid.* p. 63), che da una raccolta di R. Fernandez Ferreira frutto delle ricerche nei decenni precedenti alla pubblicazione (*ibid.*), paiono ascrivere – compreso il tipo qui pervenuto – sulla base dei contesti di ritrovamento, a un intervallo temporale che va dal IV al VIII secolo e non oltre, ponendo così nel

momento più tardo un approssimativo termine *ante quem* per la realizzazione dell'ipogeo qui considerato, sebbene non possa totalmente escludersi un richiamo successivo a schemi più antichi; tali segni richiedono, in ogni caso, ulteriori approfondimenti futuri.



Fig. 18. T1 ed escavazione adiacente (foto autore).

L'ipotetico inquadramento cronologico, la vicinanza a un'area cimiteriale, l'attestazione di simboli cristiani, la planimetria³¹ e la presenza di tre nicchie di forma pseudo-arcuata e trapezoidale di cui due in posizione centrale sul fondo della parete, suggerirebbero un uso funerario per la cavità, ma nessun elemento incontrovertibile conduce con certezza in questa direzione. Infine, intorno ma esternamente alla fortezza, sotto le mura, in una posizione forse considerata periferica già in antico³², si segnalano: a E, appena a sinistra di un'escavazione a forma verosimilmente cruciforme in origine, una tomba ad arcosolio (T1) con parapetto ancora evidente, all'altezza del

cui culmine, una linea lungo le tre pareti interne associata al primo indica il livello della copertura (Fig. 18); lungo il costone meridionale, una sepoltura per bambino indiziata dalla nicchia soprastante e da resti del parapetto (T2), forse accostata da altre arche di cui si intravede la risega e, oltre a quello che sembra essere un monogramma, da una croce greca inscritta in un cerchio, incisa pochi metri ad O, che trova paragoni in parecchi esemplari tardoantichi³³ (Fig. 19). Non è un caso, probabilmente, che entrambe le evidenze si trovino nel punto in cui due sorgenti fuoriescono dalla roccia.

2.3 Nicosia

Della roccaforte di Nicosia (Fig. 20), anch'essa posta a sbarramento di un'importante direttrice di attraversamento, nulla di scritto sembra esserci giunto precedentemente all'assedio normanno (MALATERRA, II, XXIX). La notizia di quest'ultimo la colloca tra i centri di maggiore interesse per la comprensione delle dinamiche relative al tema dell'«invisibilità» (CACCIA GUERRA, CASTRORAO BARBA 2023) dei siti islamici fortificati – ancora più impercettibili per la Sicilia centro-orientale – specie se si considerano le eventuali fasi tardo-bizantine, finora mai intercettate, la cui assenza implicherebbe un insolito iato di pochi secoli nella frequentazione, ponendo la questione entro una dicotomia tra riutilizzo o edificazione della fortezza. Nella breve e saltuaria storia delle ricerche, infatti, le poche ricognizioni effettuate restituiscono presso il castello «materiale tardo-

³¹ La pianta quadrata è una costante in numerosi ipogei funerari siciliani di questo periodo, come in tutti quelli di Nicosia (par. 2.3).

³² Precedentemente alla strada realizzata in epoca fascista, la fascia meridionale intorno al castello

doveva essere poco accessibile, come si evince dalla descrizione del secondo accesso in AMICO 1757-1760, I, p. 216.

³³ Sulla cronologia del motivo e alcuni confronti: PATTI 2012b, pp. 212-213; GIGLIO 2020, pp. 301-302.

antico-(proto-) bizantino» (SCIBONA 1993) tra le testimonianze più tarde, cui si aggiungono nella stessa area le sepolture coeve, la cui lettura non avulsa dal contesto topografico, possibile solo attraverso la loro completa mappatura (Fig. 23), consente qualche considerazione sugli sviluppi del centro.



Fig. 19. In alto, sepoltura T2; in basso: a sinistra monogramma, a destra croce inscritta (foto autore).

La porzione finora edita di tali evidenze (PATTI 2007; CAMPIONE 2002) si concentra su uno sperone ai piedi della più occidentale tra le due rocche sommitali e comprende una serie di tombe a fossa subdiali cui si affiancano, aperti lungo un cammino esposto a meridione, diversi ipogei con tombe ad arcosolio in parte interrati,

apparentemente in comunicazione fra loro (Fig. 21); l'ipogeo **b** riporta l'unico esempio di loculo, che, privo di segni per le chiusure, conferma la natura anonima di tale tipologia riconoscibile solo se contestualizzata³⁴.



Fig. 20. Nicosia (foto autore).

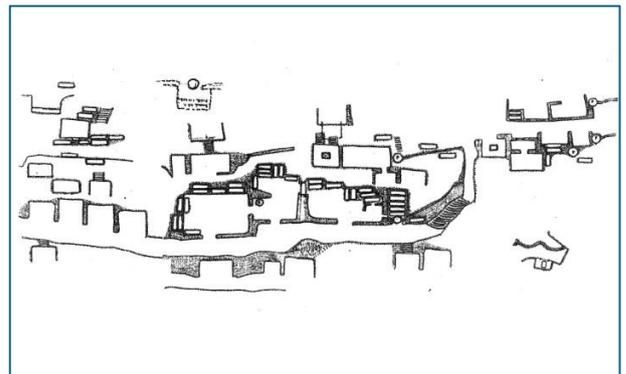


Fig. 21. Pianta della necropoli (da Campione 2002).

Altre escavazioni funerarie però, forse meno visibili, sono disseminate per tutta l'altura. nettamente separate da questo primo nucleo si aprono in prossimità della cima una serie di cavità, tra cui vanno segnalati gli ipogei **g**, **k** (Tav. VII) e **i**: il primo ospita delle tombe meglio definibili come del tipo "a mensa" per la nicchia superiore pressoché rettangolare³⁵ e una nicchia attribibile probabilmente a un arcosolio sulla parete di destra (Fig. 22) mentre nel secon-

³⁴ Cfr. paragrafo 2.1.

³⁵ Nelle catacombe romane la stessa è sigillata talvolta per un secondo inumato (NUZZO 2000, pp. 173-174).



Fig. 22. Ipogeo g (foto autore).



Fig. 23. Nicosia, area del castello con le evidenze censite (elaborazione GIS).

do, sul ciglio, in parte crollato a valle, rimangono i resti di un paio di sepolture con gli alloggi per il materiale di chiusura ancora apprezzabili (Fig. 24) e due nicchioni sulla parete opposta leggibili forse come arcosolii incoativi o molto rovinati; questi come gli altri ipogei funerari tardoantichi qui noti hanno pianta quadrangolare e soffitto piano.

L'ipogeo **i** invece, a metà tra i due, mostra le caratteristiche di una tomba a grotticella artificiale, "a prospetto allargato" (CUGNO 2020, pp. 73-78), tipologia monumentalizzata riferibile all'età del bronzo (Fig. 25) a cui ipoteticamente si possono accostare due escavazioni simili probabilmente incoative nel primo nucleo di tombe tardoantiche a NO, una delle quali quasi interamente coperta da interro (Tav. XI).



Fig. 24. Resti di una sepoltura nell'ipogeo **k** (foto autore).

Nello stesso luogo un'escavazione incoativa ricorda una tomba a grotticella artificiale con *dromos* (Fig. 26) e, da forma e dimensione dell'apertura, provvista della risega per il portello di chiusura, non si esclude una medesima originaria funzione dell'ipogeo **i**, eventualmente poi trasformato in un arcosolio polisomo (Tav. VIII).



Fig. 25. Ipogeo **i**, dall'esterno (foto autore).

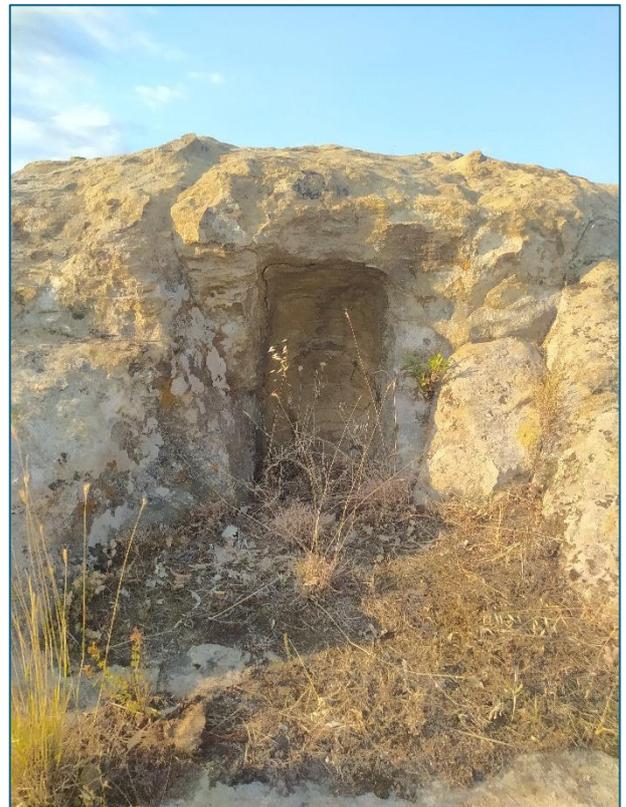


Fig. 26. Probabile tomba a grotticella incoativa (foto autore).

Con più sicurezze sulla parete della rocca orientale si può attribuire a tale fase l'ipogeo **e** (Fig. 27), meno l'adiacente **f**, che presenta una piccola croce con calvario incisa tra due file orizzontali di incassi per travi lignee sopra l'apertura. Poco sotto, sul costone, un arcosolio 'sub divo' (T1) oggi inaccessibile doveva essere praticabile tramite una struttura in legno, come suggerisce una fila di buche per travi lignee su cui si assestano pochi gradini scavati nella roccia che indirizzano alla tomba; un secondo dello stesso tipo ed isolato (T2) è posto poco ad E, anch'esso provvisto di gradini (Tav. X); sul costone meridionale, l'ipogeo **m** mostra i resti del parapetto di una o due sepolture con gli alloggi, nella parete interna, per i travetti di sostegno al materiale di copertura³⁶ (Tav. IX).



Fig. 27. Ipogeo **e**, esterno (foto autore).

Se per Assoro ed Enna si può, sulla base di fonti e dato archeologico, più facilmente parlare di acropoli, nel caso di Nicosia, mai stratigraficamente indagata e come già accennato assente nelle testimonianze storiche antiche, la lettura topografica del contesto è la sola a poter fornire qualche indicazione a riguardo. Sembra innanzitutto da escludere l'identificazione di un piccolo avamposto militare di età arcaico-classica e/o ellenistica limitato alle rocche del castello³⁷ che ne impedirebbe la lettura quale luogo di spicco all'interno di un più organico insediamento, se dai sopralluoghi effettuati emerge un'area di dispersione di tegole e ceramica inquadrabili tra l'età arcaico-classica e almeno fino al I secolo d.C. lungo l'intera superficie dell'altura a partire dal fortilizio e oltre la rocca fino alla chiesa del calvario³⁸ (Fig. 28), che assieme alle notizie passate, purtroppo non adeguatamente documentate, di varie necropoli datate genericamente a età greco-romana (SCIBONA 1993) rivenute dal duomo e per tutta la fascia occidentale e settentrionale ai piedi del monte, confermerebbe una discreta consistenza ed estensione del centro antico. Le poche tombe protostoriche isolate sulla cima, comunque più antiche, potrebbero quindi attribuirsi, come ipotizzato per Assoro³⁹, allo status sociale dei defunti e non ad un eventuale spazio necropolare di cui non si riesce a cogliere l'essenza (solo due sono le sepolture certe), specie considerando la monumentalizzazione, assicurata anche dalla posizione che ne garantisce la vista da gran parte dell'abitato ed oltre; inverosimile una troppo limitata estensione, entro una o entrambe le

³⁶ Per questo tipo di chiusura si veda NUZZO 2000, p.165.

³⁷ Come molti noti in Sicilia: per un esempio si veda JONASCH 2020.

³⁸ Si veda nota 10.

³⁹ Si veda nota 9.

rocche sommitali, dell'insediamento di questa fase, del quale in ogni caso resta incomprendibile la reale consistenza o, va ricordato, la sussistenza stessa.



Fig. 28. Campione dei frammenti ceramici dall'area intorno e a N del castello (foto autore).

Sulla base di tali considerazioni, almeno per le successive fasi maggiormente visibili, il massiccio roccioso del castello pare trovarsi all'interno di un ben più ampio centro, di cui sarebbe il punto di maggiore prominenza, probabilmente non solo dal punto di vista geomorfologico ma ugualmente sotto quello sacrale e identitario, sebbene nessun rinvenimento lo abbia mai accertato, complice forse il riutilizzo e certamente la penuria di ricerche. Se le sepolture precedentemente edite occupano uno sperone sul margine che può leggersi come adiacente ma esterno alla rocca occidentale, oggi dalla collocazione delle tombe nel loro insieme sembra chiaro come tutta l'area del castello assuma in un certo momento, apparentemente entro la tarda antichità, una connotazione essenzialmente cimiteriale, mentre resta problematico collocare meglio nel tempo un cambiamento, non necessariamente coevo alla necropoli, che ha portato a una contrazione

dell'abitato al solo pendio meridionale, data l'apparente assenza di materiali certamente posteriori ad età alto imperiale a N della sommità, forse in continuità fino al basso medioevo quando due torri difendono solo da settentrione il varco d'accesso sul c.d. "ponte normanno" di collegamento tra le due rocche fortificate – in realtà assimilabile più al segmento di un vero e proprio muro di cinta – segnando il limite della cittadina; solo un'attenta analisi della totalità dei reperti di superficie e lo scavo possono in via definitiva chiarire questo aspetto.

3. Conclusioni

Quello delle sepolture urbane è un fenomeno ampiamente noto, tra i temi più rilevanti nella discussione sui cambiamenti intervenuti a partire dalla tarda antichità, che tuttavia non trova, ad oggi, una spiegazione univoca (BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998; CANTINO WATAGHIN 1999; VOLPE 2010; CHAVVARRIA ARNAU 2023). Il riutilizzo funerario dell'acropoli, sede del potere politico-religioso e luogo identitario per eccellenza della città antica, rende i tre casi esaminati ancora più manifesti in questo senso. Le possibili circostanze che hanno fornito i presupposti necessari al presentarsi del fenomeno possono riassumersi in:

- 1) Inadempienza verso le leggi romane che rifacendosi alle XII tavole vietavano i seppellimenti in città⁴⁰, con conseguente comparsa di sepolture intramurane non organizzate.
- 2) Presenza di uno o più edifici di culto cimiteriali nelle vicinanze.

⁴⁰ I ben noti precetti del V secolo a.C. (in CIC. *De Leg.* II, 23-24).; sui secoli successivi vedi *infra*.

3) Marginalizzazione o abbandono pregressi delle aree interessate.

Esclusa l'eccezionale situazione romana connessa a grandi eventi traumatici⁴¹, il primo caso, attestato in centri definitivamente fuoriusciti dall'orbita dell'impero, sembra legato a nuove popolazioni non romane, in particolare quella longobarda, che non seguono più la vecchia legislazione (CHAVARRÍA ARNAU 2023), e a fatica si adatta ai contesti siciliani, rimasti etnicamente e culturalmente romano-bizantini almeno fino alla conquista islamica. Nei territori sottoposti al diritto romano, l'iterazione del divieto costante nei testi giuridici fino al VI e forse alle soglie del VII secolo (LAMBERT 1997; MAETZKE 1998; VISMARA 1999), se da un lato ci informa su una prassi generale in continuità con le consuetudini antiche, dall'altro suggerisce una quantomeno sporadica contravvenzione alla norma, cui si fa esplicito riferimento e proibizione, in relazione agli edifici di culto urbani, nel canone XVIII del Concilio di Braga del 563 (MANSI 1763, p. 779, PIEPOLI 2008). Tali testimonianze si sposano con le conoscenze fornite dai contesti archeologici che pongono in un momento non precedente il VII secolo, con un'impennata nei secoli successivi, la diffusione sistematica delle aree cimiteriali connesse a basiliche urbane (CHAVARRÍA ARNAU, GIACOMELLO 2014), apparentemente in linea con contesti simili nella Sicilia sud-orientale (CACCIA GUERRA 2005). La stessa cronologia però, porta a escludere tale possibilità per i tre centri oggetto di questa discussione, aventi per lo più tipologie tombali attribuibili a un periodo antecedente, che raramente arriva

a coincidervi, nelle inconsuete e scarse attestazioni più tarde.

Pare invece plausibile, sulla base di queste premesse, l'intercorrere di un processo accostabile ai vari casi europei, dell'Italia settentrionale (CHAVARRÍA ARNAU 2023) e nel Meridione (PIEPOLI 2008), dove spazi e monumenti pubblici, spesso sovradimensionati e inadeguati ai bisogni della comunità (VERA 2010), vengono rifunzionalizzati in senso funerario, forse perfino con una selezione consapevole da parte delle istituzioni (MENEHINI-SANTANGELI, VENEZIANI 1993 p. 107; PIEPOLI 2008)⁴²; Per la Sicilia, tale situazione si registra in maniera evidente a Lilibeo (GIGLIO 2020), Agrigento (ARDIZZONE 2020), Halaesa (SCIBONA, TIGANO 2009) e Catania (TAORMINA 2020). Ci troveremmo quindi di fronte, anche per Assoro, Enna e Nicosia, a quella che sembra la periferizzazione di un'area pubblica tra le più rilevanti, specie sotto l'aspetto sacrale-identitario, di cui però si riescono a cogliere solo gli esiti a processo compiuto, ignorando dinamiche e cronologia della sua comparsa. Fenomeni di contrazione e/o sfilacciamento della maglia urbana, frequenti nel Meridione tardoantico (VOLPE, GIULIANI 2010), risalgono al III secolo d.C. in parecchi contesti europei (CHAVARRÍA ARNAU 2023); ad Agrigento la graduale ruralizzazione di un quartiere residenziale sembra già in atto tra fine II e III secolo d.C. (D'ANGELO *et al.* 2016) e forse anche le evidenze funerarie del cortile S. Nicolò a Enna indicano un momento abbastanza precoce, sebbene la lacunosità del dato, questo del tutto eccezionale, non consenta di formulare più solide affermazioni. Inoltre, diversamente da molti contesti siciliani ed europei

⁴¹ CANTINO WATAGHIN 1999, p. 581: «Rome cannot be taken as a paradigm for the whole western world».

⁴² Qui potrebbe essere il solo caso di Nicosia, dove più chiaramente si distingue un'intera area preposta sistematicamente alle sepolture.

interessati da dinamiche simili, resta ignota nei tre casi considerati l'effettiva composizione e struttura di tali spazi pubblici, la cui successiva occupazione funeraria potrebbe qui assumere forme in parte diverse, quale quella rupestre, a causa della tradizione costruttiva locale strettamente legata alle proprietà meccaniche della roccia, ma avere medesima natura. Considerati gli attuali

limiti nelle conoscenze, va sottolineato come l'analisi qui proposta abbia carattere del tutto preliminare, e vuole fornire un primo approccio a un fenomeno apparentemente comune ai tre contesti che solo auspicabili indagini più approfondite possono chiarire, al fine di comprendere, innanzitutto, la sua reale portata.

Tavole

Assoro; Tavola I; Ipogeo *k*

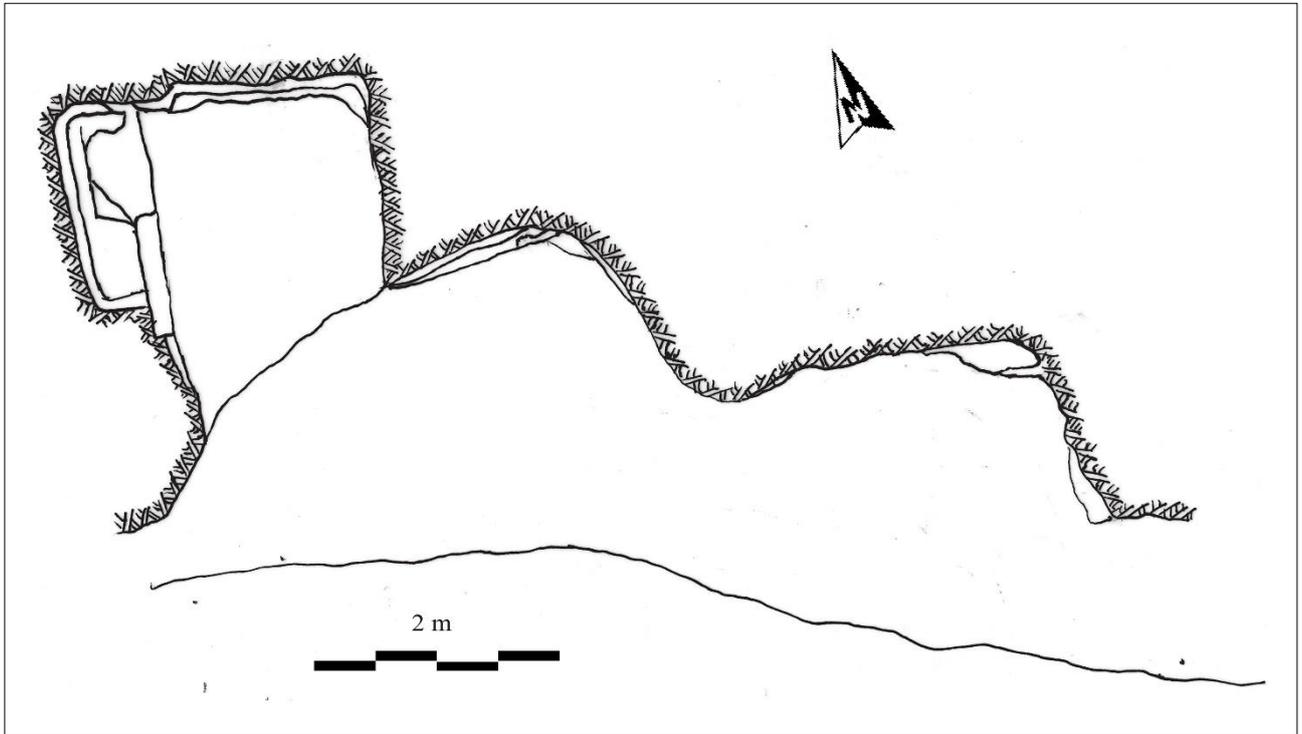


Tavola Ia. Ipogeo *k*, planimetria (autore).



Tavola Ib. Tomba ad arcosolio rimaneggiata (foto autore).



Tavola Ic. Resti di un'arca rimaneggiata (foto autore).

Tavola II. Ipogeo e

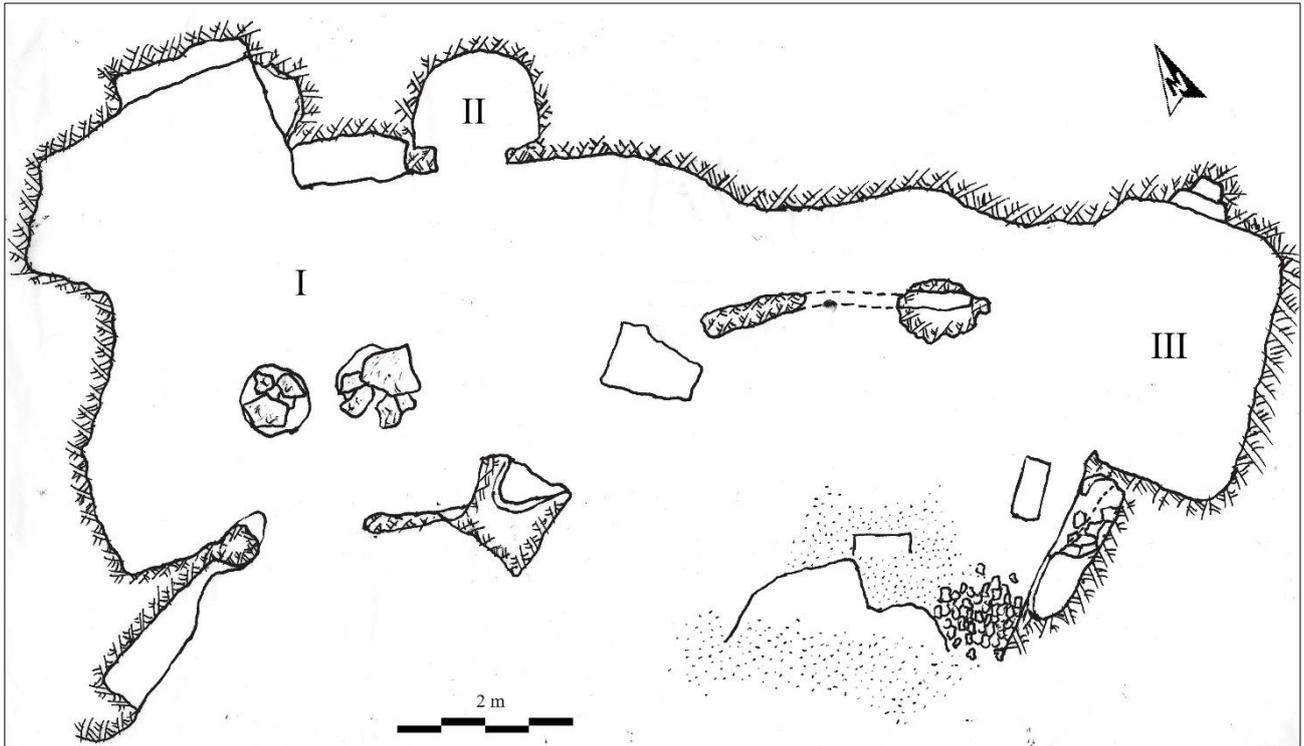


Tavola IIa. Ipogeo e, planimetria (autore).



Tavola IIb. Ipogeo e, esterno (foto autore).

Tavola III; Ipogeo f

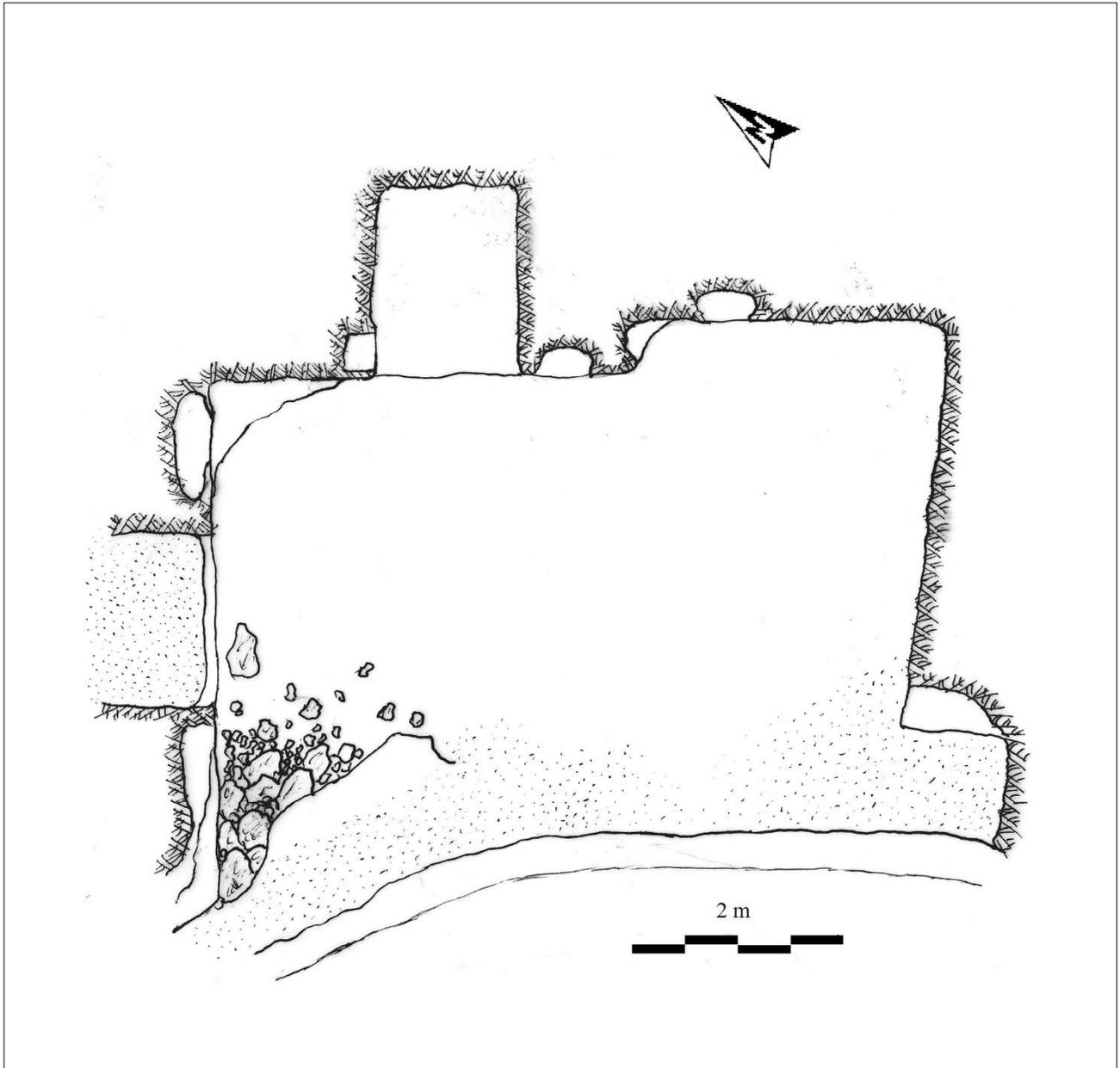


Tavola III. Planimetria ipogeo f (autore).

Tavola IV; Ipogeo h

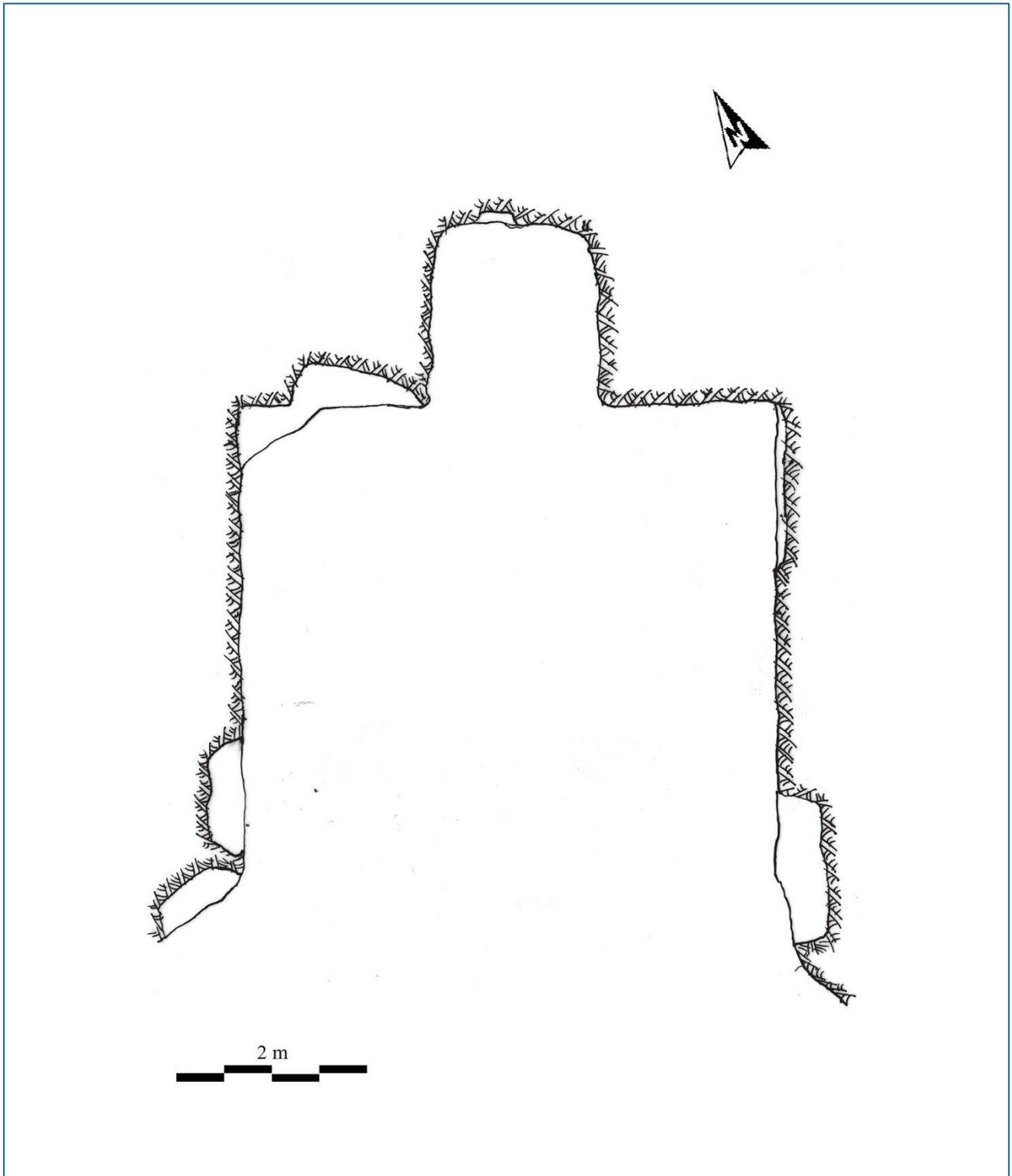


Tavola IV. Planimetria ipogeo h (autore).

Tavola V; Ipogeo o



Tavola Va. Ipogeo o, esterno (foto autore).



Tavola Vb. Ipogeo o, duplice arcata cieca con nicchia per icona centrale (foto autore).

Tavola VI; Ipogeo a, ipogeo y



Tavola VIa. Nicchie intonacate nell'ipogeo a (foto autore).



Tavola VIb. Nicchia per icona e croce calvario incisa rispettivamente a destra e sopra l'entrata dell'ipogeo y (foto autore).

Nicosia; Tavola VII; Ipogeo k



Tavola VIIa. Ipogeo k, ortofoto parete N.

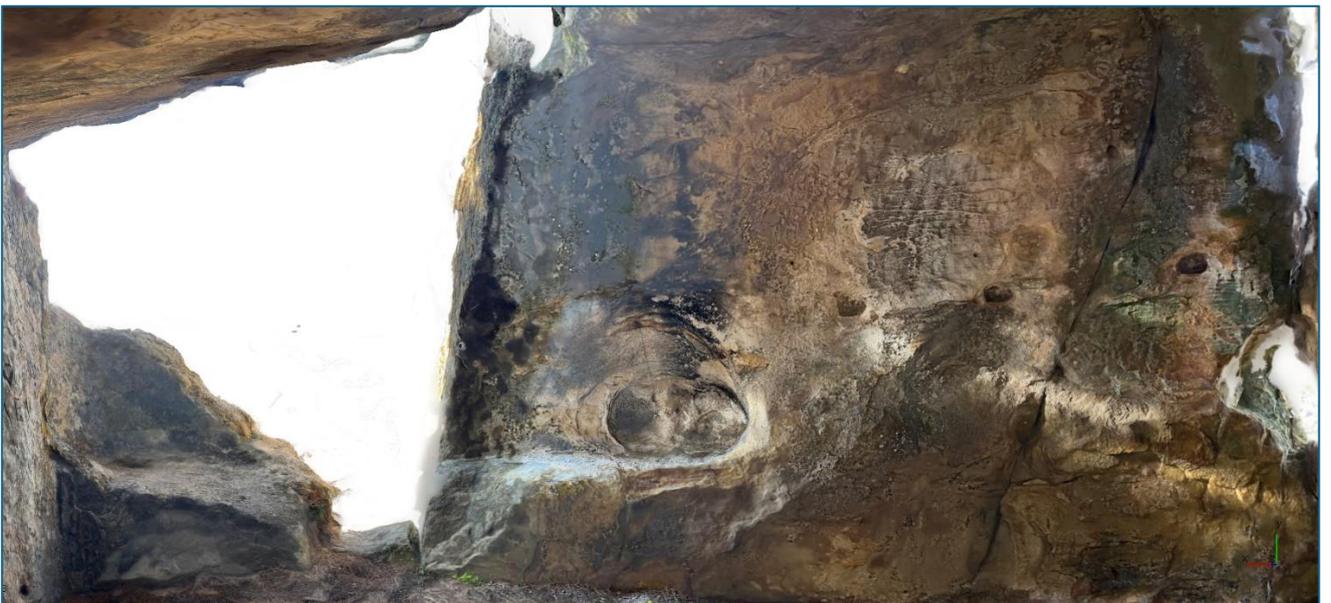


Tavola VIIb. Ipogeo k, ortofoto parete S.

Tavola VIII; Ipogeo 1



Tavola VIII. Ipogeo 1 (foto autore).

Tavola IX; *Ipogeo m*



Tavola IX. Sepoltura con segni dei travetti di sostegno per la copertura (foto autore).

Tavola X; *Rocca orientale, versante N*



Tavola X. T1 e T2 (foto autore).

Tavola XI; Nucleo di tombe NO



Tavola XI. Escavazioni incoative (foto autore).

Transformation of Public Urban Space in Inland Sicily between Antiquity and the Middle Ages: Notes on the Funerary Topography of the Acropolises of Enna, Assoro, and Nicosia

Abstract: The dissolution of old balances and the establishment of new systems, between Antiquity and the Middle Ages, are reflected in the transformations that indiscriminately affect both urban and rural landscapes. These changes have often been interpreted through the lens of continuity/discontinuity in relation to the previous period, with stratification proving most eloquent precisely in the ancient centers of civic life: seats of religious and civil power that were frequently repurposed, sometimes downgraded or excluded from the inhabited areas. This paper aims to provide a topographical analysis of the three summits, likely the three acropolises, of the ancient cities of Enna, Assoro, and Nicosia, which are similar in their post-ancient development and apparently subject to the same phenomena, with funerary reuse appearing as the most evident. By comparing these three contexts, based on data from the author's surveys and previous research, an attempt will be made to interpret their developments.

Keywords: Late Antiquity, Middle Ages, Rock-cut, GIS, Funerary Archaeology

Bibliografia

- AGNELLO G. 1935, *L'architettura sveva in sicilia*.
- ALBANESE PROCELLI, R.M. 1988-1989, *Sicilia. II. Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle Coniglio*, in *NSc, Suppl. I*, pp. 161-398.
- AMARI 1857-1887, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino.
- AMICO V. M. 1757-1760, *Lexicon topographicum Siculum*, I.
- ARCIFA L. 2010, *Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale* in PENSABENE P. (a cura di) 2010, *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma.
- ARCIFA L. ,2011, *La riorganizzazione del dromos in Sicilia nel corso dell'ultima età bizantina: le vie regie sui Nebrodi*. In VARALDO C. (a cura di) *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI–VIII sec.)*, *Bordighera*, pp. 731-748.
- ARCIFA L. 2012, *Alle origini del Rahal di Abbud: i documenti di età normanna* in CONTINO I., BUSCEMI F. (a cura di), *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio a Regalbuto. Alle origini del Rahal di 'Abbûd*, Caltanissetta, pp. 83-93.
- ARCIFA L., SGARLATA M. (a cura di) 2020, *From polis to madina. Latrasformazione delle città siciliane tra tardoantico e alto medioevo*, Bari.
- ARCIFA L., LEANZA F., LONGO R., LUCA A., MESSINA M. 2022, *Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VIII e X secolo* in MARAZZI et al. 2022, pp. 397-418.
- ARDIZZONE F. 2020, *Trasformazione dello spazio pubblico ad Agrigento: la Valle dei Templi tra tardoantico e altomedioevo* in ARCIFA, SGARLATA 2020, pp. 249-270.
- BERNABÒ BREA L. 1947, *Assoro. Tempio greco e necropoli sicula*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, serie VIII, I, pp. 249-250.
- BERNABÒ BREA L. 1957, *Sicily before the Greeks*, Londra.
- BONACASA CARRA R. M., FALZONE G., SCHIRO G., VITALE E., SANNA E. 2015 "Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna" in MARTORELLI R., PIRAS A., SPANU P.G. (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, Cagliari, pp.135-179.
- BONANNO C., VALBRUZZI F., IANNOTTA S., LO PINZINO S. 2012, *Mito e archeologia degli Erei. Museo diffuso ennese. Itinerari archeologici*, Palermo.
- BONANNO C., GUZZARDI L., CANZONIERI E. 2020, *Da Henna a Qsaryannah: i dati di scavi nell'area del Castello*, in ARCIFA, SGARLATA 2020, pp. 193-204.
- BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo* in *Documenti di Archeologia* 13, Mantova.
- BTCGI = NENCI G., VALLET G. 1977- 2012, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa.

- BUSCEMI F., *Dati inediti del fenomeno rupestre nell'Ennese tra età bizantina e tardomedievale. L'insediamento di Monte S. Antonio (Regalbuto)* in CONTINO I., BUSCEMI F. (a cura di), *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio a Regalbuto. Alle origini del Rahal di 'Abbūd, Caltanissetta*, pp. 21-46.
- CACCIAGUERRA G. 2005, *Archeologia dei cimiteri urbani alto-medievali di Siracusa. Stato attuale e prospettive di ricerca*, DIACHRONIA 2005, pp. 137-143.
- CACCIAGUERRA G., CASTRORAO BARBA, A. 2023, *Dopo i paesaggi delle ville: Nuove dinamiche insediative e siti d'altura nel mondo rurale della Sicilia tardoantica, bizantina ed islamica (V-X/XI Sec.)* in Pergola et al. 2023, 310-323.
- CAMPIONE A. 2002, *Nicosia: itinerari di civiltà rupestre*, Leonforte.
- CANTINO WATAGHIN, G. 1999, *The ideology of urban burials* in BROGIOLO G.P., WARD PERKINS B., *The idea and ideal of the town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leida, pp. 147-180.
- CHAVARRÍA ARNAU A., GIACOMELLO F., *Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'altomedioevo*, Hortus Artium Medievalium, 20, p. 209-220.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2023, *Late Roman burials in urban contexts: old questions and new methods*. In *Death and the Societies of Late Antiquity*, pp. 11-19.
- CONTI, M. C. 1998, *Elementi per la copertura degli edifici dal quadrante sudorientale del territorio selinuntino* in AA.VV. *Selinunte 4*, Roma, pp. 201-252.
- CUGNO S. A. 2016, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra antichità e medioevo*. Oxford.
- CUGNO S. A. 2020, *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, Oxford.
- D'ANGELO F., PARELLO M. C., RIZZO M. S., SCALICI M. 2016, *L'Attività del Parco Valle dei Templi al quartiere ellenistico-romano. Le ricerche del 2014* in PARELLO N. C., RIZZO M. S. (a cura di) 2016, *Paesaggi urbani tardoantichi casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (29-30 novembre 2014)*, pp. 329-343.
- DE MINICIS E., ZAGARI F. 2018, *Il rupestre e il sacro. Spunti di ricerca per un confronto tra contesti latini e contesti greci nell'Italia medievale* in SOGLIANI F. et al. (a cura di) *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Prétirages (Matera, 12-15 settembre 2018)*. Vol. 3, Sesto Fiorentino, pp. 159-162.
- FERREIRA R. F. 2004, *Simbolos Cristianos en la antigua Siria*, Kaslik.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2009, *Catacombe Cristiane Di Roma: Origini, Sviluppo, Apparati Decorativi, Documentazione Epigrafica*, Regensburg.
- FÜHRER J., SCHULTZE F. 1907, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlino, pp. 219-220.
- GIGLIO R. 2020, *Da Lilibeo a Marsala: note sulle trasformazioni dello spazio urbano* in ARCIFA, SGARLATA 2020, pp. 297-311.
- GNOLFO, G. 1987, *Assoro città senza tempo*, Assoro, pp. 103-106.
- GOETHE, J. C. 1959, *Viaggio in Italia, 1786-1788*, Firenze.
- HOUEL J. 1782-1787, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, Parigi, III
- INGOGLIA, C. 2021, *Un edificio di culto con area cimiteriale nell'area della Catena a Troina: rapporto preliminare delle campagne di scavo 2017-2019*, SIRIS, 21, pp. 83-100.
- JONASCH M. 2020, *Una fortezza "da manuale": l'avamposto militare su Monte Turcisi* in CALIÒ L. M., GEROGIANNIS G. M., KOPSACHEILI M. (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Sicilia e Italia*, pp. 201-214.
- LABISI G., CAIOZZO A., MANCUSO C., ALAVI A., BONIFACIO B., CASARIN S., CLERC-DEJOUR J., COUTELIER C., D'ALFONSO S., DI SALVO G., INGRASSIA E., PIQUET-DELABROUSSE C., RAFFIOTTA S., ROCCUZZO M., TRECARICHI V., ZISA G. 2023, *Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report delle attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari* in *Cronache di archeologia*, 42, pp. 187-214.
- LAMBERT C. 1997, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità e alto medioevo)*, in PAROLI L. (ed.), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995)*, Firenze, 285-293.
- LEIGHTON R. 2019, *Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri*. In BLANCATO M. et al. (a cura di) *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica: Atti del Convegno di Sortino (Siracusa), 15-16 dicembre 2017*, Padova, pp. 45-71.
- LEOPOLD W. 1917, *Siziliannische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Berlino.
- MAETZKE G. 1998, *From necropolis to coemeterium: the Problem of Burials "in urbe"*, in TABACZYNSKI S. (a cura di), *Dialogue with the data: the Archaeology of complex Societies and its Context in the '90s*, Varsavia, 303-310.
- MANISCALCO L. 2012, *L'età arcaica nel territorio di Mineo* in PANVINI R., SOLE L. *la Sicilia in età arcaica. dalle apoikiai*

al 480 a.C., Caltanissetta, pp. 237-244.

MANSI G.D. 1763, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, vol. 9.

MARAZZI F., RAIMONDO C., HYERACI G. 2022, *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*, Cerro al Volturno.

MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia: Dai bizantini ai normanni*, Palermo.

MAURICI F. 2022, *Dal municipium al castrum, appunti su Enna in età bizantina* in *Galleria*, Anno III, N° 6, pp. 55-119.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. 1993, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in PAROLI L., DELOGU P. (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Atti del seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, pp. 89-111.

MESSINA A. 2001, *Le chiese rupestri del Val Demone e Val di Mazara*, Palermo.

NICOLETTI R., *Un progetto GIS per la mappatura, la gestione e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Assoro (Enna)* in G. SOFIA (a cura di), *Diari di un archeologo*, I, Terme Vigiliatore, pp. 100-118.

NUZZO D. 2000, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane: i cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford.

ORSI P. 1915, *Castrogiovanni. Esplorazioni al Castello di Lombardia* in *Notizie degli Scavi di Antichità* Fasc. 6, pp. 232-233.

ORSI P. 1931, *Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna* in *Notizie degli Scavi di Antichità* VII, 7-8-9, Serie VI, pp. 373-396.

PASTURA, G. 2020, *Le sepolture a lolette nell'alto Lazio: analisi sull'origine e la diffusione di una tipologia funeraria* in *Rivista di archeologia cristiana*, 96, pp. 245-276.

PATTI D. 2007, *Il territorio di Sperlinga e Nicosia in età medievale (Nuovi dati per una carta archeologica)*, Enna.

PATTI D. 2012a, *Il contesto territoriale di Nissoria. Tra Tardoantico ed Età Moderna*, Palermo.

PATTI D. 2012b, *Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese: gli esempi di Nicosia e Sperlinga* in *MEDIAEVAL SOPHIA*, 11, pp. 197-213.

PERGOLA P., CASTIGLIA G., HANNA E. E. K., MARTINETTO I., SEGURA J. 2023, *Perchement et réalités fortifiées en Méditerranée et en Europe, Vème-Xème siècles: Fortified hilltop settlements in the Mediterranean and in Europe (5th-10th centuries)*, Oxford.

PIEPOLO L. 2008, *Sepolture urbane nell'Apulia tardoantica e altomedievale. Il caso di Herdonia*. In VOLPE G., LEONE D. *Ortona XI. Ricerche archeologiche a Herdonia (2000-2008)*, Bari, pp. 579-594.

RANDAZZO M. G. 2021, *La transizione bizantino-islamica in Sicilia (VIII-X secolo): il caso di Enna e degli Erei Meridionali* in *Archeologia Medievale* XLVIII, pp. 127-160.

RIZZONE V.G. 2008, *Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica* in DI STEFANO G., CASSAR G. (a cura di), *Cultexchange Italia-Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere*, pp. 72-76, Ragusa.

RIZZONE V. G., SAMMITO A.M. 2001, *Modica ed il suo territorio nella tarda antichità* in *Archivum Historicum Mothycense*, 7, pp. 24-26, Modica.

SCIBONA G. 1993 s.v. *Nicosia* in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XII.

SCIBONA G., TIGANO G. 2009, *Alaisa-Halaesa. Scavi e ricerche (1970-2007)*, Messina.

TAORMINA A. 2020, *Dalle necropoli di Catania nuove testimonianze archeologiche tra età romana ed alto medioevo: continuità e innovazione* in *ARCIFA*, SGARLATA 2020, pp. 113-135.

TUSA S. 1999, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo.

UGGERI 2004, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina.

VALBRUZZI F. 2016, *Il paesaggio funerario di Henna e del suo territorio in età tardoantica* in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 215-222.

VERA D. 2010, *Considerazioni conclusive*, in VOLPE, GIULIANI, pp. 377-380.

VISMARA G. 1999, *La città dei morti nella tradizione del diritto romano*, *Studi medievali*, III, 40, 501-514.

VOLPE G., GIULIANI R. 2010 (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: Atti del secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale*, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006, Bari.

WILSON R. J. A. 1979, *Brick and Tiles in Roman Sicily* in MCWHIRR A. *Roman Brick and Tile*, Oxford, pp. 11-43.

Evoluzione storica e insediativa di Ferrania (SV): dalle radici medievali all'industrializzazione contemporanea

Giulia Ghiglia; Ricercatrice Indipendente; giuliaghiglia98@gmail.com

1. Obiettivi e introduzione geografica

Obiettivo di questo studio è l'analisi, in senso diacronico, del territorio di Ferrania, situato nell'attuale Valbormida (SV), esaminandone le principali fasi insediative, dalle prime testimonianze medievali fino allo sviluppo industriale dei periodi moderno e contemporaneo.

Con il termine Valbormida si fa riferimento tutti quei territori che circondano il fiume Bormida, che ha le sue fonti nel Comune di Bardineto (Bormida di Millesimo) e nel Comune di Bormida (Bormida di Pallare) che si congiungono presso Bi-stagno mantenendo la semplice denominazione di Bormida (**Fig. 1**).

Oggi parte del Comune di Cairo Montenotte, il territorio di Ferrania è caratterizzato - come d'altronde l'intera Alta Valbormida - da numerosi rilievi, ricoperti da manto boschivo, e scarse aree pianeggianti. Le caratteristiche geografiche, il patrimonio boschivo e idrografico, hanno reso il territorio una fonte di ricchezza sfruttabile.

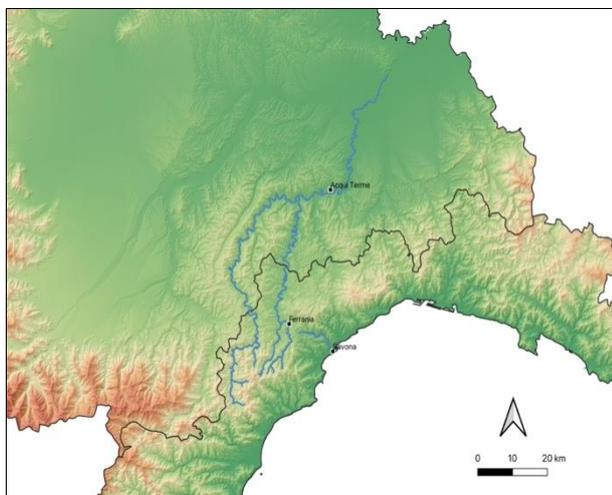


Fig. 1. Localizzazione di Ferrania, frazione dell'odierno Comune di Cairo Montenotte (SV).

2. La Canonica Medievale

Le prime testimonianze insediative a Ferrania risalgono al periodo medievale, più precisamente al 1097, anno in cui il Marchese Bonifacio del Vasto, assieme al nipote Enrico, dona parte dei suoi beni alla Canonica di Ferrania, in quel momento dedicata alla Vergine Maria genitrice, a San Pietro apostolo e a San Nicola (ASS, fondo Abbazia di Ferrania, mazzo I, fascicolo 2; sulla composizione del fondo si veda MAMBRINI, 2018). Figura di rilievo a cavallo tra XI e XII secolo, Bonifacio del Vasto -figlio dell'aleramico Tete e dell'arduinica Adelaide - era detentore di numerosi possedimenti tra la riviera savonese-albenganese a sud e il saluzzese-astigiano a nord (PROVERO 1994, p. 22).

La fondazione della Canonica di Ferrania, che gli studiosi concordano nel far coincidere con l'atto di donazione del 1097 (MUSSO, 2018), si inserisce nel più ampio programma di riforma ecclesiastica promossa dal pontificato nel XI secolo, che aveva come obiettivo, oltre la lotta alla simonia e al nicolaismo, la progressiva esclusione dei poteri laici dalle decisioni della Chiesa di Roma (PENCO 1961, pp. 230-237; DUBY 1962, pp.73-74; HUBERT 1962, pp. 101-104; DI CARPEGNA FALCONIERI 2018). La formula canonica, pensata per il clero secolare, prevedeva la vita in collettività di stampo monastico e l'applicazione della Regola di Sant'Agostino.

Si tratta a tutti gli effetti di un ordine regolare quello presente a Ferrania, nello specifico l'*Ordo Canonicorum Regularium Lateranensis Sancti Augustini*.

La Regola di Agostino, frutto dell'unione delle consuetudini del vescovo di Ippona ha il compito in questa fase di crisi del clero di rilanciare l'etica spirituale e morale della chiesa. Parallelamente alla vita umile e spirituale del chiostro era però anche sviluppata la cura delle anime.

Questa è l'elemento fondamentale che differenzia l'ordine monastico da quello canonico. Se da una parte la vita dei canonici deve essere dedicata alla ricerca spirituale nella parola di Dio, questi non possono esimersi dal loro compito di professare messa.

È evidente quindi che la scelta di istituire una canonica e non un altro tipo di istituto ecclesiastico rappresenti un totale adesione da parte del Marchese del Vasto al programma di riforma. Tuttavia, risulta allo stesso modo rappresentare una visione politica di accentramento e gestione del territorio e delle comunità rurali.

L'istituto ferranniese risulta essere il primo ente ecclesiastico fondato in Alta Valbormida dalla famiglia aleramica e sarà l'unico a raggiungere, tra XII e XIV secolo, un considerevole potere economico e gestionale (PROVERO 1994, p. 29).

Ferrania è infatti una canonica autonoma, molto simile come tipologia alla Canonica di Oulx (POLONIO 1994, p. 32; ANDENNA 2018, P. 86). Anche l'istituto valsusino si trova a ricevere non poche donazioni dalla famiglia marchionale, in questo caso arduinica, qualche anno prima di Ferrania, precisamente nel 1052.

Come Ferrania, il cenobio di Oulx rientra nella riforma ecclesiastica promossa sia dalla Chiesa di Roma che, come si evince dagli atti di donazione, dalla nobiltà laica. Paragonando Oulx e Ferrania viene spontaneo anche attuare dei parallelismi tra le politiche degli Arduini e quelle degli Ale-

ramici (SETTIA 1991). Certamente la politica della Contessa Adelaide risulta molto più strutturata rispetto a quella aleramica, forse anche grazie ai numerosi documenti che ci sono giunti. Ma è anche evidente che la "marca" torinese avesse legami più forti con l'Impero rispetto a quella Savonese. Come si è detto quindi anche Ferrania, oltre che ad essere conseguenza del movimento riformista ecclesiastico, rientra anche nelle politiche della famiglia Aleramica.

Questa affermazione è certamente avvalorata dalla necessità di Bonifacio del Vasto di strutturare il proprio potere sempre meglio, nel tentativo di ampliare la sua influenza anche nel territorio arduinico, con l'occasione anche della morte di Adelaide nel 1091 (SETTIA 1991)

La gestione del cenobio veniva generalmente affidata a canonici che spesso appartenevano alla famiglia Marchionale.

A partire dal XIII secolo si trovano infatti tanti nomi della famiglia Del Carretto – nome adottato da alcuni discendenti di Bonifacio del Vasto dal XII secolo – alla gestione della prevostura ferranniese. In questo modo le donazioni fatte all'istituto canonico rimanevano sempre nel patrimonio della famiglia marchionale.

Un importante aspetto da menzionare è quello dello sfruttamento delle acque attraverso l'impianto opifici. La Canonica di Ferrania possedeva infatti mulini nei territori di Cairo, Cosseria, Calizzano, Carcare, Mallare e Saliceto (DE VINGO, GHIGLIA, in pubblicazione).

La seconda grande ricchezza per Ferrania e i suoi abitanti erano i boschi nelle vicinanze della Canonica, i quali venivano sfruttati in diversi modi.

È risaputo che nel mondo medievale i boschi e le foreste costituivano una preziosa

ricchezza per tutti gli abitanti (CORTONESI 2022, pp. 93-96). Questi venivano sfruttati non solo per il legname da ardere, ma anche per i frutti che alcuni degli alberi potevano crescere, come le castagne, abbondanti nei boschi della zona, per l'allevamento dei maiali nei boschi di querce, per la caccia di animali selvatici, per il legname per la costruzione di edifici e per gli strumenti utili alla vita quotidiana. Per quanto riguarda il "Bosco di Savona", confinante a nord con i boschi ferranesi e cairesi, si hanno notizie dell'intenso e disciplinato taglio delle querce per la costruzione delle navi presso il porto del Comune. Tale utilizzo non è però attestato per i boschi della Canonica.

Dai preziosi documenti presenti nell'Archivio di Savona si è però potuto costatare il forte interesse della vicina Comunità di Cairo per i boschi del suo territorio, parte dei quali vennero donati dal Marchese nel 1233 alla Canonica (Fig. 2). La donazione dovette creare non poche frizioni tra i due attori valbormidesi.

Se per quasi un secolo il malcontento comportò semplice disappunto, nel 1311 la Comunità di Cairo alzò una vera e propria lamentela ufficiale sullo sfruttamento dei boschi cairesi da parte della Canonica di Ferrania. Come arbitri della lite vi erano presenti il marchese Ottone del Carretto e il frate Guglielmo di Montevico, canonico di Ferrania. Oddone Mereto di Cairo, anch'esso canonico di Ferrania risultava invece essere il sindaco, quindi rappresentante, della Canonica. A rappresentare la Comunità di Cairo vi erano invece Guglielmo de Vallis e Corrado Maonerio.

Viene descritto un primo confine (Fig. 4): «...videricet terra que est a loco ubi aqua ferraniete intrat in burmidam proper roca de monte de cingio sicut ascendit dictam bormidam

usque ad locum ubi consuevit esse pons cairascus et de super pontem de vota et ab illo loco eundo per costam balce husque ad iugum et eundum per iugum husque ad collam fisenzolie descendendum per dicata costa fisenzolie usque in ferranietam sicut labitur ferranietta husque ad flumen burmide et ad ipsam terram...et possem boscare et poscare...»

I sopraccitati confini definiscono i territori della Canonica in cui i canonici possono boscare e poscare.

Vi è poi un secondo confine:

«...In costa que est a dicta ecclesia versus parte orientalem inter rivum planem et versus dicta ecclesiam sicut pluit aqua et versus dicta ecclesia ibe positum in cacuminem dicte coste eundo per rectitudinem dicti termini uque in rivum planum et ferranietta...Ab aqua ferranietem versum capum novum et montem de cingio sicut pluit aqua versus ferranietam et versus eorum tectum nisi tantum a roca de monte de cingulo usque ad coste glorium qod est de super pratum gallarum sicut pluit aqua versus ferranietta et versus eorum tectum... »

In questi confini i canonici non possono sfruttare le risorse del bosco, le quali sono esclusivamente ad uso della Comunità di Cairo.

È poi presente un'ultima descrizione di confini da rispettare:

«Item dicimus pronunciamus et sentenciamus liber teneat et de cenera terram et posse territorium quod est in loco ubi dicitur felia et planum cerexetum, videlicet ab aqua ferraniete ubi intrat in burmidam versus montem caviglonum husque in costam et sicut vadit costa pluendo aqua versus burmida husque in costam ubi confiniunt illi de carcaris et ab illo loco husque in summitatem montis grossi et sicut vadit strada publica versus saona usque ad pontem volte et sicut descendit aqua burmide husque ad aquam ubi ferranietam intrat in burmida...»

Queste terre sono appartenenti alla Canonica di Ferrania ma gli uomini di Cairo possono far pascolare unicamente i loro animali, facendo intendere la presenza nel territorio della pratica, comune nelle zone rurali durante il Medioevo, di prendere in gestione animali di altri allevatori (Fig. 3). Sempre al periodo Medievale risulterebbe una struttura Ospedaliera, situata in Pian Cereseto. È il 3 marzo 1179 – qualche mese prima della fondazione, da parte di Enrico in Werth, dell'Ospedale di Fornelli nel territorio di Pallare – e Bertramo, definito *custos hospitalis plani Cerexeti* vende una vigna situata a Savona, nello specifico *ad Ripocani*, per poi investire il guadagno *in hedifitio ecclesie hospitalis* (BALLETO 1978, doc. 163, p. 90).

È da segnalare che di un Ospedale situato in Pian Cereseto non si ha notizia se non in questo documento. Pian Cereseto farà parte dei territori donati all'Ospedale di Fornelli qualche mese dopo, ma nel documento di fondazione, come si è visto sopra, non viene citato un Ospedale già edificato nella località *Cerexeti*.

Allo stesso modo non vi è menzione dell'edificio nei documenti dei secoli successivi e neppure nelle cartografie moderne. Si può forse trattare di un refuso nel documento originale redatto dal notaio Arnaldo Cumano o nella trascrizione presente nella pubblicazione del 1978, dando come *terminus post quem* il 2 agosto 1179, giorno dell'atto dell'Ospedale di Fornelli. Bertramo verrebbe quindi forse definito *custos* dell'Ospedale di Pian Cereseto in quanto effettivamente il complesso ospedaliero possedeva il pianoro, e la chiesa da edificare di cui si parla sarebbe di conseguenza quella che è ancora oggi presente a Pallare e oggi generalmente denominata Abbazia di Fornelli.

È non di meno possibile che vi fosse a tutti gli effetti un Ospedale a Ferrania di cui però non vi rimane né traccia materiale né traccia documentaria.

Al momento è però impossibile stabilire quale delle opzioni sia da ritenere corretta. Se anche vi fossero state delle strutture la forte industrializzazione del pianoro a partire dal secondo decennio del '900 e gli ultimi lavori di movimento terra tra 2015 e 2023 le avrebbe completamente distrutte.

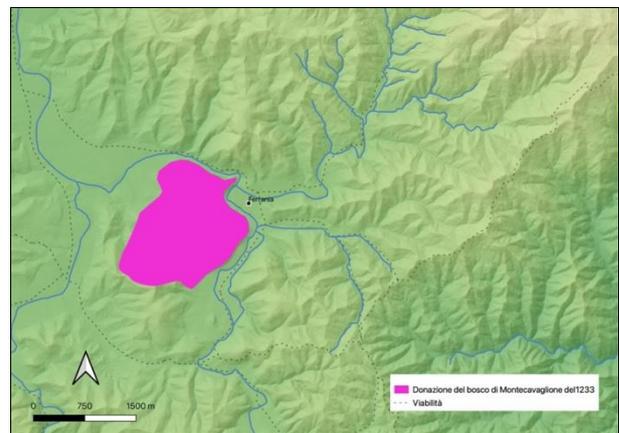


Fig. 2. La donazione dei boschi del 1233.

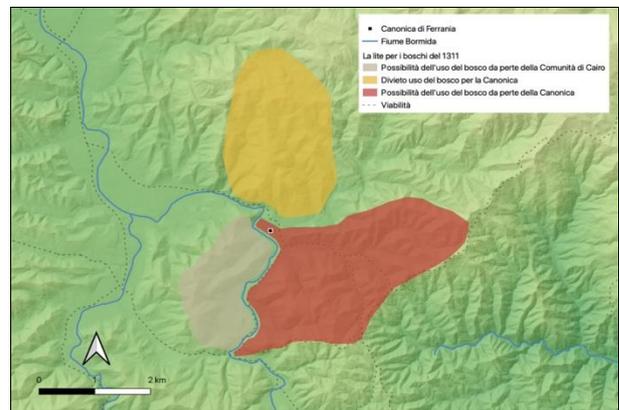


Fig. 3. La lite per i boschi di Ferrania del 1311.

3. Il periodo moderno e la fase di crisi

La fase d'apice della Canonica di Ferrania doveva essere già finita da qualche decennio quando nel 1401 Antonio Scarampi, appartenente alla famiglia che nel 1337 acquistò il feudo di Cairo, segnala a papa Bonifacio IX la rovina delle strutture della canonica. Il pontefice ne concede la ge-

stione allo stesso Antonio Scarampi, convertendo la Canonica Agostiniana in Commenda (ASS, fondo Abbazia di Ferrania, mazzo IX, fascicolo 315; SALMOIRAGHI SANGHALLI, 2018).

Nei secoli finali del Medioevo quindi la Canonica, divenuta Commenda, risulta essere ancora legata alla famiglia Marchionale, ma si constata una maggiore difficoltà nella gestione del territorio, a causa anche della progressiva affermazione delle Comunità locali a discapito dei poteri laici ed ecclesiastici.

Non si può infatti mancare di citare gli *Statuta Capitula sive ordinamenta Communis Carij* – un assortimento di ordinamenti e norme raccolte per la prima volta nel 1333 – di cui oggi si possiede una copia del 1604 presso la Biblioteca Reale di Torino, che mostrano una volontà di auto organizzazione da parte della Comunità cairese, seppur sempre limitata dalla presenza feudataria della famiglia Scarampi (<https://www.cairomontenotte.com/biblioteca/sorzoni/b-2.html>).

Una progressiva rilevanza nel tardo medioevo valbormidese viene assunta dalla produzione siderurgica, che inizia ad accompagnare l'attività dei mastri vetrai di Altare (MALANDRA 1983; BAGNASCO 2021).

La prima testimonianza scritta della presenza di una vetreria a Ferrania risale al 1538, quando Gio Antonio de Goano ed il figlio Agostino proprietari di una fornace vitrea, procedono all'acquisto di solda (ASS, fondo Notaio A. Ricci). Della località della vetreria non si hanno notizie. Anche lo scavo della vetreria della vicina Montenotte nel 1999 da parte di Enrico Giannichedda, purtroppo ristretto nel tempo e nello spazio, non ha permesso di comprendere nella sua totalità la struttura di un impianto rurale valbormidese per la

produzione del vetro (GIANNICHEDDA 2005, pp. 131-148).

Leggermente più tarda è la prima attestazione documentaria dell'attività siderurgica nei confini di Ferrania, la quale risale al 1594. In questo documento, più precisamente una breve, papa Clemente VIII richiede alla famiglia Scarampi la concessione dell'utilizzo, da parte del cenobio di Ferrania, dell'acqua che dal Ponte della Volta arrivava all'edificio della *fereriam* (ASS, fondo Abbazia di Ferrania, mazzo III, fascicolo 143).

In una cartografia della tenuta di Ferrania della seconda metà del XVIII secolo, ad opera dell'Ingegnere Rana, si nota la segnalazione di una «*bealera detta della ferrera*» (Fig. 4). Tuttavia, nella stessa carta non viene segnalato il posizionamento esatto. Risulta complesso, allo stato attuale della ricerca, stabilire se a Ferrania vi fossero attività estrattive.

Se di altri territori della Liguria appenninica si conosce in maniera più completa l'attività estrattiva e di lavorazione dei metalli, più complesso risulta ricostruire il contesto produttivo valbormidese (PICCARDO et al., 2008; GIANNICHEDDA, PONTE 1998; AZZARI 1990, p. 23; PIPINO 2003).

L'attività siderurgica promossa e gestita da alcune delle famiglie più eminenti di Genova è attestata dal tardo medioevo proprio lungo l'Appennino Ligure, ricco di boschi su cui l'attività siderurgica si basava. Nonostante sia un processo già conosciuto in età medievale, la maggior parte delle testimonianze si riferiscono al periodo moderno, generalmente dal XV-XVI secolo.

Un caso esemplare è la Valle Stura, monopolio della potenza Genovese attraverso le magone, ma casi esemplari si trovano anche a Sassello e Pontinvrea, nella Valle Er-

ro, adiacente alla Valle Bormida e divisa da Ferrania dal promontorio di Montenotte (NESTI 2014, pp. 43-45; ROSSI 1989; PIPINO 2003).

A partire dal Quattrocento si ha un crescendo della siderurgia Ligure. L'attività genovese aveva infatti da qualche secolo un primato nell'acquisizione del minerale elbano, che arrivava nei porti di Chiavari, Genova, Albisola, Savona e Finale per poi essere trasportato dai muli nell'entroterra, dove le numerose ferriere, maglietti e martinetti portavano avanti l'intero ciclo di lavorazione del ferro, dalla prima fusione nelle ferriere alla lavorazione del materiale con la creazione di utensili e strumenti nei martinetti.

Non è chiaro di chi fosse proprietà la ferriera (o ferriere?) di Ferrania in età moderna, se fossero della Commenda, dei feudatari Scarampi o di imprenditori privati. L'unica certezza arriva solamente all'inizio del 1800 con la presenza francese sul suolo ligure.

Nella metà del XVIII secolo, infatti, alla morte di Giuseppe Maurizio Maria Scarampi, ultimo componente della famiglia Scarampi, avvenuta nel 1743 senza eredi, la proprietà passa, dopo qualche decennio di contenziosi, a Ottone Ponte di Scarnafigi nel 1778 e poi, nel 1798, a Vittorio Amedeo Marchese Seyssel d'Aix, erede per parte materna del feudo di Cairo e Ferrania. Come accennato poco fa, la proprietà della ferriera di Ferrania, e di altre due nel territorio di Cairo, risulta essere del Marchese Seyssel d'Aix. L'informazione ci giunge grazie ad un censimento fatto portare avanti nei primi due decenni del XIX secolo dal prefetto del Dipartimento di Montenotte, Gilbert Joseph Gaspard conte de Chabrol de Volvic e pubblicato nel 1824 (ASSERETO 1994). L'analisi approfondita

del territorio da poco in mano alla potenza francese ha segnalato la presenza di due mulini con ruote perpendicolari e una ferriera nel territorio ferraniese, distante 4 ore dal mare (*ASS Prefettura del Dipartimento di Montenotte, faldone 61*).

Tuttavia, un manifesto pubblicato da Angelo Salmoiraghi e di non precisata provenienza suggerisce che le ferriere di Ferrania e Cairo, al 1820 secondo l'autore, fossero di proprietà dei fratelli Westerman di Voltri (SALMOIRAGHI 1992, p. 63). Questo tema verrà approfondito in ricerche future per meglio comprendere la gestione degli impianti siderurgici in Valbormida in età moderna.

A questo periodo si riferisce un cospicuo e strutturato sfruttamento delle miniere dell'Isola d'Elba da parte della potenza francese, che verso la fine dell'800 venne sempre meno utilizzato per la convenienza di prezzo del materiale esterno (*Statistica Del Regno d'Italia, 1868, pp. 27-29*). Successivamente, le proprietà Seyssel d'Aix verranno vendute, nel 1818, al nobile genovese Marcello Luigi Maria Durazzo – dal 1810 consorte di Livia De Mari – appartenente anche lei ad una famiglia nobile genovese.

La famiglia Durazzo-De Mari diviene promotrice di una riorganizzazione della tenuta di Ferrania attraverso la costituzione di un'Azienda Agricola.

Gli stabilimenti siderurgici presenti nel feudo di Cairo, di cui Ferrania faceva parte, vengono potenziati; viene portata avanti la bonifica di Pan Cereseto per poter favorire la rotazione agraria; viene implementato l'allevamento di bovini. Il lavoro delle terre è in mano ai massari e alle loro famiglie che vivono nelle cascine presenti a Ferrania, di proprietà del Marchese, situate prevalentemente nella Valle del

torrente Ferrannietta, anche denominata “Valle dei Casotti” (AA.VV., 2012; PASTORINO 2014; Fig. 5). Compito del fattore era invece quello di controllare il lavoro dei massari e riportare eventuali problematiche e difficoltà.

Le cascate, abitate dai massari del Marchese e dalle loro famiglie, presentavano al piano terra la cucina, centro delle attività quotidiane, mentre al piano superiore era situata la zona notte. Al 1818, anno dell’acquisto della tenuta ferranniese da parte di Marcello Durazzo, si contano ben 42 cascate tra Cairo, Bragno, Ferrania e Montenotte (AA.VV. 2012, p. 17-38).

La minuziosa gestione dell’Azienda da parte della famiglia genovese è testimoniata dai numerosi documenti dell’archivio di famiglia, oggi consultabili all’Archivio di Stato di Savona. Non ancora inventariato, il fondo presenta numerosi quaderni con copie degli scambi epistolari tra i De Mari e i fittavoli, ingegneri, periti, commercianti con cui si interfacciavano per garantire il corretto funzionamento dell’Azienda Agricola.

4. L’industrializzazione: la SIPE, la funivia Savona-San Giuseppe e la fabbrica di pellicole Ferrania

Il passaggio al periodo industriale lo si ha nel 1913, anno in cui la S.I.P.E., Società Italiana Prodotti Esplosivi, acquista la tenuta dai Marchesi De Mari costruendo successivamente due stabilimenti per la produzione di polvere B, uno in Pian Ceriseto, rimasto incompiuto a causa del fine del conflitto mondiale, e uno in località Prasottano. Sono ancora oggi visibili le due centrali elettriche, opera dell’architetto Cesare Mazzocchi, e il villaggio dei lavoratori di Prasottano (MANZINI 2013, 88-93; Fig. 6, Fig. 7).

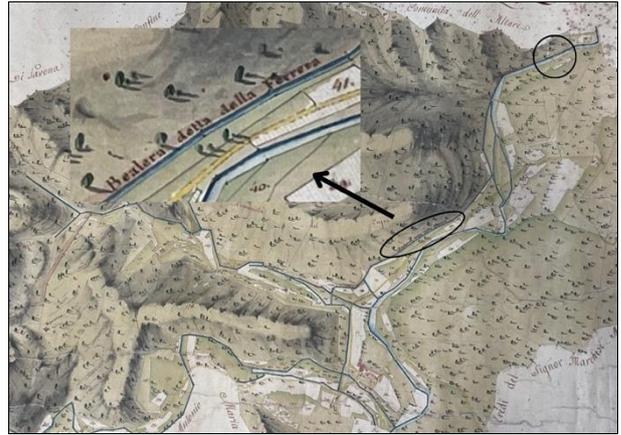


Fig. 4. Tipico dimostrativo della Tenuta di Ferrania, 1798, Archivio di Stato di Savona, fondo Abbazia di Ferrania, Cabrero).



Fig. 1. Veduta da drone della “Valle dei Casotti”.

A Ferrania passava anche la nuova funivia per il trasporto del carbone (ma in realtà anche per il trasporto di lana, cotone, petrolio e fosfati, PENER 2015, p. 185), progettata dagli ingegneri Antonio Carissimo e Giovanni Crotti, che collegava il porto di Savona alla frazione Bragno, nel comune di Cairo Montenotte (DE MAESTRI, TOLAINI 2011, pp. 244-249; Fig. 8).

Finita di costruire nel 1912 serviva a velocizzare il trasporto del carbone che la linea ferroviaria, costruita nel 1874, era incapace ad effettuare a causa del dislivello tra la riviera e l’entroterra (PENER 2015).

Il punto svolta lo si ebbe nel 1917, anno in cui la F.I.L.M., Fabbrica Italiana Lamine Milano, acquista parte dei terreni di Fer-

rania. Le prime pellicole cinematografiche prodotte dalla F.I.L.M., guidata dal 1921 dall'Ingegnere Luigi Schiatti, vennero messe in commercio nel 1924. Nel 1932 venne costituita la "Ferrania fabbriche riunite prodotti fotografici FILM e CAPPELLI". Successivamente, nel 1947, venne creata poi la Ferraniacolor 12 ASA, unica pellicola a colori prodotta in Europa nell'immediato dopoguerra (SALMOIRAGHI, 1992). Nel 1964 poi lo stabilimento passa all'azienda americana 3M (Fig. 9).

Grazie alle innovazioni e buona gestione la Ferrania prosperò, arrivando ad avere centinaia di dipendenti provenienti dalla Liguria e dal Piemonte. Il grande impatto che l'azienda ebbe sul territorio è evidente. Oltre al grande stabilimento, costituito da numerose palazzine, erano presenti condomini per ospitare i dipendenti, un dopolavoro con cinema e un negozio di alimentari (Fig. 10).

Dal 2013 la produzione di rullini è tornata attiva in alcuni degli ambienti della Ferrania, garantendo, assieme al Ferrania Film Museum, la memoria dello splendore passato (<https://www.ferraniafilmmuseum.net/>; <https://www.filmferrania.com/>; <https://www.fondazione3m.it/>).



Fig. 6. La Centrale elettrica SIPE in Pian Cereseto a Ferrania.



Fig. 2. Sulla sinistra la Centrale elettrica SIPE di Prasottano, al centro lo stabilimento per la produzione di polvere B e sulla destra il villaggio dei lavoratori.



Fig. 3. La funivia che collegava il porto di Savona alla stazione ferroviaria di San Giuseppe. Ancora oggi sono presenti dei carrelli sopra Ferrania.



Fig. 4. L'impianto industriale della fabbrica di rullini Ferrania 3M.



Fig. 5. L'edificio del dopolavoro della fabbrica di rullini Ferrania 3M.

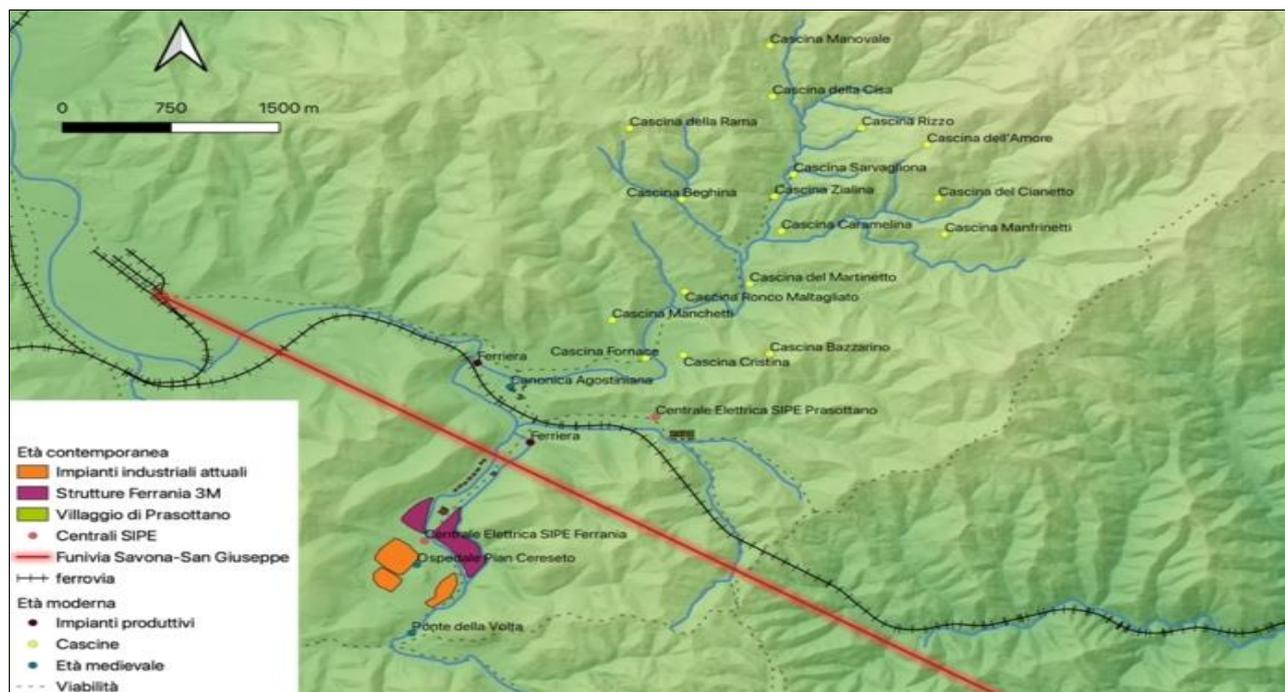


Fig. 11. Visione d'insieme delle diverse fasi di insediamento di Ferrania, dal medioevo ai giorni nostri.

Historical and Settlement Evolution of Ferrania (SV): from Medieval Roots to Contemporary Industrialization

Keywords: Landscape Archaeology, diachronic analysis, Ferrania, Liguria. Medieval Archaeology, Post-Medieval Archaeology.

Abstract: In the Ligurian hinterland, just a few kilometers from Savona, the locality of Ferrania, now a district of the municipality of Cairo Montenotte, has been an important settlement since the Middle Ages for the management of the local territory. Ferrania is situated along one of the bends of the Bormida River, from which the Valbormida valley takes its name. Since the 12th century, Augustinian canons settled there, managing and administering a rich landholding both in Liguria and in Piedmont for several centuries. In 1747, the canonical church, gradually abandoned by the canons at the end of the 14th century, became a commandery of Saints Maurice and Lazarus, and in 1798 it was inherited, along with its possessions, by the Seyssel d'Aix family, who later sold it to the Genoese noble Marcello Durazzo. Thus began a new phase of settlement in the Ferrania area, characterized by the construction of numerous agricultural production units, inhabited by sharecropper families who managed various farmlands. At the same time, in the 17th century, iron processing intensified, as noted by the Napoleonic prefect Chabrol. The 20th century marked a new reality in Ferrania, tied to industry. In 1913, two factories of S.I.P.E. (*Società Italiana Prodotti Esplosivi*) were opened, which in 1917 were replaced by F.I.L.M. (*Fabbrica Italiana Lamine Milano*), later known as "Ferrania", specializing in the production of film rolls and cameras. The plant, which at its peak employed 5,000 people, has left an indelible mark on the landscape of Ferrania, still clearly visible today. The aim of this work is to define and analyze the different settlement phases of the locality, from the Middle Ages to the contemporary era, using historical cartography, archival documents, and GIS tools.

Bibliografia

- AA.VV. 2012, *Vita in Cascina a Ferrania nella "Valle dei Casotti"*, Attività Borgate Ferranesi, pp. 5-165.
- ANDENNA C. 2018, *Canonici Regolari e «mondo» dell'Osservanza. Riflessioni e spunti di ricerca*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge*», 130-2, URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/4358>.

- ASSERETO G. 1994 (a cura di), *Gilbert Chabrol de Volvoic. Statistica delle Province di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il Dipartimento di Montenotte*, Vol. I e II, Parigi, 1824, Savona, pp. 5-419 e 5-446.
- AZZARA M. 1990, *Le ferriere preindustriali delle Apuane. Siderurgia e organizzazione del territorio nella Versilia interna*, «Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti sezione archeologica», Università di Siena, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 5-133.
- BAGNASCO M. 2021, *Archeologia di una produzione "in estinzione": il caso dell'attività vetraia altarese*, «Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione», 25, All'Insegna del Giglio, Firenze, 133-146.
- Cortonesi A. 2022, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Carocci Editore, Roma, pp. 11-336.
- DE MAESTRI S., TOLAINI R. 2011, *Storie e itinerari dell'industria ligure*, De Ferrari Editore, Genova, pp. 5-287.
- DE VINGO, GHIGLIA, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Sed in Ecclesia sua sacerdotali more resideat: il ruolo delle élites nell'organizzazione della rete ecclesiastica nell'Europa centro-meridionale tra tarda antichità e Medioevo" - Amalfi, 24 -26 ottobre 2024 (in pubblicazione).
- DI CARPEGNA FALCONIERI T. 2018, *La vita monastica come modello condiviso o contestato per la Riforma della Chiesa (metà XI-XII secolo)*, in B. FIGLIUOLO, R. DIMEGLIO, A. AMBROSIO, (a cura di) *Ingenita curiositas. Studi dell'Italia Medievale per Giovanni Vitolo*, Tomo Primo, Laveglia Carlone, Battipaglia, pp. 371-383.
- GARDINI A., BENENTE F. 1997, *Archeologia postmedievale in Liguria*, «Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione», 1, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 205-328.
- GIANNICHIEDDA E., PONTE A. 1998, *Ferriere in Valle Stura (GE): ricognizione delle strutture materiali*, «Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione», 2, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 147-165.
- GIANNICHIEDDA E., 2005, *La produzione primaria del vetro nella fornace di Mogliole, Cairo Montenotte (SV)*, «Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione», 9, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 131-148.
- NESTI A. 2014, *Rotte e percorsi del minerale elbano: una omologazione delle siderurgie tirreniche in età moderna*, in «Proposte e ricerche», XXXVII, n. 72, pp. 39-51.
- MALANDRA G. 1983, *I vetrai di Altare, Savona*.
- MAMBRINI F. 2018, *Il fondo 'Abbazia di Ferrania' dell'Archivio di Stato di Savona. Una prima ricognizione*, in *Atti e Memorie, nuova serie*, vol. LIV, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 89-106.
- MANZINI A. 2013, *Architettura industriale in valle Bormida: la SIPE e l'architetto Cesare Mazzocchi*, in «Patrimonio Industriale», 12|13, ottobre 2013, pp. 88-93.
- MUSSO R. 2018, *La Valbormida dei primi aleramici, il "Vasto" e la fondazione di San Pietro di Ferrania*, in *Atti e Memorie, nuova serie*, vol. LIV, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 9-19.
- PASTORINO R. 2014, *Montenotte. La gente e le storie di verdi e fresche vallate*, Marco Sabatelli Editore, Savona, pp. 7-203.
- PENNER M. 2015, *Le funivie Savona-San Giuseppe dal 1912 al 1930*, in *Atti e Memorie, nuova serie*, vol. LI, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 165-186.
- PICCARDO P. et alii 2008, *Sviluppo dell'attività metallurgica in Liguria: il ferro in Valle Stura dal XIV al XVIII secolo*, in «La metallurgia italiana», luglio-agosto 2008, pp. 27-36.
- PIPINO G. 2003, *Documenti su attività minerarie in Liguria e nel dominio genovese dal Medioevo alla fine del Seicento*, in *Atti e Memorie, nuova serie*, vol. XXIX, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 39-111.
- PROVERO L. 1994, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune. 1191-1991*, Atti del Convegno, Savona 26 ottobre 1991, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 21-50.
- POLONIO V. 1994, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed età moderna*, in *Atti del convegno internazionale di Studi* (Genova, 9-11 dicembre 1993), I, Genova, pp. 19-53.
- Rossi P. 1989, *Le ferriere di Sassello*, Associazione "Amici di Sassello".
- SALMOIRAGHI A. 1992, *Ferrania. Dalle antiche ferriere all'industria dell'immagine. Storia, economia e sviluppo di una realtà industriale*, Marco Sabatelli Editore, Savona, pp. 10-220.
- SALMOIRAGHI A., SANGALLI M. 2018, *La chiesa di Ferrania nelle relazioni tra Scarampi e del Carretto*, in *Atti e Memorie, nuova serie*, vol. LIV, Società Savonese di Storia Patria, Savona, pp. 79-88.

SETTIA A. 1991, *L'affermazione Aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, «*Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le province di Alessandria e Asti, Società di Storia, Arte e Archeologia*», Alessandria, pp. 41-58. *Statistica del Regno d'Italia. Industria mineraria. Relazioni degl'ingegneri del Real Corpo delle Miniere*, Tipografia Tofani, Firenze, 1868, pp. 1-60.

Sitografia

<https://www.cairomontenotte.com/biblioteca/scorzoni/b-2.html>

<https://www.ferraniafilmmuseum.net/>

<https://www.filmferrania.com/>

<https://www.fondazione3m.it/>

Il paesaggio in Sicilia tra bizantini e musulmani: analisi morfometrica e statistica di base dell'ennese (VIII-X secolo)

Elie Essa Kas Hanna; Pontificia Università Gregoriana e Pontificio Istituto Orientale; kheessa@orientale.it

1. Premessa

Acquisire piena consapevolezza delle peculiarità del paesaggio è il primo presupposto per la riuscita di una ricerca sul campo, la stessa consapevolezza che ha scaturito la scelta oculata di un mirato territorio determinando il buon esito di una frequentazione antropica. È il compito del topografo, dunque, esaminare e valutare scrupolosamente ogni peculiarità geografica per interpretare le preferenze frequentative e le successive trasformazioni dell'abitato. È un compito all'altezza di Sherlock Holmes «*It seemed to me that a careful examination of the room and the lawn might possibly reveal some traces of this mysterious individual*» (CONAN DOYLE 1927, p. 416). La frase di Holmes non è attinente soltanto alla questione dell'essere diligenti nell'osservazione del sito archeologico, 'del delitto', ma è ancor più stimolante per l'invito ad uscire dalla stanza, ad ispezionare il giardino e dunque a sviscerare anche il territorio attiguo al sito indagato.

Il quadro geografico in questa sintesi è il Libero Consorzio Comunale di Enna, interessato dal 2021 da varie attività di ricerca dell'équipe diretta dallo scrivente, grazie ad un progetto in Giusta Convenzione tra il Pontificio Istituto Orientale e il Parco Archeologico di Morgantina e della Villa del Casale di Piazza Armerina. Il progetto fino ad oggi, oltre a individuare un nuovo sito fortificato su Cozzo San Giuseppe a Calascibetta, mira ad estendere la conoscenza sul territorio viciniore.

L'ennese in particolar modo vanta di un importante patrimonio culturale contraddistinto, per contro, da limitate ricerche dove l'analisi morfometrica del paesaggio

(Fig. 1) non occupa uno spazio rilevante; ad eccezione degli ispiranti lavori di Carlo Citter (CITTER 2021, pp. 247-260). La metodologia qui assunta combina il dato tratto dalle fonti antiche con i dati archeologici desunti dalle ricognizioni effettuate dagli studiosi precedenti e dalla mia équipe negli ultimi tre anni. Saranno eseguite delle analisi morfometriche e statistiche di base con l'ausilio di QGIS, sfruttando la vasta gamma di plugins per calcolare i rapporti geospaziali tra gli elementi vettoriali raccolti sul campo alla luce del materiale raster. Questo ultimo consiste nei dati DEM, alcuni acquisiti *ad hoc* mediante il volo con droni professionali, mentre altri sono stati scaricati dal *Copernicus GLO-30 Digital Elevation Model* che offre dei risultati precisi privi di lacune (ogni pixel misura 20 × 20 m). Il fine ultimo di questa metodologia, ancorché i dati input siano preliminari, è quello di verificare se e in quale misura le notizie riferite nelle fonti siano ancora riflesse nell'odierna topografia dell'entroterra. Il filo conduttore è quello di realizzare dei modelli per le trame insediative che hanno interessato la regione, tenendo in forte considerazione che l'archeologia è una disciplina che amalgama a volte il dato scientifico con la suggestività non scientifica, che è la chiave di ogni creatività di intelletto

2. Sequenze stratigrafiche nel paesaggio ennese (VIII-X secolo)

La Sicilia, centro dei grandi latifondisti, del fisco imperiale e della Chiesa, conobbe una lunghissima fase di tranquillità, raramente interrotta. Solo con l'inizio delle invasioni vandale dal 440 d.C. si avverte un

lento processo di cambiamento nella fisionomia della rete degli abitati rurali e urbani. Per i primi, è possibile discernere le premesse della riorganizzazione dell'inse-diamento aperto attraverso l'evoluzione della struttura agraria dell'Isola con l'introduzione del sistema di conduzione enfiteutico e l'affiancamento alla cerealicoltura, quale prima risorsa dell'Isola, di altre culture secondarie rivolte all'autoconsumo degli affittuari e dei coloni (RUGGINI 1980, pp. 3-96).

Queste asserzioni provenienti dalla letteratura storica si sposano perfettamente con i dati raccolti sul campo (Fig. 1), dove sono stati accertati al momento n. 39 abitati aperti, dei quali è possibile constatare ben quattro con necropoli annesse: C.da Femminamorta nel comune di Regalbuto, Case Vicario e Miniera Galati a Barrafranca e Monte Mugana a Troina. Accanto agli abitati sono individuabili anche n. 4 ville romane: la villa Gerace nel comune di Enna, del Casale e Rasalgone vicino a Piazza Armerina e Runzi nel comune di Pietraperzia. In un panorama di pace diffusa, la difesa quindi non sembra sia stata appuntata nella lista delle priorità della popolazione che occupavano le città, i borghi ed i villaggi. Sono solo, infatti, due i centri urbani fortificati nel territorio, Enna e Nicosia, le cui mura sono un antico retaggio del periodo greco. La trasformazione dall'abitato romano a quello medioevale (Fig. 2) è fortemente individuabile dalla resistenza dei più importanti contesti urbani difesi. Le acropoli dell'hinterland, quali Enna, Agira e Centuripe, accanto a quelle costiere Lentini e Taormina, e

soprattutto le città portuali continuarono a costituire nodi fondamentali per la vita politica, economica e religiosa della Sicilia, preservando l'efficienza delle cinte murarie preesistenti¹. Elementi di trasformazione delle strutture urbane a Enna nella tarda antichità si registrano ad esempio nell'area dell'acropoli dove è chiaro il processo di cristianizzazione, attestato dall'incisione di croci nelle edicole pagane e dalla costruzione di una chiesetta bizantina in contrada Ninfa (VALBRUZZI 2012, pp. 95-100).

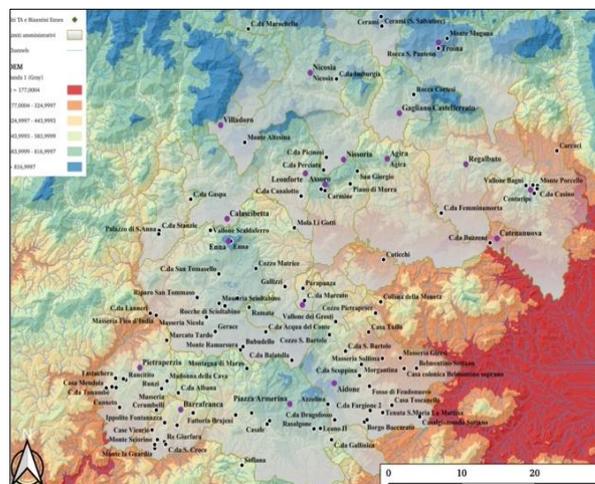


Fig. 1. Distribuzione territoriale dei siti romani.

Alla fine del VI secolo, sotto Maurizio Tiberio (582-602 d.C.) il governo imperiale intraprese alcune attività volte al rafforzamento della Sicilia, attraverso l'apertura di due zecche: quella di Catania, che continuò la sua attività senza interruzione dal 582 sino al 630 d.C., per poi riprendere per brevi periodi dal 698 al 705 e dal 713 al 715 d.C.; e la zecca di Siracusa che rimarrà attiva fino all'878 d.C. La coniazione di monete in Sicilia evitava lo spostamento di grandi quantità di denaro dalla capitale

¹ Per quanto riguarda al contesto religioso nelle lettere di Gregorio Magno sono ricordate le sedi vescovili di Agrigento, Catania, Messina, Palermo, Taormina, Lilibeo, Tindari, trio cala, Lentini. Più

tardi vengono istituite le cattedre di Alesa, Cefalù, Milazzo, Termini. GUILLOU 1976, pp. 45-89. Sulle città siciliane si veda FASOLI 1956, pp. 341-347. GIUNTA 1987, pp. 209-216

oltre a consentire alla Sicilia grandi manovre di gestione in un momento, quello del VII secolo, in cui l'impero era impegnato a fortificare i confini orientali (Siria, Armenia...etc.). L'impetuosa offensiva musulmana nordafricana portò l'Isola ad essere una diretta retrovia del fronte di guerra africano, nonché primo obiettivo d'incurSIONI. Il ruolo chiave nel nuovo scenario strategico di Bisanzio nel Mediterraneo è comprovato dalla presenza di Costante II a Siracusa, fra il 663 e 668 d.C. (CORSI 1979, pp. 75-109). Al decadimento del potere bizantino in Italia centro-nord, a causa della politica adottata nel canalizzare le forze sui confini N e E dell'impero, e l'incombente vicinanza del mondo musulmano seguì il rafforzamento delle strutture politiche, militari, amministrative e religiose in Sicilia. Dopo l'omicidio di Costante II e la partenza da Siracusa di Costantino, i musulmani saccheggiarono la capitale tematica e i pochi superstiti cercarono rifugio nei *munitissima castra et iuga confugerant montium*, come chiarisce Paolo Diacono nella sua opera (PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, 5, 13).

Le labili testimonianze archeologiche individuate dalle recenti ricerche archeologiche sul campo, come a Monte Kassar (VII-IX secolo) – e forse anche il nuovo sito fortificato su Cozzo S. Giuseppe a Calascibetta – risultano alquanto esigue per avere chiara la visione dell'effettivo spessore delle opere di fortificazione dell'isola da parte dei bizantini². In concomitanza a questi eventi, e a partire dal VII secolo, l'archeologia evidenzia una crescita nel

² Per un'aggiornata bibliografia su Monte Kassar si veda MOLINARI *et al.* 2022, pp. 497-510. L'ipotesi sul ruolo del forte scoperto sul Cozzo di San Giuseppe a Calascibetta (EN) nelle vicende geo-politiche bizantine è una ipotesi fondata unicamente sul dato materiale senza ancora nessun riscontro

numero degli abitati rupestri di cui alcuni riutilizzano necropoli rupestri di età del Bronzo e del Ferro, come a Pantalica con le sue 5000 tombe sul fiume Anapo e la Necropoli di Realmese e le sue 288 tombe nell'attuale comune di Calascibetta (ESSA KAS HANNA, ARENA 2022, pp. 219-238).

In questa cornice storica, tramite la rifunzionalizzazione dell'acropoli sacra di Enna, l'abitato divenne tra i cardini principali della politica difensiva bizantina contro la marcia delle forze musulmane provenienti da occidente. Ad Enna è stato trovato un sigillo datato alla seconda metà dell'VIII secolo, recante la carica militare di *τοποτηρητής*, confermando la sua preminenza bellica tra i centri urbani della Sicilia. Simili sigilli legati a questo grado militare provengono da Siracusa, Catania, Cefalù, tutte rilevanti città fortificate nel tessuto difensivo della Sicilia bizantina centro-orientale (PRIGENT 2015, pp. 163-178). A supporto di questa ricostruzione vanno segnalati gli scavi eseguiti all'interno del Castello di Lombardia e quelli condotti nel prospiciente vallone di Santa Ninfa a E dal castello, i quali hanno messo in luce una cinta muraria e strutture in muratura databili a questo periodo (BONANNO, GUZZARDI, CANZONIERI 2020, pp. 193-204; GIANNITRAPANI, NICOLETTI, VALBRUZZI, 2020, pp. 173-191).

Il consolidamento della capacità imperiale in Sicilia passava inevitabilmente anche dal rafforzamento dell'esercito, che si concretizzò con un grande impegno di dispiego di forze nel territorio³. Non vi è dubbio che il paesaggio topografico

stratigrafico, in attesa di effettuare le prime indagini archeologiche nei mesi prossimi; per un maggior approfondimento si veda ESSA KAS HANNA, ARENA 2022, pp. 219-238.

³ Le fonti arabi sono vivaci per quanto riguarda le misure adottate dai bizantini sull'isola, al contrario

siciliano cambiò nuovamente aspetto con l'installazione di nuovi siti fortificati, adesso meglio difesa rispetto al VII secolo. Nonostante questo, apparato i musulmani nell'827 iniziarono una lenta, ma efficace conquista dell'Isola che durò ben 70 anni. Le indagini di superficie condotte nell'enne (Fig. 2) hanno permesso il riconoscimento di circa n. 13 siti rurali che riportano chiare prove ceramiche di VII secolo, come Marcato, Gerace, Cittadella di Morgantina e Villa del Casale (ALFANO *et al.* 2019, pp. 431-40). Un numero destinato ad aumentare con i siti di Montagna di Marzo e Contrada Balatella che presentano materiali di VI secolo attribuibili anche al VII secolo, quali anfore LRA 1 e 2, TSA D e coppi a superficie striata.

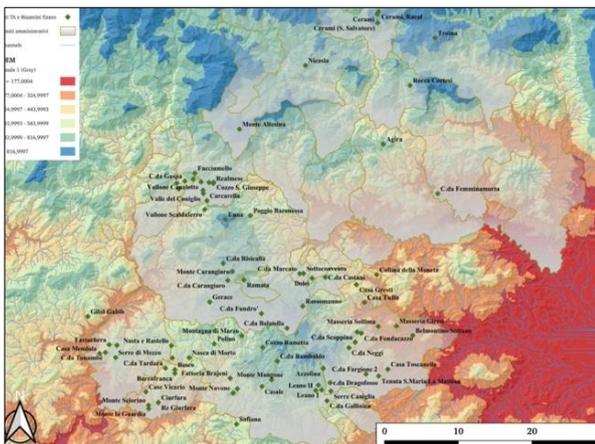


Fig. 2. Distribuzione territoriale dei siti tardo antichi e Bizantini.

Tra le poche volte, le fonti scritte bizantine e islamiche concordano nel rappresentare Enna e il suo territorio come aree messe in crisi nel corso delle vicissitudini belliche bizantino-islamico. Nondimeno, una sostanziale continuità insediativa tra VII e VIII secolo, è stata appurata nella Sicilia

delle fonti bizantine. Per esempio, lo storico musulmano Ibn al-Aṭīr (XII e il XIII secolo) afferma che i bizantini, sfruttando la rivolta berbera ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono i castella ed i fortificati ed incominciarono a far girare a intorno alla

sud-orientale, specialmente nei territori di Siracusa, Ragusa, Lentini e Catania, in quanto tutti inseriti in reti di produzioni e approvvigionamento di beni a scala regionale e transregionale (CACCIAGUERRA 2016, pp. 49-55).

Nell'VIII secolo (Fig. 2) si registra nell'enne una sorta di contrazione dell'abitato: gli insediamenti rurali si limitano a Leano I e Leano II distanti 1 km circa tra loro e posti, lungo la valle del fiume Leano. Ad essi si aggiungono Gallinica, Cittadella di Morgantina e Marcato, che presentano fasi di occupazione datate al VI-VII e fine VIII-IX secolo. Anche la Villa del Casale fu abbandonata verso la metà dell'VIII secolo per essere successivamente ripopolata tra la fine VIII e la prima metà IX (RANDAZZO 2019, pp. 85-101). I motivi di questa decrescita potrebbero essere riferiti al crescente clima di insicurezza dovuto alle fasi preliminari della conquista islamica, sebbene le incursioni di VIII secolo sembrano aver minacciato solo di riflesso l'entroterra (METCALFE 2009, pp. 7-10); oltre al nuovo ciclo della peste giustiniana tra il 720-730 d.C. che potrebbe aver avuto un impatto nelle campagne compromettendo l'indice demografico dell'impero bizantino (BRUBAKER, HALDON 2011). Economicamente, la conquista araba del Nord Africa VII-VIII secolo implicò senz'altro lo smantellamento dell'asse commerciale che teneva salda Roma alla Tunisia, passando proprio per i territori centrali della Sicilia, gravando sulla forza economica di queste aree (ARCIFA 2017, pp. 237-277). Infine, a questi motivi vanno inseriti gli esiti delle riforme economiche e patrimoniali degli

Sicilia delle navi che la difendevano (AMARI 1857, p. 220). Alla stregua di Ibn al-Aṭīr anche An-Nūayrī (XIII secolo) fa le medesime riflessione (AMARI 1857, p. 426).

imperatori Isaurici, verso la metà dell'VIII secolo, che potrebbero aver inciso nella riconfigurazione della trama insediativa rurale dell'ennese⁴.

L'arco cronologico circoscritto tra la fine del IX e prima metà X secolo è il meno documentato nella regione a discapito di una limpida comprensione delle dinamiche insediative della transizione bizantino-islamica. Questo è dovuto alla generale carenza di coevi rilevatori archeologici di matrice bizantina, dei quali si conoscono solo degli esemplari di anfore a cappio continuo rinvenute a Marcato e Cittadella di Morgantina. In base alle evidenze disponibili, molti dei siti studiati sarebbero stati abbandonati nella seconda metà del IX secolo. Certi, come la Villa del Casale, Pollino, Azzolina, Gallinica, Cittadella di Morgantina e Leano I, furono rioccupati verso la metà del X secolo (Villa del Casale e Pollino). Altri, come Case Bastione, Montagna di Marzo e Balatella furono abbandonati fino ad epoca moderna. Sulla base del dato materiale disponibile, il sito di Marcato potrebbe costituire l'unico insediamento di continuità insediativa in questa fase cronologica. Infatti, al di fuori del contesto urbano di Enna, esso è il solo a restituire ceramiche bizantine di fine IX-prima-metà X (anfore a cappio continuo) e islamiche di metà X secolo, tra cui le inventariate (CAFFO *et al.* 2013). Tra i motivi a cui attribuire la continuità occupazionale di Marcato è la sua posizione a circa 12 km da Enna e la sua ubicazione preminente nel controllo della viabilità che da Enna conduce a Catania accompagnando il corso del fiume Dittaino.

3. Analisi morfometrica e statistica di base

L'obiettivo di questa parte del contributo è quello di presentare un metodo e concetti utili al fine di comprendere meglio le modalità con le quali venivano eretti gli insediamenti e la loro sovrapposizione, strato dopo strato, attraverso i secoli. Si tratta di un modello teorico, complementato da una parte pratica che mira a valutare puntualmente il potenziale ricettivo del paesaggio rurale ennese alla luce della topografia paesaggistica. È opportuno, però, introdurre alcuni principi teorici delle nozioni "sistema insediativo" e "trama insediativa", due concetti all'apparenza simili. La ripartizione spaziale degli insediamenti, la loro gerarchia e le interazioni che gli caratterizzano sono state largamente discusse da D. Pumain che considera come "sistema insediativo" «*l'ensemble des lieux habités d'une région ou d'une nation, voire d'espaces plus vastes dans lesquels des agrégats de peuplement entretiennent des relations, come des systèmes dynamique auto-organisé* (PUMAIN 1995, pp. 421-438)». Lo studioso qui insiste sulla marcata regolarità della distribuzione degli abitati e della gerarchia risultante, evidenziando oltremodo che le relazioni strette in ordine gerarchico tra i vari aggregati plasmano quello che si suol chiamare un "sistema insediativo". Lo sfruttamento delle risorse naturali e la crescita demografica producono una gerarchia di nodi differenziabili per funzioni, connessi tramite una rete di differenti funzioni dello spazio insediato «*Tout système de peuplement peut être conçu, de la manière la plus simple, comme un ensemble des nœuds (les habitants) reliant différentes*

⁴ Sulla manovra attuata dagli Isaurici vanno lette alla luce delle conquiste islamiche di Egitto, Siria, Palestina e Tunisia, territori che furono da sempre

stati fino pilastri portanti dell'economia agraria dell'impero bizantino; si veda LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 42-43.

formes d'utilisation de l'espace (ARCHAEMEDES 1998)». Al tramonto del secolo scorso, i Pinchemel distinguono tra sistema insediativo e trama insediativa e affermano inoltre che l'esistenza di una trama non implica quello di un sistema, fintanto che le interdipendenze dei componenti non sono confermate (PINCHEMEL, PINCHEMEL 1997). Quindi allo stato attuale della ricerca nel contesto esaminato, la nozione "trama" appare più appropriata per lo studio delle dinamiche insediative nell'ennese. Una soluzione indotta dalla mancanza di dati sufficienti inerenti alle interazioni tra gli insediamenti umani.

I modelli qui presentati sono basati su circa 200 siti assegnabili dall'età romana fino al X secolo, desunti dalla raccolta bibliografica e dai risultati conseguiti dall'équipe dello scrivente dopo circa tre anni di lavoro sull'ennese. A seguito dell'acquisizione dei dati, questi sono stati inseriti all'interno di un apposito geodatabase, in cui sono state effettuate le analisi morfometriche e statistiche per ciascun sito, che saranno di seguito illustrate. Trattandosi di risultati di ricognizioni, peccano delle necessarie informazioni attinenti all'estensione bi-dimensionale dei contesti esaminati, vale dire nel tempo e nello spazio, manchevoli oltretutto della scansione cronologica delle fasi frequentative e le loro fedeli dimensioni. Pur trattandosi di informazioni parziali, le prossime righe, altro non sono che il risultato di un "brainstorming" nella creazione di un primo tentativo di modelli con il fine di ricostruire la trama insediativa che aveva caratterizzato questa regione.

Tra le prime analisi statistiche di carattere generale effettuate si registra la suddivisione dei siti in fasce geomorfologiche (Fig. 3). La parte sommitale dell'orografia è quella maggiormente occupata nel corso

di tutti i periodi approfonditi, con ben n. 33 siti sommitali romani, n. 26 d'età tardo antica e bizantina e n. 30 siti attribuiti genericamente al medioevo.

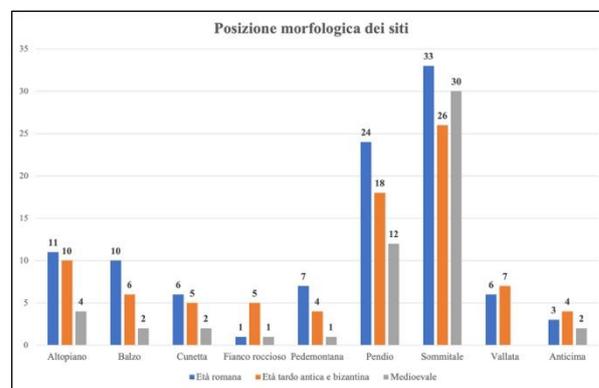


Fig. 3. Grafico per la posizione morfologica dei siti.

Questo gruppo di insediamenti popolano sovente le creste, i pianori delle montagne, altri invece sono collocati sulla cima delle colline sottostanti. Il grafico (Fig. 3), inoltre, permette di definire un altro macrogruppo contraddistinto da abitati e necropoli ubicati sui pendii dei monti, di cui si riconoscono al momento n. 24 siti romani, n. 18 d'età tardo antica e bizantina e n. 12 siti medioevali. È possibile avanzare alcune ipotesi sulla preferenza di questi due livelli geomorfologici riconducibile da una parte al controllo e allo sfruttamento dei terreni coltivabili e delle aree di pascolo sottostanti e dall'altra all'auspicabile garanzia di un riparo sicuro, anche dai torrenti a rischio di piene. La posizione geomorfologica meno frequente è quella che acclude i siti rupestri incavati nel fianco roccioso dei cozzi, con un forte picco attestato in età tardo antica e bizantina con l'escavazione di n. 5 contesti, contro n. 1 di età romana e n. 1 medioevale.

Eppure, la prassi di sfruttare il banco roccioso, che è in questa porzione dell'isola è malleabile il giusto, appare già in età pre e protostorica con la creazione di cavità adibite a necropoli, successivamente allargate

e convertite ad uso domestico e/o abitativo; eloquente è il celebre caso della necropoli di Realmese nel comune di Calascibetta a N di Enna (ESSA KAS HANNA, ARENA 2022, pp. 219-238).

L'importanza di questo grafico oltrepassa il dato numerico poiché sembra indicare che nel medioevo le scelte degli spazi non mutarono di molto, in ottemperanza ai periodi precedenti. Una dimostrazione è la villa romana di Gerace, che fa parte del gruppo di siti ideati all'interno di vaste cunette, occupando idealmente una posizione dominante sui terreni del sottostante *praedium*. Nel medioevo, sulle strutture murarie della villa si imposta un abitato aperto, il cui spessore storico e archeologico è ancora da scoprire (WILSON 2022, pp. 79–534). La medesima situazione si riscontra nella Villa del Casale, che conobbe inoltre uno sviluppo verso il sovrastante Monte Mangone ed altre contrade limitrofe (BONANNO 2018).

La raffigurazione degli intervalli di quote assolute (Fig. 4), acquisite dall'elaborazione di un Modello digitale di elevazione con il comando campiona valori raster, denuncia che circa la metà dei siti documentabili (92/172 siti) si trovano nell'intervallo di 400-600 m s.l.m. In età medioevale 29/53 insediamenti si trovano ad una quota maggiore di 600 m e minore di 1.176 m s.l.m., celando una volontà di abitare in settori elevati del paesaggio. L'impegno di popolare queste zone conobbe un picco nel periodo tra la tarda antichità e l'età bizantina, con una documentazione attestata di 40/85 siti collocati ad un'altitudine maggiore di 600 m e minore di 1.176 m s.l.m. Siamo nel periodo della dominazione bizantina dell'isole, nel momento in cui i bizantini dovevano affrontare i pericoli delle invasioni vandale poi le incursioni delle popolazioni arabe.

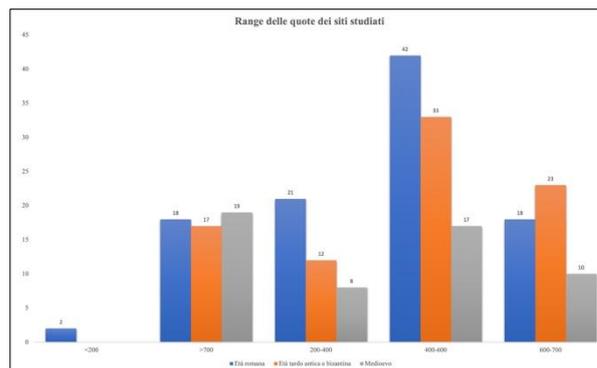


Fig. 4. Grafico per il range di quote dei siti.

L'ambiente GIS offre strumenti statistici e morfometrici utilizzabili allo scopo di produrre dati di output numerici, con i quali è possibile implementare tutti quei ragionamenti induttivi e deduttivi fondati su verità storiche documentate dalle fonti antiche. L'analisi statistica di base ha semplificato alcune riflessioni circa le quote assolute sulle quali sorgono i siti trattati. I risultati dimostrano una leggera differenza nella tendenza generale della scelta dello spazio occupato. Il sito collocato nel punto più alto del territorio è posto alla quota di 1.176 m s.l.m.; si tratta dello strategico Monte Altesina (Fig. 2) che domina per tutte le tre fasi analizzate l'entroterra a metà strada tra le coste meridionali e quelle settentrionali. L'altezza assoluta minima per i siti in età romana (Fig. 1) corrisponde all'abitato di Contrada Buzzone (150 m s.l.m.) ubicato a S dell'odierna Catenanuova, mentre per le fasi successive è quello di Belmontino Sottano (207 m) installato in una vallata (Fig. 2). Emblematica per la comprensione del processo di antropizzazione in età tardo antica e bizantina è la quota mediana, che non supera i 583.5 m, mentre nella fase medievale tocca i 622.50 m s.l.m. comprovando la lettura topografica del territorio in un periodo politico particolarmente turbolento in cui si tende a occupare delle aree alte e difficilmente raggiungibili. Il valore basso

della deviazione standard, che caratterizza i siti dell'ennese tra VI-X secolo, designa una maggiore coerenza o concentrazione dei dati intorno alla quota media attraverso i secoli. Tale coerenza viene meno però in età romana con la risalita del valore della deviazione standard a 206.50 m s.l.m.

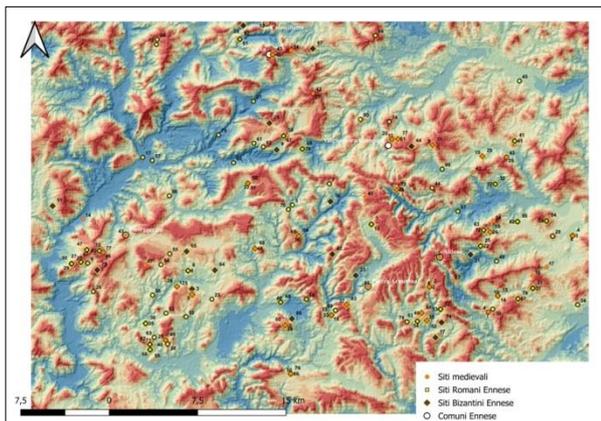


Fig. 5. La vally depth analysis.

Il QGIS regala altri potenti strumenti di analisi, come SAGA Next. Gen. che permette di eseguire la *Vally depth analysis*, richiamata dalla *Terrain Analysis-Channels*. La profondità delle valli viene calcolata come differenza tra la quota altimetrica e il livello del colmo interpolato. Il frutto di questo processo è una rappresentazione dei rilievi (Fig. 5) che enfatizza la profondità delle vallate, chiarendo la posizione dei contesti studiati rispetto ai corsi d'acqua e di conseguenza alle vallate. Un focus con questo metodo è stato eseguito nel quadrante che comprende Enna e Valguarnera Caropepe a N, Barrafranca e Pietraperzia a O e Piazza Armerina a SE. Nel territorio di Pietraperzia tutti i siti accertati sono concentrati sulle porzioni elevate del massiccio montuoso ubicato a SO, dove le valli sono rare e assai strette. Una circostanza affine si osserva a Valguarnera Caropepe, dove gli insediamenti registrati sono situati a N del comune. Ad Aidone

gli abitati censiti si trovano a E del comune in aree non del tutto impervie e dove è facile costruire edifici. Solo il caso medievale della Chiesa di San Marco si trova in prossimità della valle che passa a S di Aidone. Situazione totalmente diversa a Enna dove sono distinguibili insediamenti di età romana posti in corrispondenza delle vallate (Vallone Scaldaferro, Contrada San Tomassello e Riparo San Tomaso).

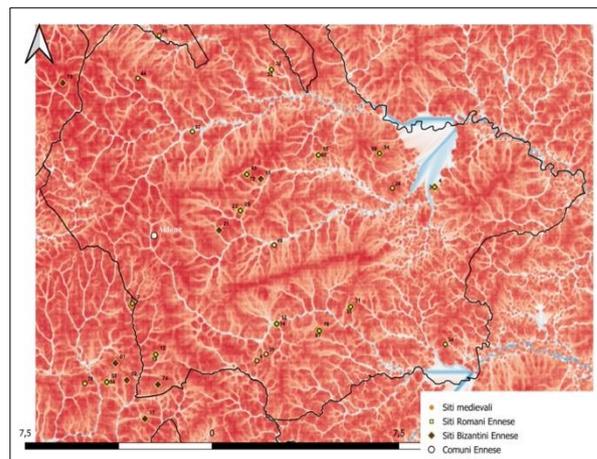


Fig. 6. Il Topographic wetness index (TWI).

Grazie a SAGA Next. Gen. è stato perfino definito il *Topographic wetness index (TWI)*, comunemente usato per quantificare il controllo topografico sui processi idrologici. Si tratta di una funzione di pendenza e di upstream, che identifica il corso di un flusso d'acqua che scende dalla sorgente. Seguendo il processo si attesta che minore è il valore dell'indice topografico dell'umidità, minore è il livello di umidità. L'esito del processo è chiaro (Fig. 6), si evidenzia un indice maggiore nelle aree pianeggianti e prendendo quale esempio l'area attorno Aidone si osservano insediamenti lungo le venature celesti dei corsi d'acqua (Fondo di fossonuovo, Contrada Neggi e Belmontino Sottano), mentre le aree molto rosse sono quelle impervie non adatte all'insediamento umano con un indice assai basso di umidità.

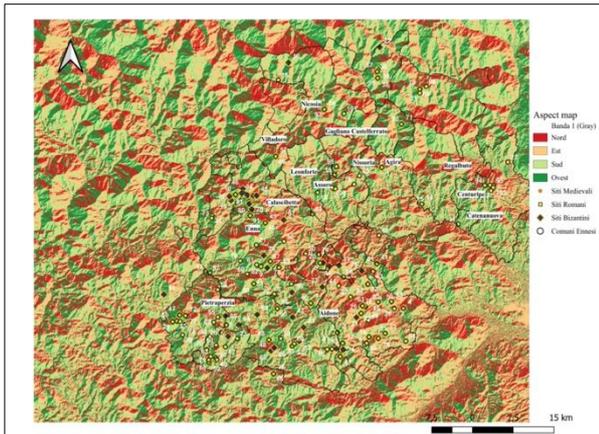


Fig. 7. Aspect Map dell'ennese.

Un altro metodo utile per cogliere alcuni elementi sugli insediamenti è la realizzazione dei *Slope Maps* e *Aspect Maps*, che offrono allo studioso la possibilità di visualizzare i gradi delle pendenze e la direzione in cui si trovano i pendii originati da un DTM. Le *Aspect Maps* si generano dividendo l'angolo del pendio in otto quadranti: N, NO, O, SO...etc. per mettere in relazione i siti studiati e l'orientamento dei pendii e quindi la loro esposizione. Il risultato finale (Fig. 7) è significativo, i siti delimitati tra l'età romana e quella bizantina hanno un'esposizione costante verso S con n. 68 realtà, poi seguono quelli esposti a E con n. 42 e a O con n. 43 evidenze, mentre l'esposizione a N e NO risultano meno frequenti. In età medievale n. 18 siti sono orientati a O e n. 13 a S, anche in questo caso l'orientamento a N è il meno seguito con soli n. 3 siti, ma aumentano in questa fase quelli eretti a NO con n. 6 siti.

Indubbiamente per meglio precisare i dati delucidati dall'*Aspect Map* è doveroso mettere questi a confronto con quelli emersi dal comando *Slope Map*, ovvero la mappa delle pendenze che viene classificata automaticamente in gradi dallo stesso comando pendenza dagli strumenti di processing. Seguendo il medesimo iter della mappa *Aspect*, è possibile sovrapporre i risultati del *Slope Map* a quelli precedenti

(Fig. 8): la maggior parte dei siti indagati sono eretti su aree con pendenze forti o moderate (Fig. 9).

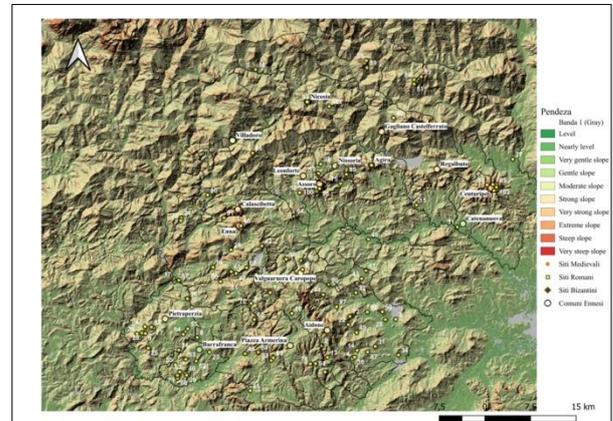


Fig. 8. Slope Map dell'ennese.

In particolare, per l'età medioevale si registrano una sola realtà per i contesti eretti su livelli totalmente pianeggianti (Contrada Fargione 2) e un altro su pendenza estrema (Azzolina). A proposito di pendenze estreme si attesta un picco in età tardo antica e bizantina con n. 4 siti (Valle Coniglio, Gazzana, Carcarella e Azzolina), mentre i numeri delle evidenze medievali sono simili a quelli di età romana.

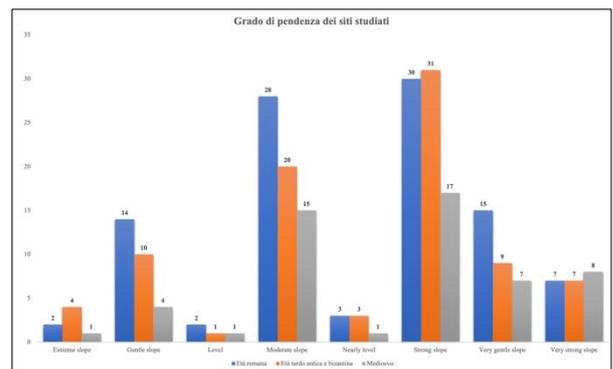


Fig. 9. Grafico per il grado di pendenza dei siti studiati.

Un'altra raffigurazione grafica valida per la creazione di modelli concettuali della distribuzione dei siti nell'area ennese è la mappa di concentrazione, prodotta attraverso un apposito plugin che adotta la *Kernel Density Estimation* per la

realizzazione di un raster di densità da un layer vettoriale in input. La densità viene determinata secondo il numero di punti di un'area esaminata, valori che cambiano a seconda del criterio di calcolo della densità per unità di superficie determinata. La mappa di concentrazione concede una semplice identificazione degli 'hotspot' e del raggruppamento dei siti esaminati. A questo fine sono state create due mappe di concentrazione una per i siti tardo antichi e bizantini e l'altra pertinente alla fase medioevale.

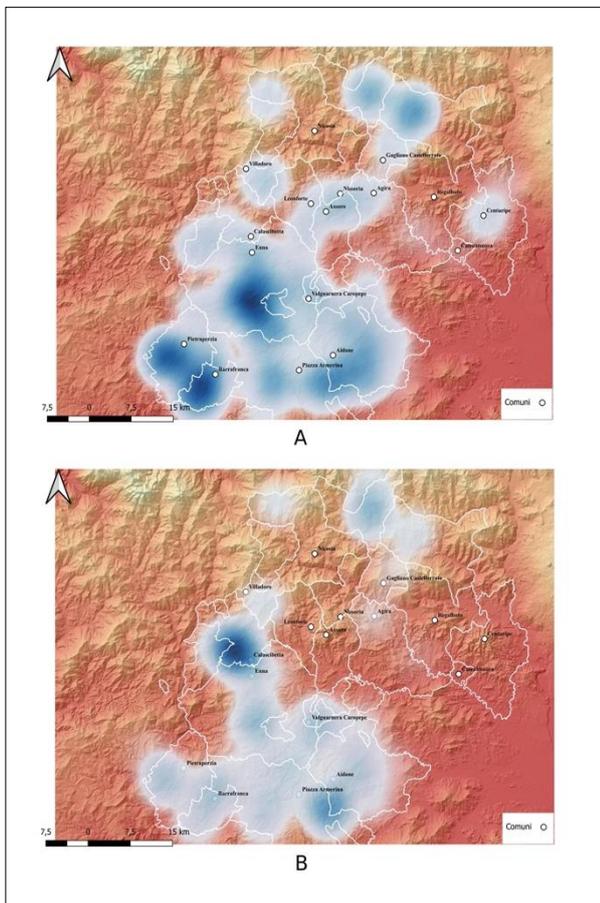


Fig. 10. Mappe di concentrazioni: A. Fase romana; B. Fase tardo antica e bizantina.

Il prodotto finale di questa analisi è stato sorprendente, perché ha messo in evidenza tre 'hotspot', con aree di maggiore densità di insediamenti relativi alla fase tardo antica e bizantina: Enna, Barrafranca e Pietraperzia (**Fig. 10, A**).

Per la fase medioevale (**Fig. 10, B**) si nota una diminuzione nel numero degli 'hotspot' con una sola realtà ravvisabile nel settore N di Enna. Si ravvisa un probabile spostamento dei poli da S e SO dell'ennese in direzione N, forse per l'alta quota di Enna e dell'Altesina il più dominante tra i monti dell'entroterra e per la vicinanza ai due fiumi il Dittaino e l'Imera Meridionale. Tuttavia, queste asserzioni rimangono mere ipotesi poiché i dati input hanno bisogno di maggiori implementazioni con nuove prospezioni che potrebbero mettere in luce altri siti ancora non identificati.

4. Conclusione

I dati utilizzati e le interpretazioni applicate, seppure relative dovute alla mole di informazioni raccolte dal campo e dai contributi pubblicati, sono un campione che riflette alcune notizie citate dalle fonti storiche.

Risulta chiaro da queste analisi la scelta, delle preferenze ben meditata nella posizione dei siti da occupare in base al contesto storico, economico e topografico. La posizione vicina alle sorgenti di acqua, ad esempio risulta certa in questo contesto. Attraverso un'analisi GIS fatta su raster che rappresenta i percorsi di acqua con lo Strehler (a 6 classi), i risultati delle tre fasi appaiono omogenei tra loro. Seppur con una minima differenza si rileva, dunque, per i siti di età medioevale una distanza maggiore dalle sorgenti di acqua rispetto a quelli di età tardo antica e bizantina. Per le testimonianze di età romana si noti come questi erano ancora più vicini alle sorgenti a circa 2 m dalla riva del torrente.

Attribuibili all'età romana sono i circa 102 siti studiati nell'ennese. In questo periodo di pace si assiste alla costruzione di molte ville, fra cui quella del Casale e quella di

Gerace; accanto a questi insediamenti è possibile individuare abitati aperti con o senza necropoli, alcuni in stretta connessione con le ville. Contemporaneamente le c.d. acropoli mantengono la loro efficacia nel tessuto regionale.

Tra la tarda l'antichità e quella bizantina, coincidente al periodo delle invasioni dei vandali, le guerre greco-gotiche...etc. si registrano degli abitati posti su quote molto elevate, scelta che viene accentuata dall'età medio bizantina e con l'arrivo dei musulmani. Anche in questo contesto le acropoli sembrano assurgere un ruolo ben preciso nella difesa dei bizantini fino allo smantellamento di alcuni con l'arrivo dei musulmani. Allo stato attuale della ricerca, e in

un quadro archeologico povero di scavi sistematici ed intensivi, non è possibile in questo settore dell'entroterra avviare la ricostruzione piramidale gerarchica insediativa. Molti studiosi utilizzano la superficie della dispersione del materiale archeologico come strumento per stabilire questo ordinamento, nonostante la frequente azione di trascinarsi dei materiali con i mezzi agricoli. Pertanto, occorre essere cauti e attendere le ricche stagioni di scavi alla stregua delle esperienze pluriennali a Piazza Armerina e Sofiana, quest'ultima nel territorio di Caltanissetta, che continuano a dare spunti sulle dinamiche e le tipologie insediative nel territorio dell'entroterra siciliano.

The landscape in Sicily between Byzantines and Muslims: morphometric and basic statistical analysis of the Enna area (8th-10th century)

Abstract: These papers deal with the archaeological sites of the Sicilian hinterland, especially those scattered in the present Libero Consorzio di Enna, which testify to a wide chronological range from the Byzantine period to the end of the Islamic occupation of the island (6th-10th century CE). During the phases that accompanied the fall of the Empire, Sicily experienced many moments of destabilisation, after having been crossed for about half a century (440-490 CE) by the Vandals, who came from Africa, before being conquered by the Ostrogoths. After the Ostrogothic kingdom fell into the hands of Justinian (535 CE), then Sicily was under Byzantine rule for about three centuries. Only in 827, after the conquest of Crete (825 CE), the Aghlabites begin their conquest of Sicily with raids, which was only completed in 965 CE with the fall of Rometta in Messina, an event that changed the geopolitical situation of the Mediterranean. In this vast chronological arc, Sicily once again played an important role in the Mediterranean 'international' geopolitics, becoming the gateway to the West. The consequences and effects of these historical events can be seen in the changing and transforming forms of settlement in the hinterland. Therefore, the aim of this article is to reconstruct, from a geospatial and morphometric point of view, the network of settlements that involved the area as a result of the historical events. The research is carried out with the help of special plug-ins such as Whitbox, GRASS and SAGA, all of which can be used in the GIS environment, and has led to conclusions which, although fragmentary, are in line with the facts reported by the Arab travellers and geographers who visited Sicily and by the few Byzantine historians.

Key words: GIS, Sicily, fortifications, settlements in Early Middle Ages, Byzantines

Bibliografia

ALFANO A., ARENA A., ARRABITO S., MURATORE S. 2019, *I risultati delle ricognizioni intorno al Casale di Piazza Armerina (EN). Materiali per lo studio del popolamento rurale tra Preistoria e Medioevo*, in P. PENSABENE, P. BARRESI (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: Scavi e Studi nel Decennio 2004-2014*, Roma: pp. 431-450.

AMARI M. 1857, *Biblioteca arabo sicula*, vol. I, Lipsia.

ARCHAEOMEDES 1998, *Des oppida aux métropoles. Archéologues et géographes en vallée du Rhône*, Paris.

- ARCIFA L. 2017, *Dinamiche insediative e grande proprietà nella Sicilia bizantina: uno sguardo archeologico*, in J.M. MARTIN, A. PETERS CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). IV, Habitat et structure agraire*, Roma, pp. 237-277.
- BONANNO C. 2018 (a cura di), *Piazza Armerina: L'area nord dell'insediamento medievale presso la Villa del Casale*, Siracusa.
- BONANNO C., GUZZARDI L., CANZONIERI E. 2020, *Da Henna a Qsaryannah: i dati di scavi nell'area del Castello*, in L. ARCIFA, M. SGARLATA (a cura di), *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e alto medioevo*, Catania, pp. 193-204.
- BRUBAKER L., HALDON J. 2011, *Byzantium in the Iconoclast Era, C. 680-850: a History*, Cambridge.
- CACCIAGUERRA G. 2016, *La costa orientale della Sicilia tra l'età imperiale e la prima età bizantina*, in D. MALFITANA, M. BONIFAY (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia Romana*, Catania, pp. 49-55.
- CAFFO F., VALBRUZZI F., CILIA E., GUZZARDI L. 2013, *La Ricerca Archeologica a Valguarnera. Gli insediamenti di contrada Marcato dalla Preistoria al Medioevo*, Enna.
- CITTER C. 2021, *Enna ed i suoi immediati dintorni dall'antichità al Medioevo*, «Stratigrafie del Paesaggio», 1, Lago, pp. 241-260.
- CONAN DOYLE A. 1927, *Complete Sherlock Holmes*, New York.
- CORSI P. 1979, *Costante secondo in Italia*, «Quaderni medievali», 7, Bari, pp. 75-109.
- ESSA KAS HANNA E., ARENA A. 2022, *Nuova stagione di studi in contrada Realmese, Calascibetta, Sicilia*, «Orientalia Christiana Periodica», 88, Roma, pp. 219-238.
- FASOLI G. 1956, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, «Archivio Storico Siracusano», 2, Siracusa, pp. 61-81.
- GIANNITRAPANI E., NICOLETTI R., VALBRUZZI F. 2020, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in et. Tardoantica e altomedievale*, L. ARCIFA, M. SGARLATA (a cura di), *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e alto medioevo*, Catania, pp. 173-191.
- GIUNTA F. 1987, *Las ciudades de la Sicilia bizantina*, «Erytheia», 8, Madrid, pp. 209-216.
- GUILLOU A. 1976, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, «Archivio Storico Siracusano», n.s. 4, Siracusa, pp. 45-89.
- LAIU A.E., MORRISSON C. 2007, *The Byzantine Economy*, Cambridge.
- METCALFE A. 2009, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburgh.
- MOLINARI A., CICCONE G., MEO A., ORECCHIONI P. 2022, *La fortezza bizantina del Monte Kassar e l'insediamento di Casale San Pietro (Castronovo di Sicilia): caratteristiche strutturali e cultura materiale*, in F. MARAZZI, R. RAIMONDO, G. HYERACI (a cura di), *La difesa Militare Bizantina in Italia (sec. VI-XI). Convegno internazionale di studi (15-18 aprile 2021)*, Cerro al Volturno, 497-510.
- PAULI DIACONI, *Historia langobardorum*, in A. GIACOMINI, E. BARTOLINI (ed.) 1982, Udine.
- PINCHEMEL G., PINCHEMEL PH. 1997, *La Face de la terre*, Paris.
- PRIGENT V. 2015, *Byzantine Military Forces in Sicily: Some Sigillographic Evidence*, in G. IVAKÏN, N. KHRAPUNOV, W. SEIBT (a cura di), *Byzantine and Rus' Seals, Proceedings of the International Colloquium on Rus'-Byzantine Sigillography (13-16 September 2013)*, Kiev, pp. 163-178.
- PUMAIN D. 1995, *Le peuplement*, in A. BAILLY, R. FERRAS, D. PUMAIN (a cura di), *Encyclopédie de géographie*, Paris.
- RANDAZZO M.G. 2019, *Le fasi altomedievali (secoli VI-IX) nel sito del Casale alla luce di alcune revisioni dei 'reperti Gentili': il corredo delle tombe multiple rinvenute nella basilica, la fornace per coppi a superficie striata, le ceramiche*, in P. PENSABENE, P. BARRESI (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: Scavi e Studi nel Decennio 2004-2014*, Roma, pp. 85-101.
- RUGGINI C. 1980, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, Napoli.
- VALBRUZZI F. 2012, *Le recenti scoperte archeologiche a Enna e nel suo territorio*, in C. BONANNO, F. VALBRUZZI (a cura di), *Mito e Archeologia degli Erei Museo Diffuso Ennese Itinerari Archeologici*, Palermo, pp. 95-100.
- WILSON R.J.A. 2022, *UBC Excavations of the Roman Villa at Gerace, Sicily: Results of the 2019, Season*, «Mouseion», s. III, 18, Toronto, pp. 379-534.

Indagini non invasive sulla cd. Villa 2 nel comune di Terzigno (NA)

Vincenzo Elio Junior Macchione; Ricercatore indipendente; vinmacchione@hotmail.it

1. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di presentare i risultati preliminari ottenuti dalla rielaborazione di indagini geofisiche svolte da TECNO IN S.p.A., tra il 2017 e il 2018, effettuate a ridosso della Villa romana denominata "Villa 2", ubicata nel Comune di Terzigno (NA), località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri¹.

2. Storia degli studi

Il caso studio ricade nell'attuale Cava Ranieri, a circa 1 km a sud dal moderno centro abitato del comune di Terzigno, in località Boccia al Mauro (Fig. 1).

Il comune è ubicato nella zona orientale della provincia di Napoli, alle pendici del Vesuvio. All'interno della cava, ad una profondità di circa 20 metri dall'attuale piano di campagna, sono stati individuati i resti di quattro ville romane, di cui soltanto tre, convenzionalmente denominate "Villa 1", "Villa 2" e "Villa 6" sono state parzialmente scavate dall'Ufficio Scavi Zone Periferiche della Soprintendenza di Napoli e Pompei, ora Parco Archeologico di Pompei (Cicirelli 1989a). Le ville rustiche individuate erano vere e proprie aziende agricole per la produzione di olio e vino, che costellavano il territorio dell'ager Pompeianus. Oggi molti reperti dello scavo sono esposti presso il MATT, Museo Archeologico Territoriale di Terzigno.

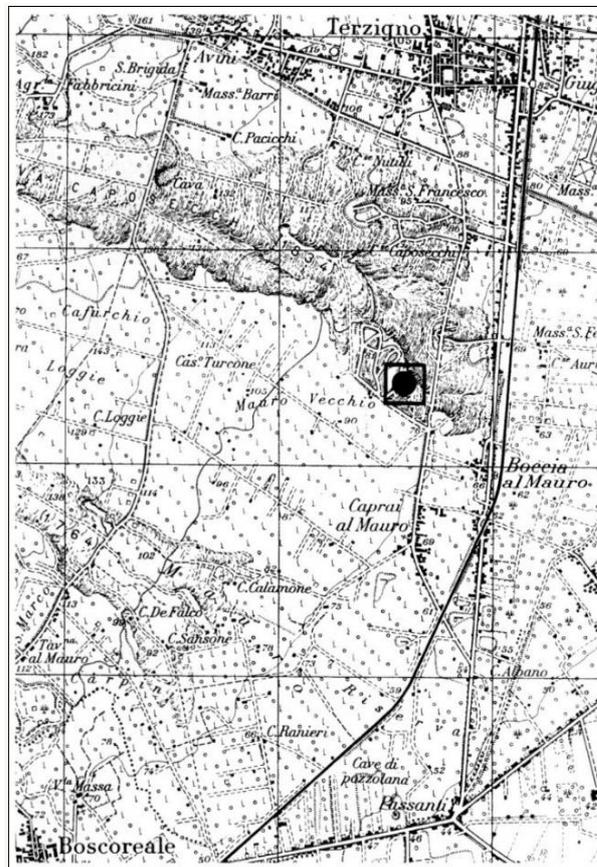


Fig. 1 Terzigno, Posizionamento ville romane, Cava Ranieri, Terzigno (NA). Cartografia IGM F. 185 III NO, scala 1:25.000 (fig.1 Cicirelli 1996).

3. La Villa 2

La Villa 2 è stata oggetto di scavo a partire dal 1984 (MENOTTI 1987, CICIRELLI 1989a; CICIRELLI 1991-92) ed è databile, sulla base della tecnica costruttiva e dei materiali rinvenuti, a due fasi: la prima tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.), la seconda connessa probabilmente con il terremoto del 62 a. C.

Dipartimento di Architettura, DiArc, Università Federico II, direttore Prof.ssa V. Russo.

¹ Si ringrazia Tecno In S.p.A., nella persona del dott. L. Amato, per aver messo a disposizione i dati acquisiti. La ricerca è parte delle attività formative del Master di II livello in "Restauro e progetto per l'Archeologia",

poiché in alcuni ambienti scavati è stato possibile individuare lavori di ristrutturazione. La villa (Fig. 2) si articola intorno a una corte centrale (S) con portico sorretto da pilastri e colonne in laterizi su tre lati e relative canalette di raccolta e deflusso dell'acqua piovana dei tetti in due cisterne. Alcuni ambienti disposti intorno alla corte sono stati interpretati come possibile cucina con focolare e forno (D). A SO è presente un'ampia area scoperta (H). Nell'ambiente aperto sul porticato, furono rinvenuti gli scheletri di due cani e cinque persone con monili d'oro e monete repubblicane e imperiali. Il settore E è occupato dal quartiere produttivo (*pars fructuaria*) della villa, costituito dal *torcularium* (I, L) con annessi locali di servizio e dalla *cella vinaria* (R) con ventiquattro doli interrati fino alla spalla (*dolia defossa*), alcuni dei quali ampiamente restaurati in antico con grappe di piombo.

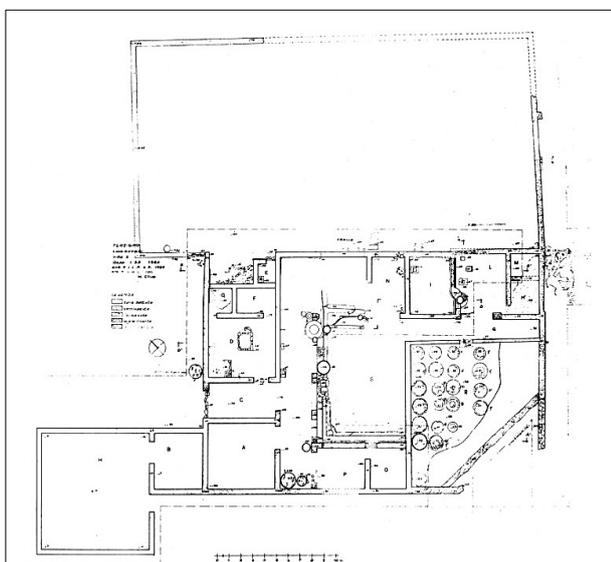


Fig. 2 Planimetria Villa 2, (Fig. 18, Cicirelli 1993-1994, pag. 229).

La cella (Fig. 3), si presenta sopraelevata rispetto al piano di calpestio dell'adiacente

corte ed è accessibile dal corridoio mediante due gradini. A NE del complesso è stata individuata una vasta area scoperta, probabilmente un *hortus* (T). L'impianto sfruttava i rilievi naturali del terreno, creando dislivelli nelle strutture.



Fig. 3. Villa 2, cella vinaria (fig.11, CICIRELLI 1991-1992, pp. 210).

4. Indagini geofisiche

Tra il 2017 e il 2018, l'azienda TECNO IN S.p.a. ha effettuato prospezioni georadar su aree campione a ridosso della Villa 2, con l'obiettivo di ampliare le informazioni e la conoscenza dell'area per diversi progetti legati allo sfruttamento della cava. Le indagini sono state eseguite effettuando scansioni su un'apposita maglia disegnata sulle zone da esaminare, georeferenziate con l'ausilio di un GPS e importate in ambiente GIS (Figg. 4, 5, 6). L'analisi dei dataset relativi e l'elaborazione dei profili georadar prodotti sul campo, interpolando differenti frequenze e profondità, ha permesso di individuare l'estensione della villa al di fuori dell'area archeologica

messa in luce tra gli anni Ottanta e Novanta. La restituzione planimetrica delle anomalie ha permesso di riconoscere diversi ambienti finora sconosciuti, che si sviluppano oltre l'ambiente scoperto (H) e altri piccoli setti murari, che in alcuni punti sembrano essere il naturale proseguimento di quelli messi in luce negli anni precedenti (Fig. 7). La villa è stata fortemente intaccata dai lavori della cava e dalla vegetazione infestante, per cui molti radargrammi si presentano fortemente disturbati.

5. Conclusioni

Nei primi anni del 2000, nonostante le varie bonifiche dell'area, la Cava Ranieri era diventata zona di sversamento abusivo di rifiuti. La Soprintendenza ha deciso di inter-

rare la villa, che versava in uno stato di degrado, ai fini di una migliore conservazione delle evidenze. I dati emersi in questo studio, seppur parziali, porterebbero ad ipotizzare che questi ambienti possano essere parte di quella che doveva essere la *pars urbana* della villa, di cui al momento non si conosce l'esatta ubicazione. In conclusione, questo studio può rappresentare un punto di partenza necessario per ampliare le conoscenze di questo sito, in modo da aggiornare i dati in nostro possesso per poi provare a ricostruirne l'esatta disposizione planimetrica, auspicando che possa essere sprono alla ripresa di indagini archeologiche, valorizzando un'area che ancora presenta un potenziale archeologico elevatissimo.



Fig. 4. Posizionamento griglie per prospezioni geofisiche (per gentile concessione di Tecno In S.p.A.).

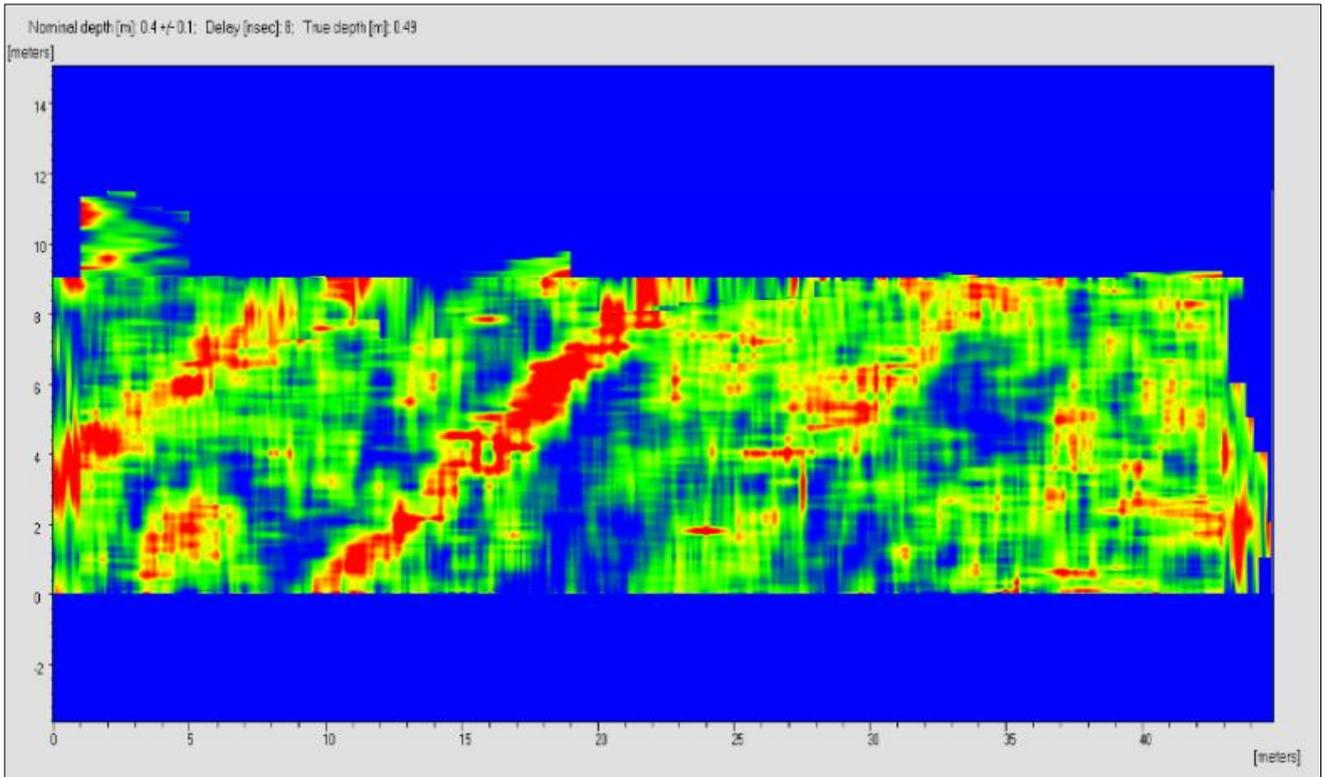


Fig. 5. Elaborazione radargrammi area C: si nota una delle canalette con un piccolo pozzo al centro alla profondità di circa 49 cm (per gentile concessione di Tecno In S.p.A.).

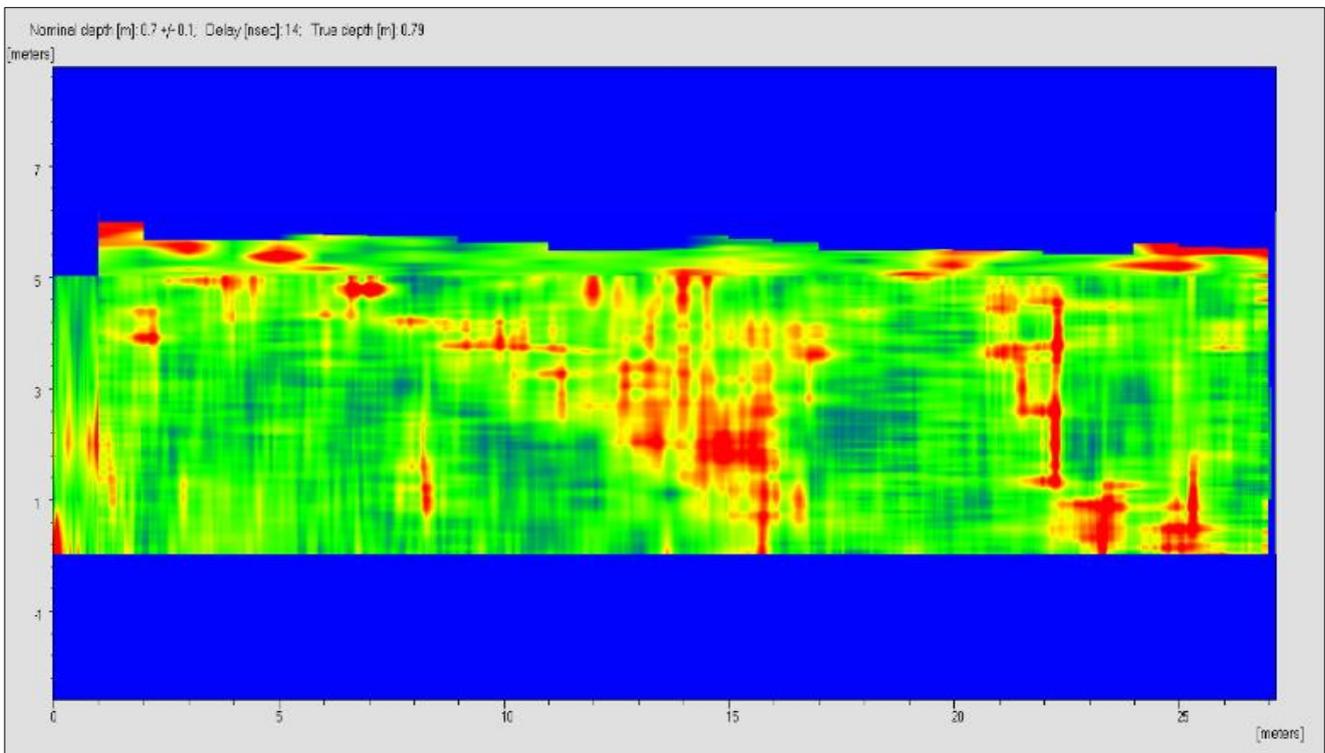


Fig. 6. Elaborazione radargrammi area D: si nota la presenza di possibili ambienti alla profondità di circa 79 cm (per gentile concessione di Tecno In S.p.A.).

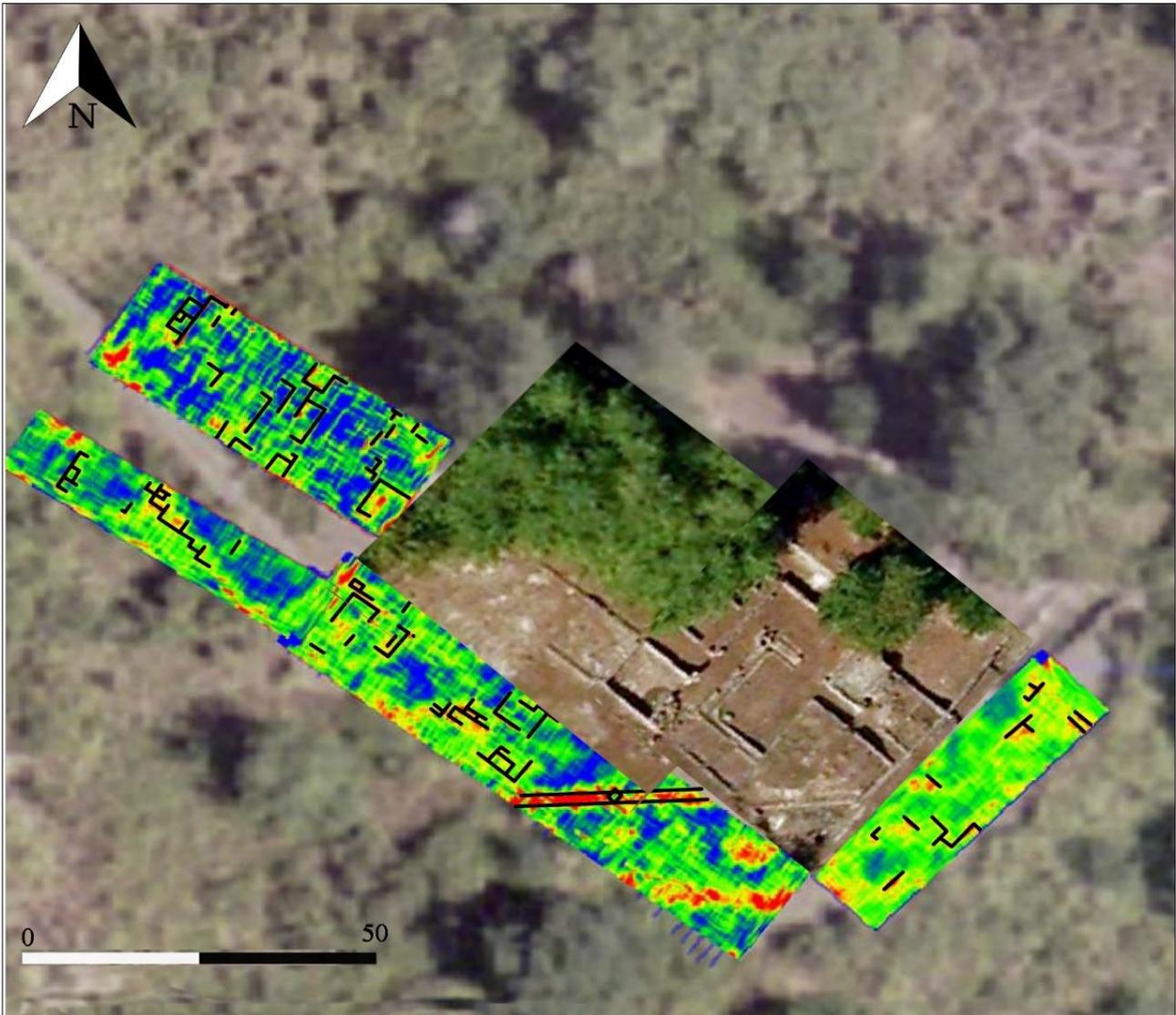


Fig. 7. Restituzione planimetrica anomalie individuate, su base Google Earth (elaborazione dell'autore).

Non-Invasive Investigations of the So-Called Villa 2 in the Municipality of Terzigno (NA)

Abstract: The purpose of this work is to present the preliminary results obtained from the processing of georadar surveys carried out by TECNO IN S.P.A., between 2017 and 2018, close to the Roman Villa denominated "Villa 2," located in the quarry Cava Ranieri in the Municipality of Terzigno (Naples). The data obtained allowed to obtain new information about the villa, and formulate some reconstructive hypotheses about its full extent. This research can be considered as a first step in refocusing attention on an area characterized by a very strong archaeological presence.

Keywords: Terzigno; Villa Romana; *Ager Pompeianus*; G.P.R.; MATT; Vesuvio.

Bibliografia

CICIRELLI C. 1989a, *Le ville romane di Terzigno*. Catalogo della mostra. Torre del Greco, 1989.

- CICIRELLI C. 1989b, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri. RStPompeiani*, III, 1989, 249-252.
- CICIRELLI C. 1991-92, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri. RStPompeiani*, V, 1991-1992, 208-211.
- CICIRELLI C. 1993-94, *Comune di Terzigno. Località Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri. RStPompeiani*, VI, 1993-94, 228-239.
- CICIRELLI C 1996, *La ceramica comune da Terzigno. Nota preliminare*, in BATS M. (ed.) 1996, *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (i er s. av. J.-C.-ii e s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'étude de Naples, 1994, coll. CJB 14, Naples, pp. 157-171.
- MENOTTI E. 1987, *Comune di Terzigno, loc. Boccia al Mauro, proprietà Cava Ranieri. RSt Pompeiani*, I, 1987, 166-168.